

**I**n una comunità, come quella dell'Unione Europea, in cui esistono undici lingue ufficiali alle quali verranno ad aggiungersi, con l'adesione dei Peco, altre dieci, la questione della lingua non può non rivestire una notevole importanza. I problemi che al riguardo si pongono sono, ovviamente, di particolare complessità. I modi di superare la remora delle differenze linguistiche nelle relazioni tra gli Stati e nella comunicazione tra i cittadini dei diversi Paesi membri sono infatti condizionati oltre che dal doveroso rispetto del principio della parità delle lingue nazionali nei rapporti ufficiali, dall'impegno a salvaguardare le lingue esistenti dai rischi di decadimento che il processo di integrazione può, col tempo, comportare per alcune di esse.

Questo impegno è dettato dal valore che la diversità delle lingue rappresenta nell'identità europea. Il ricco patrimonio culturale dell'Europa è legato strettamente infatti a questa diversità, che riguarda oltre alle undici lingue ufficiali dell'Unione Europea, una trentina di lingue regionali.

Ai problemi della comunicazione linguistica le istituzioni comunitarie sono venute dedicando una attenzione crescente. Sopra tutto a partire dalla fine del 1989, con l'adozione del programma LINGUA. L'azione comunitaria, condotta anche con i programmi SOCRATES e LEONARDO, si è sviluppata su un ampio ventaglio di direttrici quali la promozione dello sviluppo e della utilizzazione di strumenti moderni di trattamento della lingua, iniziative di ricerca e sviluppo nell'ingegneria linguistica, lo sviluppo dell'industria del settore della lingua, una molteplicità di iniziative per favorire l'apprendimento di lingue straniere e il perfezionamento delle competenze di

## LA COMUNICAZIONE LINGUISTICA NELL'EUROPA

*Un problema che investe l'essenza stessa della cittadinanza europea*

di LEO SOLARI



docenti di lingue, la promozione dello sviluppo di strumenti multilingue a livello nazionale, il ricorso alle traduzioni computerizzate e così via.

Asse della politica comunitaria nel campo linguistico è la promozione del multilinguismo. Per questa via si mira a conseguire il duplice obiettivo di agevolare al massimo la comunicazione linguistica all'interno dell'Unione o tutelare efficacemente le lingue esistenti. «Dal momento, si legge in un rapporto della Commissione sul programma "Lingua", che le lingue rappresentano lo strumento privilegiato di espressione culturale dei popoli e degli individui, la conservazione dell'ambiente culturale europeo e il mantenimento di una vera e propria multiculturalità passano necessariamente dalla difesa del multilinguismo dell'insieme, in modo che tutte le lingue della Comunità possano coesistere, «*godendo di uguali opportunità*».

Ma si può confidare che attraverso l'approccio multilinguistico si riuscirà a soddisfare l'esigenza «che tutte le lingue possano coesistere godendo di uguali opportunità»? Non è azzardato sostenere che il multilinguismo - che, è evidente, non potrebbe in nessun caso avere nell'Unione Europea un'incidenza comparabile con quella che esso avrebbe in una comunità ove esistessero solo poche lingue - possa essere la soluzione atta ad arrestare la progressione di una o più lingue e la graduale erosione dell'*humus* delle lingue minori o meno «competitive»?

Uno dei cardini della strategia per la promozione del multilinguismo dovrebbe essere, secondo la Commissione, l'insegnamento di due lingue, oltre quella materna, nelle scuole dell'obbligo. È, questo, un principio di indubbio interesse sotto molteplici aspetti: fra l'altro ai fini della maturazione di una coscienza europea nelle nuove generazioni. È importante perciò che in ogni Paese membro dell'Unione Europea non solo si introduca l'insegnamento di lingue straniere nelle scuole d'obbligo, ma ci si ponga altresì in grado di assicurare un valido apprendimento delle stesse.

Non ci si può attendere però che questo indirizzo valga a controbilanciare la capacità di espansione, in seno all'Unione, di determinate lingue e a neutralizzare tendenze all'emarginazione di lingue minori. In pratica, infatti, esso sarebbe sicuramente destinato a concretarsi prevalentemente in opzioni a favore delle lingue maggiori, una delle quali sarebbe quasi sempre quella che appare offrire maggiori opportunità, vale a dire l'inglese. Non potrebbe perciò essere atto a contrastare efficacemente una regressione delle lingue minori.

La progressione della lingua inglese risulterà, d'altra parte, secondata dalle stesse esigenze funzionali delle strutture dell'Unione. Diverrà sempre più grave il problema della vertiginosa crescita delle spese di traduzione e di interpretariato (che attualmente si aggirano intorno a 1,2 miliardi di ECU, assorbendo il 34% del bilancio amministrativo delle istituzioni comunitarie).

Si può eludere, come avviene oggi, il discorso di una lingua veicolare. Ma le circostanze verranno sempre più spingendo in questa direzione. Certo, le lingue nazionali dei Paesi membri continueranno ad essere lingue ufficiali dell'Unione, godendo di un trattamento paritario in determinate sedi. Ma altrettanto non avverrà per le lingue di lavoro. Con l'ampliarsi dell'Unione il principio della originaria parità tra le lingue dei Paesi membri registrerà crescenti eccezioni.

Una riduzione delle lingue di lavoro è, del resto, già in atto. Notoriamente delle lingue di lavoro quella più frequentemente adottata è stata il francese. Ora, accanto al francese, figura l'inglese, che tende ad assumere un ruolo sempre maggiore. Nell'Osservatorio europeo per la droga, domiciliato a Lisbona, vi sono tre lingue di lavoro, inglese,

francese e portoghese. Nell'Agenzia europea per l'ambiente a Copenhagen la lingua di lavoro è l'inglese. Nella prima riunione del gruppo di riflessione per la preparazione della Conferenza intergovernativa, svoltasi nel 1996, all'unanimità i partecipanti decisero di adottare l'inglese come lingua di lavoro. E si tratta solo di alcuni dei tanti esempi che possono essere menzionati.

L'eguaglianza nell'uso delle lingue statali dei Paesi membri, osservata - e non può essere altrimenti - nelle sedute ufficiali degli organi dell'Unione, appare destinata, insomma, a restringersi in altre sedi. Come è stato detto, vi sono lingue «più uguali» delle altre. Tendono a rimanere tagliate fuori dalle lingue in uso il greco, il danese, il finlandese. Appaiono sfavoriti in una certa misura anche l'italiano e il neerlandese. Pure il tedesco si trova qualche volta sacrificato.

L'evoluzione verso una netta prevalenza della lingua inglese appare inequivocabilmente da rilevazioni sulla conoscenza di lingue estere da parte dei cittadini europei. Secondo dati pubblicati dal «The Economist» una persona su tre nell'Unione Europea sostiene di sapersi esprimere in inglese. Dicono di saper esprimersi in francese, fuori dalla Francia, il 15% degli europei, mentre fuori dalla Germania sostengono di saper parlare in tedesco il 9% dei cittadini dell'Unione.

Più significativi, però, sono i dati relativi alle nuove generazioni. Mentre solo meno di un terzo dei cittadini dell'Unione con più di 55 anni dicono di saper parlare in un'altra lingua oltre quella materna, nella generazione dei giovani tra i 15 e i 25 anni la percentuale che conosce una lingua straniera è del 70%. E dei giovani che sostengono di sapersi esprimere anche in una lingua diversa da quella mater-

na la metà conosce l'inglese, solo un quinto conosce il francese e appena il 12% sostiene di poter parlare anche in tedesco.

Nell'Europa centro orientale, ove il russo è ancora dominante e solo una modesta frazione delle popolazioni conosce lingue occidentali, la situazione appare in rapida evoluzione se si guarda ai dati relativi alle nuove generazioni. In Polonia, ad esempio, nella fascia tra i 15 e i 24 anni ben il 28% conosce l'inglese. Segue ad una certa distanza il tedesco, con il 19%, mentre il francese, la lingua un tempo prediletta tra le classi privilegiate di quel Paese, figura nella graduatoria con un esile 2%.

Si profila, insomma, un'accentuazione di una gerarchia delle lingue. Una gerarchia in cui le distanze tra i vari livelli sono destinate ad allargarsi sempre più.

**D**uò continuare a latitare un discorso chiaro - e un aperto dibattito - sulle prospettive del panorama linguistico comunitario? È proprio stravagante chiedersi se non siano da valutare possibili alternative all'esito cui un giorno si perverrà in base alle attuali tendenze in questo campo? È questa la ragione di un documento di lavoro presentato dall'eurodeputato Gianfranco Dell'Alba alla Commissione «istituzionale» del Parlamento europeo. Documento che si affianca a un approfondito studio compiuto dall'Era (Associazione radicale «esperanto») su incarico della Commissione e intitolato «I costi della (non) comunicazione linguistica europea».

L'indagine dell'Era, realizzata con la collaborazione di noti economisti (a cominciare dal Nobel 1994 per l'economia, il tedesco Reinhard Selten) e di esperti della linguistica, offre un quadro puntuale della notevole entità dei costi diretti, e soprattutto indiretti, dell'assenza di un assetto linguistico comune a tutti gli eurocittadini; e d'altra parte pone in luce le ragioni per le quali, nel quadro delle attuali tendenze, si verrebbe con il tempo ad una soluzione che presumibilmente oggi non verrebbe considerata rispondente allo spirito della costruzione europea.

Sia il documento di Dell'Alba che lo studio dell'Era sono volti a promuovere una discussione su un'ipotesi: quella di adottare come lingua veicolare - o almeno sperimentare come lingua-ponte nell'interpretariato - una lingua artificiale, in particolare l'esperanto, una lingua che è conosciuta da circa un milione di persone, che è di facile apprendimento (mentre per acquisire una sufficiente padronanza di una lingua straniera occorre accumulare almeno 10 mila ore di studio e di pratica, per l'esperanto sono sufficienti 150 ore), e il cui studio, com'è documentato da esperienze, è atto ad agevolare notevolmente il successivo apprendimento di altre lingue.

Una lingua neutra, si fa osservare, non potrebbe per la sua particolare natura rappresentare, come invece avverrebbe in seguito all'egemonia di una lingua naturale, un fattore di erosione delle lingue esistenti. Il ricorso ad essa presenterebbe anche un ragguardevole interesse sotto l'aspetto economico. Consentirebbe infatti di arginare la poderosa crescita delle spese comunitarie per tradu-

## EUROPA: MA LA LINGUA DEVE ESSERE L'INGLESE?

di LEO SOLARI



zione e interpretariato. Inoltre permetterebbe di superare - o meglio affrontare difficoltà crescenti che verranno a presentarsi in questo campo. Con l'aggiungersi delle 10 lingue dei Paesi dell'Europa centro-orientale si sfioreranno infatti le 200 combinazioni possibili, con conseguenti gravi complicazioni per i servizi di interpretariato. Con il ricorso a una lingua-ponte le combinazioni linguistiche si ridurrebbero invece a una cinquantina.

Certo, l'ipotesi di una utilizzazione di una lingua pianificata può apparire astratta, in particolare oggi. E ciò per una molteplicità di ragioni. Vi è un generalizzato scetticismo circa la praticabilità di una soluzione del genere. In effetti si guarda ai sostenitori dell'esperanto (una delle varie lingue artificiali che sono state concepite) come a una sorta di setta dedita al culto di un'utopia del passato. Anche quando non vengono negate le ragioni degli esperantisti, si argomenta che i giochi ormai sono definitivamente fatti avendo l'inglese acquisito posizioni di virtuale lingua franca a livello mondiale.

Vi è poi un orientamento aprioristicamente negativo non solo di coloro la cui lingua madre è l'inglese, ma di quanti hanno la piena padronanza di tale lingua: padronanza che rappresenta un valore anche economico che essi non hanno interesse a veder ridimensionato. E conta anche il fatto che sono poco noti o del tutto ignorati aspetti da considerare nel-

valutare l'ipotesi di un ricorso a una lingua artificiale. Da parte dei sostenitori di questa soluzione si osserva che, ad esempio, non è per nulla avvertito un aspetto sociale del problema della comunicazione linguistica in seno all'Unione Europea: e precisamente l'effetto di discriminazione che avrebbe l'affermarsi della lingua inglese come lingua veicolare.

Effetto che sarebbe in contrasto con i principi e lo spirito della costruzione comunitaria. Si avrebbe - si fa notare - una fonte di disparità di opportunità. Anzitutto fra i diversi popoli dell'Europa: tra i popoli per i quali la lingua egemone è quella materna e che pertanto non dovranno faticosamente apprendere e gli altri popoli costretti invece a imparare una lingua che comunque potranno padroneggiare molto meno dei primi con conseguente svantaggio, per i singoli, nelle relazioni di lavoro.

Sussisterebbe inoltre un fattore di ulteriore disuguaglianza di opportunità all'interno dei Paesi che hanno una lingua diversa da quella dominante, per il fatto che le classi privilegiate dispongono di mezzi per fare insegnare seriamente la lingua egemone ai propri figli, mentre per gli appartenenti alle classi inferiori assai minori sono le possibilità di acquistare la piena padronanza di una lingua straniera. Come per questo aspetto, vi è una molteplicità di altri argomenti per i quali si possono trarre motivi di riflessione dalla lettura dei testi contenuti nel rapporto sull'indagine dell'Era: testi, elaborati con obiettività scientifica che, riempiendo una lacuna, offrono un'organica piattaforma di dati ed elementi di valutazione per un confronto di opinioni in materia.

Per quanto rilevanti possano essere le obiezioni alla ricerca di un'alternativa, non si può rinunciare ad interrogarsi sulla possibilità che sia il mercato, cioè una sorta di processo di selezione darwinistica delle lingue, a decidere di una questione così delicata. L'iniziativa dell'on. Dell'Alba ha il merito di aver posto in luce nella sede più appropriata, il Parlamento europeo, l'esigenza di approfondire l'esame di un problema che investe l'essenza della cittadinanza europea. In ogni caso questo approfondimento sarebbe utile, tenuto conto di certe reticenze, per fare chiarezza. Assicurerrebbe evidenza, nel discorso sulla comunicazione linguistica comunitaria, all'esito cui si perverrebbe per il corso naturale delle cose.



Presidenza italiana  
1 luglio - 31 dicembre 1998

## BOLLETTINO della PRESIDENZA

### LA LUNGA MARCIA VERSO UNA DIFESA EUROPEA

La presidenza di turno dell'UEO, che l'Italia ha assunto per sei mesi a partire dal 1° luglio, costituisce una responsabilità impegnativa anche per la difficoltà che l'Organizzazione incontra nell'affermare il proprio ruolo operativo. Se tutti ormai percepiscono in che cosa consista l'economia europea, (poiché possono fare riferimento a concreti effetti, dalla libera circolazione delle merci all'imminente moneta unica) o l'ideale della *cittadinanza europea* (specie con l'esperienza del regime di Schengen), è innegabile che, quando si parla di *difesa europea*, la gente trova invece scarsi termini concreti di riferimento: sicché al più il concetto risulta ancora piuttosto astratto.

Eppure, negli ultimi anni l'UEO ha compiuto importanti e meritorie azioni per il controllo dell'embargo sulle armi nel Golfo Persico e nell'ex-Jugoslavia e sta tuttora fornendo una cruciale attività di supporto alla polizia albanese. Ma va riconosciuto che le capacità operative proprie dell'UEO le permetterebbero di svolgere anche missioni militarmente più significative. A questo fine diversi Paesi membri hanno già reso disponibili all'Organizzazione unità militari particolarmente qualificate, come ad esempio le forze multinazionali EUROFOR (terrestre) ed EUMARFOR (navale) cui partecipa l'Italia.

Tutti sono d'accordo che l'identità europea di difesa dovrà svilupparsi in seno alla NATO, cioè in coerenza e sinergia con la missione dell'Alleanza Atlantica. Si è anche previsto che in certe situazioni potrebbe risultare conveniente un'azione non di tutti gli Alleati, ma solo degli europei. Per questo, da tempo a Bruxelles si sta lavorando per definire un meccanismo che permetta all'UEO di condurre proprie missioni avvalendosi di mezzi della NATO. D'altro canto, il Trattato di Amsterdam ha chiarito che l'UEO è parte integrante dello sviluppo dell'Unione Europea, alla quale conferisce l'accesso ad una capacità operativa di difesa, ed ha posto esplicitamente la prospettiva di più stretti rapporti istituzionali tra le due organizzazioni in vista di una loro integrazione.

Nell'UEO convivono, dunque, due vocazioni: quella di aggregare il contributo di difesa europeo in seno alla NATO e quella di costituire il "braccio armato" dell'Europa. Esse le conferiscono una ideale funzione di cerniera tra NATO ed Unione Europea.

La nuova architettura di sicurezza europea è ancora in fase di definizione. Tuttora aperto è il dibattito sul ruolo della identità di difesa europea, delle modalità di integrazione dei Paesi dell'Europa

orientale, della relazione da instaurare con la Russia, della interrelazione e complementarità tra le varie organizzazioni competenti (ONU, NATO, UEO, OSCE). E' normale che ci siano delle vischiosità. Non su di esse si deve recriminare, ma piuttosto sulla tentazione di abbandonarsi all'inerzia invece di cercare, con pazienza ed immaginazione, di sciogliere i diversi nodi.

L'Italia non sottovaluta l'esistenza di difficoltà, sia "ideologiche" che pratiche. Tuttavia intende onorare la responsabilità della Presidenza in modo creativo, per mantenere viva la dinamica e credibile l'obiettivo prospettato dal Trattato di Amsterdam.

Un espresso impegno è quello di accrescere il ruolo operativo dell'UEO per le missioni umanitarie e di pace, adoperandosi affinché non vadano deluse nuove attese di intervento europeo, quando l'esigenza si riproporrà.

A tal fine bisogna sperimentare e rafforzare i meccanismi di raccordo tra l'Unione Europea e l'UEO, affinché questa effettivamente cominci ad operare militarmente su richiesta e per conto di quella. Connesso sarà lo sforzo per intensificare le relazioni tra gli organi delle due istituzioni, anche favorendo l'avvicinamento tra le rispettive culture di lavoro. In questo l'Italia sa di trovare corrispondenza negli intendimenti dell'Austria nella sua qualità di Presidenza di turno dell'UE.

In parallelo, è da auspicarsi una tempestiva conclusione dei negoziati in corso tra UEO e NATO per assicurare una efficace consultazione in caso di crisi e per consentire la disponibilità delle risorse atlantiche in missioni a guida europea.

Altro importante obiettivo è la crescita del coinvolgimento dei "partners associati" dell'Europa centro-orientale nelle attività dell'organizzazione, dalle esercitazioni congiunte alla responsabilità di gestione di eventuali nuove missioni. Specifica attenzione andrà anche riservata alle relazioni dell'UEO con i paesi terzi rilevanti per la sicurezza europea: Russia, Ucraina, la sponda sud del Mediterraneo.

La marcia verso l'obiettivo di una credibile "difesa europea" è ancora in salita, ma la posta in gioco è talmente importante che non ci consente di desistere.

Lamberto Dini  
Ministro degli Affari Esteri

## Che cosa è la UEO

L'Unione Europea Occidentale (UEO) è la sola organizzazione europea competente in materia di difesa e sicurezza. Secondo il Trattato di Amsterdam (art. 17) è parte integrante dello sviluppo dell'Unione Europea alla quale conferisce l'accesso ad una capacità operativa di difesa. L'UEO coadiuva l'UE nella definizione degli aspetti di politica estera e di difesa comune, in vista di un'eventuale integrazione nell'unione Europea.

L'UEO è la sola organizzazione europea in grado di organizzare operazioni di carattere umanitario e di soccorso, nonché missioni di unità militari volte al mantenimento o ristabilimento della pace.

Da un punto di vista operativo, beneficia dell'apporto di un certo numero di unità militari e centri operativi, designati come Forze a disposizione dell'UEO. Recentemente ha partecipato con successo a diverse missioni, come il controllo dell'embargo in Adriatico e nel Danubio o, di concerto con l'Unione Europea, fornendo un contingente di polizia per l'Amministrazione della città di Mostar. Dal 1997 ha inviato in Albania il Multinational Advisory Police Element (MAPE) per ricostruire e modernizzare la forza di polizia.

### **Le forze a disposizione della UEO (FAWEU)**

Gli Stati membri ed associati della UEO hanno designato unità militari e centri operativi che sono suscettibili di essere messi a disposizione dell'UEO per i differenti compiti che essa potrebbe essere chiamata a svolgere. Tali unità e comandi sono conosciuti correntemente come le "Forze a disposizione dell'UEO" (Forces Answerable to WEU).

In aggiunta alle unità nazionali, un numero di formazioni multinazionali sono state assegnate permanentemente alla UEO come FAWEU. Esse sono:

- l'EUROCORPS (European Corps), del quale fanno parte Francia, Germania, Belgio, Spagna e Lussemburgo;
- la "Multinational Division Central" (MND-C) costituita da unità del Belgio, Germania, Paesi Bassi e Gran Bretagna;
- la Forza Anfibia Anglo/Olandese (UK/Netherlands);
- l'EUROFOR (Forza Rapida d'Impiego) nella quale partecipano Italia, Francia, Portogallo e Spagna;
- l'EUROMARFOR (European Maritime Force), composta da Italia, Francia, Portogallo e Spagna;
- il Quartier Generale del Primo Corpo Tedesco/Olandese;
- la Forza Anfibia Italo/Spagnola.

### **Il Multinational Advisory Police Element (MAPE)**

Il MAPE è l'esempio concreto di impiego operativo della UEO in missioni di carattere non-militare, in coordinamento con altri organismi internazionali quali l'Unione Europea e l'OSCE.

La Missione del MAPE, lanciata nel maggio 1997, ha come scopo di ricostruire la polizia albanese rimodellandone le strutture ed il ruolo in sintonia con il più ampio processo di trasformazione del Paese in senso democratico. Al MAPE - il cui mandato è stato recentemente prorogato fino all'aprile 1999 - partecipa personale di polizia di 22 paesi UEO. L'organico del contingente, inizialmente di 60 unità, è stato ampliato fino a circa 100 elementi per far fronte ai maggiori compiti previsti dal rinnovo della missione che prevede, tra l'altro, l'apertura di un nuovo centro di formazione a Durazzo in aggiunta a quello già esistente a Tirana. In questa seconda fase l'attenzione del MAPE si concentrerà maggiormente sulla formazione dei formatori, creando altresì le condizioni per il coordinamento del MAPE con gli altri programmi bilaterali già in corso e con le attività portate avanti da altri organismi internazionali. Il prossimo mese di ottobre è prevista un'importante valutazione intermedia.

## **In evidenza nell'agenda UEO**

**8 settembre (Bruxelles)** - Incontri informali del Consiglio Permanente con il Comitato di Presidenza dell'Assemblea Parlamentare.

**10 settembre (Bruxelles)** - Seminario congiunto UEO-NATO sulla gestione delle crisi.

## IL PROGRAMMA DELLA PRESIDENZA ITALIANA

*Dal programma della Presidenza italiana, presentato dal Presidente del Consiglio Romano Prodi all'Assemblea dell'UEO, durante la sua 44a sessione (Parigi, 19 maggio 1998):*

Anche l'Unione Europea Occidentale, a cinquant'anni dalla sua istituzione, avrà un suo significativo compito, in quanto dovrà sviluppare a pieno le proprie potenzialità quale componente di difesa dell'Unione. Nell'attesa che tutto ciò si realizzi, l'UEO svolgerà una sua essenziale funzione di raccordo tra l'Unione Europea e la NATO...

Da parte nostra intendiamo approfondire il dialogo UEO-UE in vista dello sviluppo congiunto non solo delle modalità, ma anche dei principi su cui dovrà fondarsi la sempre più stretta collaborazione tra le due Organizzazioni in materia di sicurezza e difesa. Si creerebbero così i presupposti per rendere operativa, al momento dell'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, la disposizione dell'art. J.7 di quest'ultimo secondo il quale la UEO aiuta l'Unione nella definizione degli aspetti della politica di difesa e di sicurezza comuni. Su questi temi manterranno uno stretto collegamento con la Presidenza austriaca dell'Unione Europea...

La Presidenza italiana intende anche contribuire all'intensificazione del dialogo tra le due Organizzazioni parlamentari offrendo a tale scopo un'occasione ed un foro adeguati. Affideremo l'iniziativa a dei qualificati Istituti di ricerca, ivi incluso l'Istituto per gli studi sulla sicurezza dell'UEO. Ci proponiamo l'organizzazione di un "Forum" UEO-UE dedicato al ruolo ed al futuro quadro evolutivo delle rispettive Istituzioni con riferimento alla Sicurezza e Difesa europea alla luce del Trattato di Amsterdam. Sarebbe nostra intenzione far svolgere il Forum il 16 novembre mattina prima dell'inizio del Consiglio Ministeriale di Roma...

Perseguiamo con ogni impegno l'obiettivo del rafforzamento della cooperazione con la NATO. Tenendo conto dei risultati raggiunti dalla Presidenza greca, le nostre iniziative tenderanno in particolare a definire, e possibilmente a concludere, un accordo quadro UEO-NATO per il trasferimento, monitoraggio e restituzione degli assetti e delle capacità della NATO utilizzabili in operazioni a guida UEO. Desideriamo altresì offrire il nostro contributo affinché si giunga ad una coerente definizione dei meccanismi di consultazione tra la NATO e la UEO nel contesto di una crisi, definendo inoltre le modalità che consentano alla UEO una attiva partecipazione al processo di pianificazione di difesa della NATO...

Con la dichiarazione Ministeriale di Kirchberg abbiamo associato alla UEO i dieci paesi dell'Europa centrale e orientale che avevano un accordo di associazione con l'Unione Europea e che sono così divenuti "Partners Associati". Essi hanno rappresentato un importante fattore di rafforzamento della nostra Organizzazione anche sotto il profilo delle sue capacità operative. Auspicio che la Presidenza italiana compia ogni sforzo per razionalizzare e migliorare ulteriormente

le possibilità di partecipazione allo sviluppo operativo della nostra Organizzazione dei Partners Associati con particolare riferimento ai lavori della Cellula di Pianificazione e del Comitato Militare, anche al fine di coinvolgerli nel miglior modo possibile alla costruzione dell'Identità di Sicurezza e Difesa Europea...

L'Italia intende approfondire anche le tematiche di una più stretta collaborazione nel settore degli armamenti. In questo quadro potrebbe essere significativo organizzare nel corso del secondo semestre '98 un seminario con la partecipazione di Ministri della Difesa europei, di Ministri dell'Industria, del Commissario europeo Bangeman e di rappresentanti del mondo industriale europeo del settore collegato alla Difesa per discutere in un contesto informale il problema della cooperazione europea nel settore degli armamenti e la razionalizzazione del settore industriale europeo della difesa...

Al tempo stesso la UEO deve cercare di assicurare la coerenza delle forze multinazionali costituite tra Paesi europei. L'allargamento progressivo di queste unità e dei nuovi Partners testimonia di una dinamica europea. E' pertanto necessario porre le basi di un miglior raccordo di queste forze con la UEO...

Le relazioni della UEO con i Paesi terzi, in particolare con la Russia e l'Ucraina e con i Paesi della sponda sud del Mediterraneo con i quali l'Organizzazione intrattiene un costruttivo dialogo da lunghi anni, stanno assumendo sempre più grande importanza. Siamo convinti che il contributo costruttivo e responsabile della Russia sia indispensabile per elaborare in Europa una architettura di sicurezza per il XXI secolo. Le attuali relazioni tra la UEO e Mosca sono ispirate a criteri di sostanza che, nel comprendere elementi di dialogo politico e di cooperazione pratica, si caratterizzano per la loro flessibilità. In tale quadro le iniziative della Presidenza italiana saranno tese a ricercare nuove forme di collaborazione concreta e più seguiti contatti politici...

Anche le relazioni della UEO nei confronti dell'Ucraina si sono ispirate ad un dialogo fondato sulla cooperazione concreta. Nel corso del semestre di Presidenza italiana intendiamo prossimamente organizzare un seminario, curato congiuntamente da un Istituto di ricerca italiano e dall'Istituto per gli Studi sulla Sicurezza della UEO, che abbracci tutti i settori del dialogo e fornisca utili indicazioni circa il futuro sviluppo delle relazioni con Kiev...

Un altro seminario avrà luogo in Italia con la partecipazione dei Paesi mediterranei per consentire anche a questa importante parte delle relazioni della UEO con Paesi terzi di arricchirsi di contenuti concreti. L'Italia, che ospiterà agli inizi di giugno la Conferenza di medio termine con i Paesi terzi Mediterranei, nell'ambito dei seguiti di Barcellona, è impegnata a rendere sempre più incisiva la collaborazione nell'ambito del partenariato euro-mediterraneo.

## LA "FAMIGLIA" UEO

### Paesi Membri

*(Trattato di Bruxelles modificato - 1954)*

|               |                   |
|---------------|-------------------|
| Italia        | Francia           |
| Germania      | Gran Bretagna     |
| Belgio        | Paesi Bassi       |
| Spagna (1990) | Portogallo (1990) |
| Lussemburgo   | Grecia (1995)     |

### Paesi Associati (NATO)

*(Roma - 1992)*

Turchia  
Islanda  
Norvegia

### Paesi Osservatori (UE)

*(Roma - 1992)*

|                  |               |
|------------------|---------------|
| Irlanda          | Svezia (1995) |
| Austria (1995)   | Danimarca     |
| Finlandia (1995) |               |

### Partners Associati

*(Kirchberg - 1994)*

|            |                 |
|------------|-----------------|
| Polonia    | Ungheria        |
| Slovacchia | Repubblica Ceca |
| Romania    | Bulgaria        |
| Lettonia   | Estonia         |
| Lituania   | Slovenia (1996) |

## Seminario Europeo sull'attuazione degli obblighi pattizi relativi all'uso delle mine nelle Forze Armate Vienna, 7-10 luglio 1998

L'Austria e l'Italia, Presidenze rispettivamente dell'UE e dell'UEO, hanno co-ospitato a Vienna, dal 7 luglio al 10 luglio 1998, il Seminario europeo sull'attuazione degli obblighi pattizi relativi all'uso delle mine da parte delle Forze Armate a cui hanno partecipato delegati di 33 Paesi europei.

Sullo sfondo del processo di ratifica del Trattato di Ottawa e dell'entrata in vigore, il 3 dicembre 1998, del secondo Protocollo emendato della Convenzione su Alcune Armi Convenzionali, il Seminario ha costituito un'utile occasione di dibattito per affrontare le sfide e gli obiettivi posti dagli obblighi pattizi. Esperti militari di tre paesi hanno introdotto i più recenti sviluppi delle dottrine militari nei loro Paesi e le conseguenti capacità di garantire le loro esigenze di sicurezza senza il ricorso alle mine antiuomo.

Sono poi state illustrate diverse esperienze relative alla distruzione degli stocks, tenendo conto delle implicazioni ambientali e di carattere economico. Sono stati mostrati mezzi e metodi di distruzione delle mine e di altri esplosivi, come pure equipaggiamento per il rilevamento e per la rimozione di esplosivi, inclusi gli ordigni dall'apparenza innocua e quelli di fattura artigianale. Su un piano pratico, alcuni specialisti delle forze armate austriache ed italiane hanno illustrato tecniche ed attrezzature per smiamenti di carattere umanitario.

Nella sessione riguardante il ruolo delle istituzioni europee in operazioni di smiamento umanitario, i rappresentanti della UEO hanno sottolineato che l'Organizzazione è pronta a rispondere ad una concreta richiesta da parte della UE. La UEO potrebbe così mettere a disposizione un "pacchetto" completo di competenze tecniche e di istruttori provenienti dalle varie Forze Armate nazionali. Ciò fornirebbe un contributo significativo alla creazione di autonome capacità nei paesi contaminati da mine.

In relazione al ruolo dell'Unione Europea - il maggior donatore nel campo dello smiamento - il rappresentante della Commissione ha sottolineato come l'adesione al Trattato di Ottawa sia condizione necessaria per ottenere aiuti. Ora che esiste un adeguato

quadro giuridico, gli sforzi della Comunità Internazionale si devono concentrare sul coordinamento. L'Unione Europea è leader in questo processo ed intende avvalersi dell'opzione offerta dalla UEO non appena si presenterà una richiesta concreta.

Il Direttore del Centro Internazionale di Ginevra per lo Smiamento Umanitario ha delineato i compiti di tale struttura ai fini del coordinamento internazionale, mentre il Capo del Centro di ricerca congiunto della Commissione Europea ha illustrato gli studi in corso per sviluppare le capacità tecnologiche di rilevamento delle mine e di smiamento. In previsione degli elevati costi della tecnologia necessaria, egli ha avanzato l'idea di offrire in prestito l'equipaggiamento necessario alle organizzazioni non-governative ed agli altri operatori del settore. Sono state discusse le potenzialità d'impiego ed i limiti del sistema di smiamento meccanico, prendendo come esempio veicoli sviluppati recentemente per la rimozione delle mine e l'esperienza acquisita dalle Forze Armate italiane. Un rappresentante del Servizio Anti Mine delle Nazioni Unite ha fornito una panoramica del ruolo-guida delle Nazioni Unite in materia e del loro approccio concettuale in relazione al coordinamento internazionale. Un membro del "Mines Advisory Group" (una delle organizzazioni non governative leader nel settore) ha sottolineato il bisogno di maggior cooperazione tra le Forze Armate nel fornire esperienza e addestramento per lo smiamento umanitario, come pure tra queste e le organizzazioni non-governative che gestiscono i progetti in tale settore. Ha, inoltre, sottolineato l'importanza del Seminario di Vienna come un'apertura verso un dialogo costruttivo tra le Forze Armate e le organizzazioni non governative.

In conclusione il Seminario ha contribuito ad ampliare le conoscenze sulla tematica delle mine antiuomo e sugli aspetti di cooperazione. Il potenziale esistente nelle forze armate per lo smiamento umanitario dovrebbe essere usato in maniera più coordinata e coerente. L'offerta della UEO costituisce un modo concreto per raggiungere questo obiettivo.

COMMISSIONE EUROPEA

RAPPRESENTANZA IN ITALIA

## Iraq: sollievo e vigilanza dopo la guerra evitata

Erano riuniti a Bruxelles, i ministri degli Esteri dei Quindici, proprio mentre il Segretario generale dell'Onu annunciava a Bagdad il raggiunto accordo con il presidente iracheno che ha evitato la nuova guerra del Golfo in preparazione. Il presidente della Commissione europea, Jacques Santer, reduce da una visita di una settimana in Medio Oriente, aveva sottolineato in Consiglio i grandi pericoli di destabilizzazione che una guerra avrebbe provocato nella regione. Una guerra comunque evitabile, aveva detto Santer, solo se l'Iraq accetta di applicare integralmente tutte le risoluzioni dell'Onu. E così è stato.

I ministri degli Esteri hanno potuto così «salutare» l'avvenuto accordo che l'Unione europea auspicava «fortemente». Il Consiglio dei Ministri, afferma un comunicato diffuso al termine della riunione, «ha espresso il suo apprezzamento per gli sforzi del Segretario generale dell'Onu e ha sottolineato che il raggiungimento di un accordo è stato possibile solo grazie alla ferma determinazione mostrata dalle Nazioni Unite e dalla comunità internazionale». A questo punto l'Iraq deve consentire agli ispettori dell'Onu «di riprendere ispezioni effettive, come richiede il mandato del Consiglio di Sicurezza», senza «restrizioni e intralci».

Nelle nuove condizioni si può e si deve pensare, se gli impegni di Bagdad saranno seguiti dai fatti, ad alleviare l'embargo per diminuire le sofferenze della popolazione civile. «Il Consiglio - continua il comunicato - ha espresso preoccupazioni per la situazione umanitaria in Iraq e ha salutato l'adozione da parte del Consiglio di sicurezza di una risoluzione per attuare il recente rapporto del Segretario generale che raccomanda l'estensione e il rafforzamento del programma *oil for food*». Spetta però all'Iraq «facilitare lo sforzo del soccorso umanitario» rispondendo «costruttivamente alle raccomandazioni del Segretario generale delle Nazioni Unite».

## Bei da primato nell'esercizio '97

La Banca europea per gli investimenti ha rafforzato l'anno scorso il suo sostegno alla coesione economica e sociale nella prospettiva dell'Unione economica e monetaria. Un nuovo programma d'azione speciale è stato lanciato per favorire gli investi-

menti che creano posti di lavoro, a sostegno delle politiche comunitarie in materia di crescita e occupazione, e sono stati aumentati i finanziamenti in settori chiave quali lo sviluppo regionale e le reti transeuropee. Il totale dei finanziamenti ha raggiunto i 26,2 miliardi di ecu, con una crescita del 13 per cento. La raccolta è stata pari a 23 miliardi di ecu sui mercati internazionali dei capitali, confermando la Bei come principale emittente non sovrano del mondo.

Il presidente Sir Brian Urwin, nel presentare il consuntivo annuale della Banca, ha sottolineato che «le due massime priorità della Bei sono state nel 1997 quelle di intensificare l'attività per favorire il cammino verso l'Unione economica e monetaria e di preparare il terreno per l'ampliamento dell'Unione europea». È stata «rapida» la risposta della Banca alla Risoluzione del Consiglio europeo di Amsterdam su crescita e occupazione. Il Pasa (Programma di azione speciale di Amsterdam) «è ormai ben avviato, con cospicue operazioni di finanziamento già realizzate nei settori della sanità e dell'istruzione e con l'avvio di uno «Sportello speciale» per investimenti su capitali di rischio da parte di piccole e medie imprese a contenuto tecnologico e in forte crescita».

Un nuovo «Sportello pre-adesione», con dotazione di 3,5 miliardi di Ecu, ha permesso di accrescere i finanziamenti nei paesi candidati. Nei prossimi tre anni saranno effettuati interventi per oltre 7 miliardi di ecu al di fuori dell'Unione europea. Alle reti transeuropee e ad altri progetti di infrastrutture sono stati dedicati 9,5 miliardi di ecu. I due terzi dei finanziamenti nell'Unione europea sono andati alle regioni meno sviluppate. Nel gennaio dell'anno scorso è stato lanciato il primo prestito in euro per 1,3 miliardi.

## Comitato delle Regioni: Dammeyer presidente

Il ministro degli affari federali ed europei del Land della Renania del Nord-Westfalia, il socialista Manfred Dammeyer, è il nuovo presidente del Comitato delle Regioni. È il terzo presidente di questo organismo consultivo creato dal Trattato di Maastricht. Ad assumere per primo la presidenza fu Jacques Blanc, popolare e presidente della regione francese Languedoc-Roussillon, il secondo Pasqual Maragall, il sindaco socialista di Barcellona. Un'intesa fra popolari e socialisti prevede che Dammeyer resterà in carica due anni, invece dei quattro dell'intero mandato, e gli succederà il belga Jos Chabert, attualmente mi-





## Il settore informatico si prepara al duemila

Il primo gennaio 2000 rischia di trasformarsi in un incubo per molti utilizzatori di sistemi informatici. In effetti, gli attuali programmi non sono in grado, normalmente, di effettuare operazioni su date successive al 31 dicembre 1999 perché gli anni sono indicati con le ultime due cifre. Alla stessa data, inoltre, entrerà in vigore l'euro. «Questi due problemi - dice la Commissione europea in una sua Comunicazione agli Stati membri - sono una sfida senza precedenti per il settore delle tecnologie dell'informazione, rappresentano una grande preoccupazione per le aziende e provocano notevoli difficoltà nei servizi pubblici». Sondaggi della Commissione, effettuati in tutti i paesi, hanno dimostrato che «il livello di preparazione è ancora relativamente limitato e differisce secondo gli Stati membri».

Da questa impreparazione deriva l'allarme e la decisione di inviare una Comunicazione agli Stati membri. In essa si prevede che il compito di trovare soluzioni è «essenzialmente» di «fondatori e utilizzatori di sistemi informatici». Ma spetta ai governi nazionali e alla Commissione europea il compito di «vegliare affinché i sistemi utilizzati da amministrazioni centrali e locali siano pronti ad affrontare il passaggio all'anno 2000, in particolare per quanto riguarda l'interconnessione con i sistemi di altri paesi». La Commissione suggerisce il lancio di «campagne di sensibilizzazione in ogni paese» nonché «attività tendenti a incoraggiare le aziende ad adottare misure e a offrire un aiuto alle categorie più vulnerabili come le piccole e medie imprese». Tra le altre iniziative, la Commissione ha creato un sito World-Wide Web sui problemi informatici dell'anno 2000 e l'impatto del passaggio alla moneta unica (<http://www.sps.ccc.bovf2k.com>).

## Regole per le telecomunicazioni

«Servono regole, prima che la società dell'informazione diventi una babilonia». Forte di questa convinzione, la Commissione europea ha lanciato il suo nello stagno. Entro i prossimi dodici mesi, una conferenza ministeriale internazionale dovrebbe adottare una «carta internazionale delle telecomunicazioni». Fattori dell'iniziativa sono stati soprattutto Martin Bangemann e Sir Leon Brittan, i due più convinti fautori del

liberismo nella Commissione di Bruxelles. «Regole» e una «carta», dunque, non dovrebbero per nulla rappresentare «facci e lacci» per imbracciare un sistema che solo della libertà può concepire il suo sviluppo.

La «carta» dovrebbe piuttosto sancire «un'intesa internazionale su un metodo di coordinamento che tenda a eliminare gli ostacoli al commercio elettronico». Essa «sarebbe giuridicamente non vincolante, riconoscerebbe i lavori delle organizzazioni internazionali esistenti e favorirebbe la partecipazione del settore privato e dei gruppi sociali interessati». La Commissione dice inoltre che «non è necessario creare un'autorità di controllo internazionale o instaurare un sistema di regole obbligatorie».

La preoccupazione della Commissione è un'altra. Sono state già lasciate a livello internazionale numerose iniziative mentre a livello regionale o nazionale si moltiplicano i tentativi di regolamentazione. Il tutto non è coordinato e talvolta si scontrano anche approcci divergenti. In questo modo, spiega la Commissione, «una regolamentazione imprecisa, sbagliata o frammentata ostacolerebbe lo sviluppo delle transazioni dirette che invece potrebbero essere estremamente vantaggiose per le aziende o per i consumatori». Il commercio elettronico, in effetti, potrebbe raggiungere un volume di 400.000 miliardi di lire alla fine del secolo.

## Telefonia: migliorano prezzi e servizi

La liberalizzazione della telefonia ha portato concreti vantaggi agli utenti. Esistono attualmente nell'Unione 190 milioni di collegamenti telefonici fissi, ma ancora sei milioni di famiglie non hanno il telefono in casa. I telefonisti mobili sono più di 45 milioni. Le tariffe sono in calo pressoché ovunque dal 1995, anche se la tendenza riguarda soprattutto le comunicazioni internazionali. La qualità del servizio è «sensibilmente migliorata» dal '95 e i tempi di attesa per ottenere una nuova linea sono stati «considerevolmente ridotti». Questo è il bilancio, globalmente positivo, tracciato dalla Commissione europea nel suo primo rapporto sul servizio universale nella telefonia ormai liberalizzata dal primo gennaio scorso.

Non mancano le ombre in questo quadro. Alcuni paesi sono in ritardo nella ricezione completa delle norme europee. È il caso di Grecia, Irlanda, Portogallo e Lussemburgo per quel che riguarda le direttive di liberalizzazione. In una situazione «generalmen-

te molto buona», ci sono ritardi e irregolarità anche per quel che riguarda le direttive di armonizzazione. La lotta in questo caso è molto più lunga: la Grecia non ha ancora recepito la direttiva sulla telefonia vocale, pietra angolare di tutto il sistema; la stessa direttiva è stata recepita in maniera parziale da Belgio, Spagna, Lussemburgo e Portogallo. Di nuovo il Portogallo e la Grecia sono in ritardo nella trasposizione della direttiva sulle interconnessioni. Belgio, Spagna, Francia, Italia, Lussemburgo, Olanda e Svezia hanno effettuato una trasposizione incompleta. La direttiva sulle licenze non è stata ancora recepita da Grecia, Spagna, Irlanda e solo parzialmente da Belgio, Francia, Lussemburgo e Olanda.

## Auto meno care all'Aia e Lisbona

Da uno Stato membro all'altro, un'auto nuova può costare fino al 54 per cento in più o in meno. Lo constata l'ultimo rapporto della Commissione europea sui prezzi delle automobili. Sul 72 modelli più venduti nell'Unione, ben 16 hanno una variazione dei prezzi superiore al 40 per cento. Fra i 23 costruttori di questi modelli, 15 europei e 8 giapponesi, solo uno (Audi) vanta differenze inferiori al 20 per cento. Nella maggior parte dei casi è la Gran Bretagna ad avere i prezzi di listino più alti, seguita dall'Irlanda. I mercati meno cari sono quello olandese con 35 modelli al livello più basso, e quello portoghese, con 14 modelli. La ragione principale addotta dall'industria automobilistica per spiegare questa situazione è la fluttuazione delle monete. Ma la Commissione osserva che, in realtà, nella maggior parte dei casi i costruttori non adottano i prezzi alle variazioni dei cambi quando essere favoriscono il consumatore. In Gran Bretagna, ad esempio, nonostante il sensibile rafforzamento della sterlina, i prezzi sono stati diminuiti solo da Nissan, Audi e Suzuki.

Vari problemi, di diversa natura, ostacolano la libera scelta del consumatore. Molti costruttori continuano a impedire il commercio parallelo, cioè la possibilità di comprare un'auto in uno Stato membro diverso da quello di appartenenza. In questi casi la Commissione invita i consumatori a rivolgersi ai tribunali o alle autorità di tutela della concorrenza. Dal canto suo essa ha già inflitto in gennaio una multa record a Volkswagen che proibiva ai propri concessionari italiani di vendere auto a cittadini austriaci e tedeschi. Britannici e irlandesi non trovano nel continente auto con il posto di guida a destra. Intanto la Commissione, su iniziativa di Mario Monti, ha pre-

sentato una proposta di direttiva per modificare il sistema d'imposizione su veicoli trasferiti in un paese diverso da quello dell'immatricolazione. In caso di trasferimento, il proprietario di un'auto non dovrebbe essere più chiamato a pagare una nuova tassa di immatricolazione.

## Le ragazze europee fanno meglio dei maschi

Le donne fanno meglio degli uomini a «livelli chiave dell'educazione» ma sono «sempre in ritardo nella corsa all'occupazione». È la conclusione di un rapporto di Eurostat - «Le cifre-chiave dell'educazione nell'Unione europea» - arrivato ormai alla terza edizione e che fornisce una serie di dati di grande interesse. Si tratta di un'opera di riferimento unica sul sistema educativo europeo, che presenta 120 indicatori su tutti i livelli d'insegnamento, la loro organizzazione e le loro strutture. Sono esaminati 24 paesi: quelli dell'Unione, sei dell'Europa centrale e orientale e i tre che aderiscono allo Spazio economico europeo (SEE). Eurostat mette in rilievo altri tre elementi che possono essere ricavati dal rapporto: 1) la maggior parte degli Stati membri stimola l'insegnamento di una seconda lingua comunitaria in età sempre più giovanile. Esso «tende a diventare obbligatorio verso il terzo anno della scuola primaria»; 2) Un numero sempre più importante di bambini «entra nel sistema educativo prima, a quattro anni e addirittura a tre»; 3) Il livello d'educazione in Europa continua a migliorare. Il numero di studenti nell'insegnamento superiore è raddoppiato negli ultimi venti anni. «Tuttavia, anche se un diploma costituisce sempre una protezione dalla disoccupazione, numerosi giovani europei occupano posti per i quali sono sovraqualificati».

## EUROPA

Direttore: Gerardo Manfelloti  
Redattore capo: Luciano Angelino  
Segretario di redazione: Carla Borsari  
Responsabile: Gianfranco Gioia

Reg. del Tribunale di Roma n. 551 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Po 29 00187 Roma - tel. 06/675991 - Sped. in abb. post. 309/7646 di Roma - stampo Art. Grafiche S. Marcellino - via R. Margutta 175 00194 Roma - tel. 06/8553082

## EUROPA

Il edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i pareri espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.



## parlamento europeo

2 - 38 febbraio

Sessione 16-20 febbraio

### I diritti dell'uomo nell'Unione

*Scambi, formazione e cooperazione: questi i punti cardine del programma, approvato dall'Aula, che impegna l'Unione a combattere le mafie in tutta Europa e che porta il nome di Giovanni Falcone, il giudice ucciso dalla mafia nel 1992.*

*È stata inoltre presentata la consueta relazione annuale sul rispetto dei diritti dell'uomo nei paesi dell'Unione europea nel 1996. L'Assemblea, che denuncia costantemente le violazioni dei diritti umani in altri paesi del mondo, si è cioè impegnata nell'esame di quello che avviene all'interno dell'Unione stessa.*

*Infine, durante la sessione, il francese André Sautier del gruppo popolare, Presidente della delegazione di deputati europei inviata in Algeria, ha annunciato che una rappresentanza del Parlamento algerino è stata invitata al Parlamento europeo nel giugno o luglio prossimi. "La visita della delegazione algerina", ha detto Sautier, "potrebbe permettere al Consiglio dell'Unione di definire una 'politica nuova' per l'Algeria". Le conclusioni della missione ad Algeri, effettuata dalla delegazione europarlamentare dall'8 al 12 febbraio, saranno l'oggetto di una relazione preparata dall'on. Sautier e che verrà consegnata alla Presidenza britannica dell'Unione e alla Commissione europea.*

**Diritti umani.** "Ogni mese denunciavamo le violazioni dei diritti umani in altri paesi. L'Europa deve quindi essere rigorosa con sé stessa in materia". Lo ha detto in Aula l'inglese Glyn Ford del gruppo socialista, ma è stato un monito costante nel dibattito sulla relazione sul rispetto dei diritti umani nell'Unione, presentata dalla francese Aline Paillet del gruppo della Sinistra unitaria europea. In Aula si sono confrontate due concezioni: la prima tende ad ampliare la sfera dei diritti dell'uomo, la seconda è contraria all'iscrizione di nuovi diritti come, ad esempio, i diritti economici, sociali ed ecologici tra i diritti umani.

L'Aula, con 260 voti a favore, 188 contrari e 32 astensioni, ha scelto una concezione più ampia dei diritti umani auspicata dalla relatrice; e le richieste fatte nella risoluzione indicano i punti ritenuti cruciali per il rispetto dei diritti umani nell'Unione.

Innanzitutto, secondo l'Assemblea, occorre adottare o rafforzare le leggi anti-razziste considerando l'aggravarsi della situazione legata al problema dell'immigrazione nei paesi dell'Unione. A tale riguardo l'Aula si è occupata anche di ciò che potrebbe accadere al suo interno: si dovrà permettere al presidente del Parlamento europeo di intervenire rapidamente per richiamare all'ordine i deputati che facciano dichiarazioni razziste nelle riunioni ufficiali.

Il Parlamento europeo, in materia di diritti sociali, ha poi chiesto di adottare a livello comunitario strumenti che diano garanzie minime per i redditi, per le cure mediche e l'alloggio.

Anche la parità tra uomini e donne deve concretizzarsi attraverso azioni positive che permettano alle donne di accedere al pieno esercizio dei loro diritti. È sempre per quan-

to riguarda la non discriminazione, l'Aula ha chiesto agli Stati membri di riconoscere l'uguaglianza dei diritti degli omosessuali.

Un altro capitolo è stato dedicato ai detenuti verso i quali "continua la pratica del trattamento disumano e degradante", ha ricordato la Paillet e l'Assemblea ha deplorato anche la eccessiva durata della carcerazione preventiva.

Maggiore attenzione deve inoltre essere data alla libertà di informazione, d'espressione e di creazione, e per questo si è chiesto alla Commissione di presentare una proposta di direttiva anti-concentrazione per i mezzi di comunicazione.

Non sono però mancate le critiche alla relazione. Secondo Carlo Casini del gruppo popolare "il documento è incompleto poiché, pur occupandosi dei diritti dei bambini, nulla si dice riguardo ai bambini non nati, di cui parla un altro testo internazionale, la Convenzione del 1989 sui diritti dei bambini". E secondo il francese Stéphane Buffetait del gruppo Europa delle nazioni, la relazione "è fortemente tinta di marxismo-leninismo e non dice nulla sui diritti di impresa e di proprietà".

**Nel nome di Falcone.** "Si deve lottare insieme contro la mafia e la criminalità perché altrimenti la battaglia sarà persa". Questo l'obiettivo indicato da Leoluca Orlando della Rete-Movimento per la Democrazia, presentando la relazione sul programma Falcone (dedicato al giudice ucciso dalla mafia) contro la criminalità organizzata. Nel giugno 1996, ad Amsterdam, il Consiglio dei Ministri era giunto ad un accordo su un piano d'azione contro la criminalità; poi è stata la volta della Commissione europea che ha presentato un progetto-

to di azione comune cui si riferisce il programma Falcone. Questo programma, che ha avuto il via libera da parte del Parlamento europeo, è centrato sulla formazione di magistrati o funzionari impegnati contro la criminalità organizzata, sulla cooperazione e sugli scambi. "Il programma Falcone", ha detto Orlando, "non è solo uno strumento repressivo, di polizia, ma anche espressione di una nuova sensibilità culturale in Europa per la lotta alla criminalità". E l'Aula ha chiesto alcune modifiche che estendono il programma anche ad altri soggetti destinatari ed ai paesi candidati all'adesione all'Unione europea. "È necessario includere tra i destinatari", ha aggiunto Orlando, "oltre ai funzionari della pubblica sicurezza, tutti coloro che svolgono professioni utili o che rivestono responsabilità di altro tipo nella lotta alla criminalità". Dal dibattito, oltre all'esiguità del finanziamento (stimato in 10 milioni di ecu), sono emersi diversi temi, come la necessità "di un maggior impegno sociale nella lotta alla criminalità", ricordata da Rinaldo Bontempi del Partito democratico della sinistra; il bisogno "di un controllo democratico sulle azioni che verranno avviate e del rispetto del principio della garanzia delle libertà personali", ribadita da Ernesto Caccavale di Forza Italia; l'importanza "di una politica comune di sicurezza al servizio dei cittadini", sottolineata da Roberta Angelilli di Alleanza nazionale che ha anche considerato come "il programma Falcone contribuirà all'unificazione europea".

**Appoggio alla missione dell'Onu in Iraq.** Il Parlamento europeo ha espresso il suo sostegno alla missione a Bagdad del Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan per cercare di risolvere pacificamente la crisi irachena. In una risoluzione, approvata con 388 voti (56 contrari e 32 astensioni) l'Aula ha chiesto che l'Iraq rispetti completamente e senza ritardi la Risoluzione 687 dell'Onu dell'aprile 1991 e che il governo di Bagdad accetti le decisioni del Consiglio di sicurezza sull'accesso illimitato e senza condizioni degli ispettori degli armamenti delle Nazioni Unite a tutti i siti sul proprio territorio. Allo stesso tempo l'Assemblea ha considerato necessario che si rafforzi l'aiuto umanitario sotto forma di generi alimentari e di prodotti medici alla popolazione civile, distribuito senza l'intervento di organismi ufficiali iracheni. Durante il dibattito in aula si sono levate voci di dissenso nei confronti del comportamento della Presidenza britannica dell'Unione che, come ha ricordato Luigi Colajanni del Partito democratico della sinistra, "ha dichiarato unilateralmente e immediatamente, senza consultare i governi europei, la sua disponibilità a partecipare a una azione militare contro l'Iraq. E il

Consiglio di sicurezza dell'Onu, ha aggiunto Colajanni, che deve decidere come e quando costringere Saddam Hussein a rispettare la risoluzioni delle Nazioni Unite". Anche l'inglese Hugh Kerr del gruppo dei Verdi ha criticato la Presidenza britannica e ha ricordato che "i verdi sono stati contrari a Saddam Hussein quando Regno Unito e Usa lo armavano, dotandolo anche di armi chimiche e biologiche che, ora, posseggono di certo perché gliel'abbiamo vendute noi". Infine, secondo l'Assemblea, in caso di fallimento dell'azione diplomatica si dovrebbero fare ulteriori passi per spingere l'Iraq a cedere, ma solo sulla base di una deliberazione formale del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

**Biotecnologia per l'agricoltura.** "Molti cittadini sono attualmente all'oscuro delle reali potenzialità delle biotecnologie". Così la tedesca Hedwig Keppelhoff-Wiechert del gruppo popolare ha iniziato la presentazione della relazione sulla biotecnologia e sull'ingegneria genetica in campo agricolo. In effetti si tratta di un argomento che ha in sé elementi di complessità particolari e che ha bisogno quindi di maggiore informazione. Per questo la relatrice ha fornito definizioni e presentato i vantaggi della biotecnologia. Per biotecnologia si intende l'impiego di strumenti microbiologici o cellulari, nonché degli enzimi così ottenuti, per la produzione di determinati prodotti. Per la relatrice Keppelhoff-Wiechert i vantaggi riguardano la produzione che risulterà compatibile e sostenibile con l'ambiente. E l'ingegneria genetica permetterà di salvaguardare la conservazione della molteplicità genetica. C'è poi l'aspetto occupazionale: gli occupati del settore, tra il 1992 e il 2000, raddoppieranno; e ci sarà la possibilità di alimentare in misura sufficiente, sana ed economica, una popolazione in costante crescita demografica. L'Aula ha approvato il documento ma si sono anche sottolineati i problemi di carattere etico e morale e si è sostenuta la necessità di offrire al consumatore tutte le garanzie possibili.

#### In breve

- Il Parlamento europeo ha di nuovo condannato la politica integralista e repressiva del regime dei talebani in Afghanistan che calpesta costantemente i diritti umani, le convenzioni umanitarie internazionali e soprattutto i diritti fondamentali ed elementari delle donne.
- Nel calendario del Parlamento europeo è stata aggiunta una sessione che si terrà il 2 maggio a Bruxelles. In questa sessione, l'Assemblea darà il suo parere sulla lista dei paesi che parteciperanno all'Unione economica e monetaria.

**il punto**

2 - 98 Febbraio

*Fisco e occupazione***Troppe imposte sul lavoro**

**Salto di qualità.** Il ravvicinamento di alcuni aspetti della fiscalità in seno all'Unione europea sta passando dallo stadio del programma (sul quale un accordo politico di massima è stato raggiunto nel dicembre scorso) allo stadio della preparazione dei testi d'applicazione. Ed è un salto di qualità, in un campo che non riguarda soltanto gli economisti e la macro-economia, ma che *inciderà direttamente sulla vita quotidiana di tutti*, poiché le misure previste non ricercano un obiettivo d'armonizzazione generale dei sistemi fiscali nell'Unione europea (che non è necessario e sarebbe incompatibile con il principio di rispettare gli orientamenti politici e le tradizioni nazionali di ogni paese), bensì la soppressione di alcune distorsioni che ostacolano il funzionamento del mercato senza frontiere e soprattutto un nuovo orientamento fiscale che contribuisca concretamente all'obiettivo numero uno dell'Europa: la creazione di posti di lavoro, la lotta contro la disoccupazione.

Quel che il commissario responsabile della fiscalità e del mercato unico, Mario Monti, sta cercando d'ottenere non è quindi la definizione di un sistema fiscale ideale ed astratto, ma al contrario un insieme di misure pratiche che, correggendo alcune tendenze che si erano accumulate in passato, conducano anche ad una maggiore giustizia sociale. Si ripete in un certo senso, in un campo specifico, quel che sul piano dell'economia globale è accaduto con i famosi "criteri di Maastricht": per rispettare questi criteri in modo da poter partecipare alla moneta unica, tutti i paesi dell'Unione europea hanno risanato le loro finanze pubbliche; all'inizio, alle opinioni pubbliche questa appariva un'operazione quasi astratta (e combattuta da certi interessi corporativi); oggi, dappertutto sono state poste le basi di una crescita economica nella stabilità, quindi duratura ed equa. Insomma, quel che sembrava un obiettivo lontano dagli interessi del comune cittadino si rivela oggi agli occhi di tutti per quel che era in realtà sin dall'inizio: un'operazione necessaria e benetica che è stata possibile esclusivamente grazie alla pressione europea (senza il pungolo del famoso 3% come massimale del disavanzo pubblico, in diversi paesi tra cui l'Italia le autorità non sarebbero riuscite ad imporre le misure necessarie, talmente vive erano certe resistenze). Qualcosa d'analogo dovrebbe risultare dall'operazione fiscale in corso, che per il momento non può logicamente coinvolgere le opinioni pubbliche ma che potrà domani, allorché sarà tradotta in misure operative, incidere sulla vita quotidiana di tutti.

Ecco perché il passaggio dalla fase della

definizione del programma a quello della preparazione dei testi è in se stesso un atto importante, in un campo in cui le specificità nazionali sono talmente radicate che quasi nulla è stato possibile realizzare a livello europeo in quarant'anni d'esistenza dei Trattati istitutivi.

**Una lunga storia.** La vicenda è cominciata nella primavera del 1996 con un memorandum di Monti, a nome della Commissione europea, in cui si denunciava l'esistenza nell'Unione europea (Ue), da diversi anni ormai, d'un orientamento fiscale contrario alle esigenze della lotta contro la disoccupazione, all'equità contributiva ed alla giustizia sociale: in tutti i paesi europei aumentava la tassazione del lavoro (rendendo più difficili, perché troppo care, le assunzioni) mentre diminuiva la tassazione sui redditi da capitale. Questa la ragione del fenomeno: grazie alla libera circolazione dei capitali, ogni europeo può depositare i suoi risparmi dove vuole, e naturalmente si orienta verso i rifugi in cui il fisco è più discreto o meno gravoso; per non far fuggire il risparmio nazionale ed attirare quello altrui, ogni paese riduce o sopprime la tassazione dei risparmi dei non residenti. Siccome tuttavia nessuno Stato può ridurre il gettito fiscale, le imposte ridotte da un lato vengono aumentate dall'altro; e la scure colpisce soprattutto i redditi meno mobili, cioè i redditi da lavoro dipendente ed ancor più i fattori extra-salariali. La realtà è più complessa e sfumata ma la sostanza è questa. Il memorandum Monti ammonisce che senza un cambiamento di rotta sarebbe impossibile combattere efficacemente la disoccupazione. È indispensabile correggere la tendenza in base alla quale, in pratica, ogni paese rappresenta un "paradiso fiscale" per i cittadini del paese vicino. Naturalmente un'imposta sui redditi del risparmio estero introdotta in un solo paese non avrebbe nessuna efficacia, poiché il risparmio si trasferirebbe nel paese fiscalmente esente; l'operazione deve essere necessariamente europea.

A questo problema se ne aggiunge un altro altrettanto importante provocato dai trattamenti fiscali di favore mirante ad attirare sul proprio territorio gli investimenti delle imprese. Promettendo, per motivi regionali ed altri, sgravi d'imposte per attività industriali, un paese può provocare spostamenti d'impresa da una zona all'altra dell'Ue non per ragioni obiettive ed economicamente giustificate, ma per ragioni puramente fiscali. Alcuni casi rimasti famosi (come la chiusura degli impianti di produzione in Belgio della casa automobilistica francese

Renault, con creazione concomitante di impianti in Spagna avvantaggiati da un regime fiscale favorevole e da aiuti statali) hanno indotto la Commissione europea a preconizzare un codice di condotta che proibisce a un paese dell'Ue d'applicare regimi fiscali dannosi per gli altri paesi.

Ma la concretizzazione di questi orientamenti è subito apparsa ardua. Anzitutto, si deve evitare che il risultato sia semplicemente di far spostare i capitali verso paesi extra-comunitari non sottoposti a discipline analoghe, e quindi coinvolgere nel progetto, in una forma o l'altra, anche i principali paesi extra-comunitari. In secondo luogo, non si può condannare la "concorrenza fiscale" tra paesi nel suo insieme, poiché questa concorrenza ha anche aspetti leciti e positivi; l'obiettivo deve essere la soppressione della concorrenza che arreca un *pregiudizio inenunciato* agli altri paesi (che non è sempre facile definire). In terzo luogo, la tassazione dei redditi da risparmio non può essere isolata da altri aspetti dei regimi fiscali.

Sono stati necessari quasi due anni per delimitare i contorni del programma ed i suoi obiettivi, nonché la strada da percorrere per raggiungerli. L'accordo politico di massima è stato raggiunto nel dicembre dell'anno scorso in seno al Consiglio Economia/Finanze dell'Ue (che riunisce i ministri del Tesoro e delle Finanze dei quindici paesi) sotto forma di "conclusioni", basate su un nuovo memorandum Monti del settembre 1997 e su discussioni approfondite prima in seno ad un gruppo speciale di rappresentanti speciali dei ministri e poi dei ministri stessi.

**Tre obiettivi.** Il documento ministeriale riconosce "la necessità" di un'azione coordinata a livello europeo con tre obiettivi essenziali: ridurre le distorsioni che sussistono nel mercato unico (problema della delocalizzazione delle imprese); orientare le strutture fiscali in un senso più favorevole all'occupazione (problema della tassazione del risparmio che permetta di ridurre il peso fiscale sul lavoro); evitare comunque qualsiasi riduzione eccessiva d'entrate per il fisco (che nelle circostanze attuali non sarebbe accettabile per i bilanci statali). Per raggiungere questi obiettivi in modo equilibrato, è necessario, affermano i ministri, prevedere un insieme di misure parallele, in modo da tener conto degli interessi di tutti i quindici paesi (che non sempre coincidono). Le misure previste riguardano:

- un codice di condotta relativo alla fiscalità delle imprese;
- un orientamento comune per la fiscalità del risparmio;
- una direttiva europea specifica sugli interessi e le *royalties* per operazioni transfrontaliere tra imprese appartenenti ad uno stesso gruppo.

Il codice di condotta è già definito e figura in allegato alle conclusioni del Consiglio. Esso indica i principi e le procedure da rispettare nei confronti delle misure fiscali che hanno o possono avere un'incidenza notevole sulla localizzazione delle attività

economiche in seno all'Ue. L'azione si svolgerà in due fasi: dapprima il *congelamento* dei regimi che corrispondono alla definizione delle misure illecite, e l'impegno a non introdurre di nuove; in secondo luogo il riesame delle misure di quel tipo attualmente in vigore in vista del loro *progressivo smantellamento*. L'attuazione di questo programma implica anzitutto la comunicazione reciproca tra i Quindici dei regimi suscettibili d'entrare nel campo d'applicazione del codice; in secondo luogo, la valutazione di queste misure, caso per caso. In quanto alla fiscalità del risparmio, le conclusioni del Consiglio invitano la Commissione europea a presentare un progetto di direttiva, indicando sin d'ora alcuni orientamenti essenziali.

Il principio di base è la *coesistenza* tra due regimi (ogni paese ha la facoltà di scegliere quello che preferisce); o una *ritenuta alla fonte* sugli interessi che qualsiasi banca versa ad un non-residente per i suoi depositi; oppure un'informazione da parte delle banche sugli interessi versati, fornita all'amministrazione fiscale del paese cui appartiene il beneficiario degli interessi stessi. La coesistenza è resa indispensabile dal fatto che alcuni paesi sono per il primo, altri per il secondo sistema. La Commissione europea ritiene che sia l'uno che l'altro, se sono correttamente applicati, possa consentire di raggiungere l'obiettivo perseguito di evitare che basti collocare i propri risparmi nel paese vicino per sottrarli a qualunque imposizione.

**La nuova fase.** Il fatto nuovo è che alla fine di febbraio e nella prima parte di marzo, l'Ue è entrata nella fase d'attuazione delle "conclusioni del Consiglio". Infatti:

- il 25 febbraio si è riunito il gruppo dei rappresentanti speciali dei ministri delle Finanze, sotto la presidenza del professor Monti, e la Commissione ha potuto sondare le opzioni dei Quindici paesi sulla direttiva riguardante la fiscalità del risparmio. I problemi che rimangono aperti nell'ambito degli orientamenti generali già citati sono importanti e numerosi. Basti citarne uno: l'aliquota della ritenuta alla fonte sugli interessi versati dalle banche. La Francia esige che la ritenuta non sia inferiore al 25%; altri paesi ritengono che non dovrebbe superare il 10 o addirittura il 5%. La Commissione europea lavora al progetto di testo e si è impegnata di presentarlo entro giugno;
- il 9 marzo il Consiglio Economia/Finanze ha creato il gruppo speciale incaricato del compito delicato quanto colossale di applicare il codice di condotta sulla fiscalità delle imprese, gruppo che entrerà ben presto nella fase operativa del suo lavoro;
- all'inizio di marzo la Commissione ha presentato la sua proposta sul regime da applicare agli interessi e *royalties* al di là delle frontiere tra imprese di uno stesso gruppo. Non è un problema che abbia l'ampiezza e le ripercussioni di quelli citati nei due paragrafi precedenti, ma le amministrazioni fiscali (e le imprese stesse) gli attribuiscono una notevole importanza.

FLASH

## EUROPA

SUPPLEMENTO AL N. 298 DI NEWS EUROPA

FLASH

## L'UE IN ITALIA

## Istat: centrato l'obiettivo del 3%

Secondo i dati ufficiali forniti dall'Istat il 27 febbraio, nel 1997 il rapporto tra il deficit e il prodotto interno lordo è stato del 2,7%, percentuale inferiore al 3% richiesto. Positivo anche il trend riguardante il debito pubblico consolidato che è passato dal 124% del 1996 al 121,6 del 1997. Superiore alle aspettative anche la crescita economica che ha registrato un aumento del 1,5% in termini reali, con un aumento tendenziale nell'ultimo trimestre del 1997 pari al 2,8% del Pil. Le cifre fornite dall'Istituto di statistica sono migliori di quelle previste dal Documento di programmazione economica e finanziaria della scorsa primavera. L'indebitamento netto dell'Italia si è fermato infatti a 55,220 miliardi, cifra che corrisponde al 2,67% del Pil. La presentazione dei dati ufficiali da parte dell'Istat - che verranno utilizzati dalla Commissione europea e dall'Istituto monetario europeo per preparare le decisioni del Consiglio europeo del 1/3 maggio sui paesi che faranno parte dell'area dell'Euro - sono stati commentati positivamente dal Presidente del Consiglio. Romano Prodi ha infatti dichiarato nel corso di una conferenza stampa che «l'Italia ha le carte in regola per la moneta unica», sottolineando che «con questi numeri non potrà non parteciparvi». «Ora - ha concluso Prodi - la decisione è politica».

## De Silguy a Roma

Il Commissario europeo Yves Thibault de Silguy, in visita a Roma nell'ambito di un giro delle capitali per preparare il rapporto sulla convergenza e le raccomandazioni sulla lista dei paesi che faranno parte dell'area dell'Euro, ha incontrato i ministri finanziari Carlo Azeglio Ciampi e Vincenzo Visco, il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, e il presidente del Consiglio Romano Prodi. Gli incontri sono avvenuti mentre da tutte le capitali europee giungevano i dati riguardanti il rispetto dei parametri di Maastricht. Nel corso di una conferenza stampa a conclusione dell'incontro con i ministri finanziari, de Silguy ha commentato positivamente gli sforzi fatti dal governo italiano nel 1997. Ma ha aggiunto che «con estrema franchezza devo dire che il debito italiano resta piuttosto alto rispetto alle cifre di riferimento. Ma quello che è importante è seguire l'evoluzione del debito, non tanto il livello». De Silguy ha ribadito che «solamente se il rap-

porto debito-Pil si avvicinerà al livello di riferimento la situazione dell'Italia potrà essere ritenuta durevole». Infine, il commissario europeo ha precisato che «Bruxelles non ha chiesto a Roma prove concrete di sostenibilità del piano di convergenza, ma valuterà le decisioni del governo Prodi sulle privatizzazioni e sul piano di rientro del debito sotto il 100% del Pil nei prossimi sei anni».

Rispondendo a de Silguy, il ministro del Tesoro Ciampi ha dichiarato che «nei prossimi giorni il governo presenterà in anticipo l'aggiornamento delle relazioni previsionali, la trimestrale di cassa ed inserirà nel prossimo Dpef i progetti delle prossime privatizzazioni». Ciampi si è detto fiducioso sulle possibilità del governo italiano di consolidare la sua azione di risanamento delle finanze pubbliche. «Si tratta - ha spiegato Ciampi - di mantenere un tasso di crescita nominale del 4,5% nei prossimi anni. L'obiettivo potrà essere raggiunto conseguendo nei prossimi tre anni un avanzo primario, certo non così straordinario come quello del 1997». Per Ciampi «coprire la falla del debito, non è una speranza, ma un obiettivo credibile, verosimile e realizzabile».

## Fazio: «L'Euro? un purgatorio»

Nel corso di una audizione alla commissione bilancio della Camera - impegnata nell'esame del decreto legislativo che adegua lo statuto di Via Nazionale al Trattato di Maastricht - il governatore della Banca d'Italia, Fazio, ha spronato il governo a mettere in atto il piano di rientro dal debito pubblico. «Un impegno duro, durissimo che richiederà avanzi di bilancio consistenti e il contributo positivo di una crescita del Pil del 2,5-3% l'anno». Fazio ha inoltre messo in guardia sulla necessità di proseguire la convergenza economica anche dopo l'introduzione dell'Euro. «L'Unione monetaria non sarà il paradiso, ma un purgatorio - ha dichiarato Fazio - e l'economia rischia il *rigor mortis* se non sarà sottoposta a una cura a base di dosi massicce di flessibilità».

## Fondi strutturali: la posizione italiana

Mentre è imminente la presentazione delle proposte della Commissione europea sul funzionamento futuro dei fondi strutturali - prevista per il 18 marzo prossimo - il sottosegretario al Tesoro Isaia Sales ha chiarito





laterale franco-tedesco-polacco. Il vertice di Poznan è stato dunque il primo a questo livello, e ha avuto un significato soprattutto simbolico: quello di sottolineare l'impegno dei due Stati-guida dell'Ue per la Polonia - stovici il suo posto nelle istituzioni europee, dopo essere stata invitata, nel luglio scorso, ad entrare nell'Alleanza Atlantica. Entro poche settimane, del resto, si apriranno formalmente i negoziati per l'ingresso nell'Ue e, fra i cinque paesi dell'Europa centro-orientale prescelti per questo primo round di adesioni, la Polonia è sicuramente il più importante, dal punto di vista sia economico che politico.

A differenza di quanto avevano fatto in altre occasioni, tuttavia, stavolta né Kohl né Chirac hanno voluto indicare date precise per la piena integrazione di Varsavia nell'Ue. Proprio l'avvicinarsi dei negoziati concreti, infatti, ha reso evidente la lunghezza del cammino ancora da fare sia da parte della Polonia - che con i suoi 40 milioni di cittadini e il suo esteso settore agricolo rappresenta una «grandezza critica» fra i paesi candidati - che da parte dell'Ue, che sta appena cominciando a mettere mano alle dolorose ma necessarie riforme delle sue politiche comuni. Gli ospiti polacchi, da parte loro, hanno manifestato la loro preoccupazione per l'altro «triangolo politico-diplomatico» che va emergendo in Europa, quello che Francia e Germania hanno appena stabilito con la Russia di Boris Yeltsin, e che sarà inaugurato già in marzo con un vertice a tre a Ekaterinburg, la città natale del presidente russo, nella regione degli Urali.

## SLOVACCHIA

### Meciar pigliatutto?

Situazione politicamente e costituzionalmente confusa a Bratislava. A fine febbraio, infatti, è venuto a scadenza il mandato (quinquennale) del presidente della Repubblica Michal Kovac. In Parlamento, tuttavia, nessuno dei candidati presentatisi è riuscito ad ottenere - nelle due votazioni svoltesi fra fine gennaio e metà febbraio - il quorum di 90 voti su 150 necessario per l'elezione. A questo punto, le fazioni presidenziali vengono assunte ad interim dal primo ministro Vladimir Meciar, in attesa che il Parlamento si accordi (gli scrittori si ripetono a scadenza mensile) su un successore.

A questa conclusione si è arrivati a causa del conflitto personale fra Kovac e Meciar, esploso dopo che, nel 1994, il presidente aveva costretto il premier ad un voto di sfiducia che lo aveva temporaneamente escluso dal potere. Da allora Meciar e il suo partito - il Movimento per la Slovac-

chia democratica - hanno di fatto bloccato l'azione di Kovac e impedito la sua successione, puntando sulla vaghezza del dettato costituzionale (hanno impedito, ad esempio, un referendum che chiedeva l'elezione diretta del presidente) e sul controllo dei media pubblici. Non è chiaro, infatti, che cosa possa succedere ora: per quest'autunno sono in calendario le elezioni politiche, ed è evidente che Meciar e i suoi alleati cercheranno di utilizzare le posizioni conquistate per influire sull'elettorato. Per di più, anche se i cittadini decidessero di premiare l'opposizione raccolta nella Coalizione Democratica slovacca (accreditata nei sondaggi del 32 per cento delle preferenze, contro il 22 del Movimento di Meciar), toccherebbe sempre al premier-presidente convocare i nuovi eletti, presentare a se stesso le dimissioni, accettarle e dare al suo avversario il mandato per formare un nuovo governo. Più probabile che Meciar cerchi di prolungare comunque il più possibile la situazione attuale.

## CIPRO

### Ancora Klerides

Con il 50,8 per cento dei voti il presidente uscente della Repubblica greco-cipriota, Glafkos Klerides, è stato riconfermato in carica. Circa 6000 voti hanno fatto la differenza, il 15 febbraio scorso, fra Klerides e il suo sfidante, l'ex ministro degli Esteri George Jakovva, che ha ottenuto il 49,2 per cento. Jakovva e Klerides erano andati al ballottaggio dopo il primo turno, svoltosi la domenica precedente, in cui avevano entrambi ottenuto circa il 40 per cento dei voti. Al 78enne Klerides toccherà ora guidare Cipro nei negoziati con l'Unione Europea, che si apriranno entro poche settimane, e nei colloqui (interrotti, dopo un inizio promettente, l'estate scorsa) promossi dall'Onu in vista di un superamento della divisione dell'isola, che data ormai dal 1974 e da quando cioè, in seguito ad un colpo di Stato filo-greco nella capitale Nicosia, la Turchia invase Cipro occupandone la parte settentrionale. Da allora, circa 10mila soldati di Ankara stazionano in via permanente sull'isola, a protezione della minoranza turca. Il compito di Klerides non sarà facile, aggravato com'è dalla decisione - presa mesi fa da Nicosia - di acquistare un contingente di missili antisere di fabbricazione russa in funzione di deterrente antiturco. Sono in molti, tuttavia, a pensare che solo Klerides potrebbe avviare a soluzione l'intricato problema cipriota, utilizzando l'occasione dei negoziati con l'Ue per associare in qualche modo la minoranza turca (la stessa Ankara alle trattative. L'adesione di Cipro all'Ue non pre-

senta infatti problemi economici - il reddito medio sull'isola è perfino superiore a quello della Grecia (con l'esclusione della zona controllata dalla Turchia, molto più povera) - ma soltanto problemi politici: appare infatti difficile che il grosso dei Quindici ratifichi l'ingresso nell'Ue di un paese diviso, attraversato da forti tensioni etniche e pieno di armi e soldati sui due lati della «linea verde» presidiata dall'Onu. Di qui l'interesse di Klerides ad associare fin dall'inizio rappresentanti della parte turca alle trattative (la proposta è già stata avanzata al loro leader Rauf Denktaş), quello dei turchi-ciprioti ad essere inseriti nel circuito economico-commerciali (e turistico) europeo, e quello della stessa Turchia a mantenere un canale di dialogo e collaborazione con i Quindici, dopo la crisi intervenuta in seguito all'esclusione di Ankara dai prossimi negoziati per l'allargamento.

## In breve

**Praga verso le elezioni.** Il vice-primo ministro ceco Jiri Sialicky si è dimesso, il 20 febbraio scorso, in seguito all'ammissione di aver ricevuto finanziamenti impropri per il partito di cui è leader - l'Alleanza civico-democratica (Oda) di centro-destra - da alcune imprese private. Le dimissioni di Sialicky indeboliscono ulteriormente il governo «tecnico» presieduto dall'ex governatore della Banca centrale Josef Tomschky, in carica da pochi mesi, e rendono ancora più probabile un ricorso anticipato alle urne. A questo fine, anzi, la Camera Bassa di Praga ha approvato alla fine di febbraio un emendamento alla Costituzione che dovrebbe permettere di interrompere la legislatura (quadriennale) già dopo due anni. L'emendamento, presentato dall'opposizione socialdemocratica (che conta su una vittoria elettorale, dopo la crisi della coalizione di centro-destra guidata da Vaclav Klaus), è stato appoggiato anche da alcuni esponenti della ex maggioranza, a condizione che prima dell'eventuale voto il Parlamento ratifichi l'adesione del paese alla Nato. Per entrare in vigore e consentire lo scioglimento della Camera Bassa, l'emendamento deve essere approvato entro un mese anche dal Senato.

**Ciorbea verso la sostituzione.** Non accesa a chiudersi, in Romania, la piccola crisi politica aperta a fine gennaio con l'uscita dal governo (ma non dalla maggioranza) del Partito democratico di Iulie Roman. Anche in febbraio, infatti, hanno continuato a circolare voci e speculazioni sul futuro del primo ministro in carica, Victor Ciorbea, su cui sembrano appuntarsi ora le critiche del suo stesso partito. È stato infatti

il proprio Ion Diaconescu, presidente del partito contadino (di ispirazione cristiano-democratica), ad accennare alla possibilità di una sua sostituzione come ultima rana di fronte allo stallo delle riforme e come sola alternativa rimasta a eventuali nuove elezioni. La crisi rumena, fra l'altro, ha spinto il Fondo Monetario Internazionale a rinviare di qualche mese il versamento della terza tranche di un importante prestito concesso tempo fa a Bucarest, ma condizionato al soddisfacimento di una serie di richieste in materia di liberalizzazione economica.

**L'Australia verso la Repubblica.** Con 89 voti a favore, 52 contrari e 11 astenuti, i delegati della Convenzione costituzionale che si è riunita a Canberra nella prima metà di febbraio hanno scelto di staccarsi definitivamente dalla monarchia britannica e di fare dell'Australia una Repubblica, con un presidente eletto a maggioranza qualificata dal Parlamento. Il primo ministro conservatore John Howard - che si era schierato per la monarchia - ha annunciato che l'esito della Convenzione sarà sottoposto l'anno prossimo ad un referendum. I sondaggi registrano una schiacciata maggioranza a favore della Repubblica, ma l'esito dell'intero processo - che dovrebbe comunque essere concluso entro il 2001, quando la federazione celebrerà il proprio centenario - sarà condizionato da almeno tre fattori: la divisione, nel campo repubblicano, fra i fautori dell'elezione diretta del capo dello Stato e i sostenitori della soluzione parlamentare; il ruolo che giocherà il primo ministro, a cui la Costituzione attribuisce prerogative importanti in merito alla gestione del referendum, e l'evoluzione della situazione politica interna, dato che entro il 1999 si concluderà anche la presente legislatura, e il premier potrebbe convocare già quest'anno elezioni anticipate.

## EUROPA

Direttore: Gerardo Mambelli  
Redattore capo: Luciano Angelino  
Segretario di redazione: Carlo Borsari  
Responsabile: Gianfranco Giro

Reg. del Tribunale di Roma n. 523 del 3/11/1987 - Direzione e Amministrazione: via Po 29-00187 Roma - tel. 06/679991 - Sped. in abb. post. 705 Filiale di Roma - Stampa: Art Grafica S. Muzio, via R. Margherita 176 00158 Roma - tel. 06/8557802

## EUROPA

è edito dalla Rappresentanza italiana della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente le posizioni dell'editore.



2 - 98 Febbraio

**FINANCIAL TIMES**

## Ue e Iraq

*Il 10 febbraio il quotidiano britannico ha dedicato un editoriale alla posizione dei paesi europei sulla crisi irachena, ne riportiamo i punti stralci.*

L'affermazione fatta domenica scorsa da George Robertson, il ministro della Difesa del Regno Unito, secondo cui la Gran Bretagna "sventola la bandiera europea nel Golfo" deve aver sorpreso tanto alcuni partners europei quanto la stessa ciurma dell'"Invincible". Nonostante abbia al momento la presidenza Ue, Londra non risulta aver cercato alcun mandato dal Consiglio dei ministri prima o ancor più dopo aver inviato proprie forze ad unirsi a quelle degli Stati Uniti nel minacciare azioni aeree contro l'Iraq. Né sembra che altri Stati membri fossero ansiosi di discutere la cosa. Sul tema internazionale più bruciante del momento - sul quale gli Stati Uniti si rivolgono con urgenza per appoggio agli alleati europei - l'Ue deve ancora trovare, e perfino cercare, una voce unica e comune. Che prezzo ha la tanto invocata politica estera e di sicurezza comune? La risposta è che il prezzo è più alto di quanto i paesi membri che hanno vere e proprie politiche estere nazionali siano al momento disposti a pagare. Ciò significa principalmente la Gran Bretagna e la Francia: entrambe potenze nucleari, entrambe membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, entrambe ancora in stretto contatto con le loro ex-colonie sparse per il mondo, entrambe abituate a proiettare potenza attraverso le loro forze armate quando vi scorgono un interesse nazionale. Entrambe sono ben liete di "sventolare la bandiera europea" nel fare queste cose (anche se viene forse più naturale ai francesi), ma non di sentirsi dire quando o come dagli altri europei, e ancor meno di lasciarsi fermare quando hanno deciso.

Questa è la ragione sotterranea per cui i membri dell'Ue non sono stati in grado di mettersi d'accordo, a Maastricht o ad Amsterdam, sui mutamenti istituzionali che potrebbero rendere possibile una politica estera comune: voto a maggioranza nel Consiglio e un unico ministero degli Esteri europeo, autonomo oppure (più logicamente) all'interno della Commissione. La cellula di pianificazione e l'"alto rappresentante" previsti nel Trattato di Amsterdam sono un passo in questa direzione, ma solo un passetto. In assenza di questi mutamenti, l'Ue può operare soltanto per consenso unanime, e nella crisi attuale è diventato presto chiaro che non vi si sarebbe arrivati. Tony Blair ha deciso che era un'occasione per cementare la *special relationship* con gli Usa

## le opinioni

e per guadagnarsi la perenne gratitudine di Bill Clinton. I francesi, da parte loro, non troverebbero alcun vantaggio in una posizione comune europea sul tema a meno che non dimostrasse la capacità dell'Europa di pensare e agire per conto proprio (...) invece che seguire gli Usa. Altri membri dell'Ue si trovano scomodamente stretti fra queste due posizioni. Per molti di loro, il desiderio più ambito è quello di non dover scegliere.

**DIE ZEIT**

## Il buon baratto

*Sul fascicolo del 19 febbraio scorso, il settimanale tedesco ha pubblicato un lungo editoriale - firmato da Theo Sommer - dedicato all'atteggiamento della Germania nei confronti dell'Unione monetaria. Ne riportiamo solo i passaggi più importanti.*

(...) "Il 60% dei tedeschi è contro l'Euro, il 40% non è a favore" - la frase dell'ex-presidente della Bundesbank Pöhl è vecchia di oltre un anno. In questa sua esagerazione non ha mai avuto ragione. Fra un quinto e un terzo degli intervistati nei sondaggi si è sempre espresso a favore della moneta unica europea, e nel frattempo la percentuale dei favorevoli è salita fino al 50%. Ma il blocco degli scettici resta non trascurabile. E lo scetticismo viene alimentato da numerosi angoli: da politici che hanno perso elezioni (come Henning Voscherau), o che temono di perderle (come Gerhard Schröder o Edmund Stoiber). Da avversari di Kohl, che respingono per principio tutto quello che viene dal Cancelliere (come Kurt Biedenkopf). O dalla "banda dei quattro" che si è rivolta a Karlsruhe - su basi giuridiche deboli - per impedire la nuova moneta. O, da ultimo, da 155 economisti che richiedono un "rinvio regolato" dell'Unione monetaria "di qualche anno" (...).

Una Unione monetaria non è una riforma monetaria, non annienta i capitali e i risparmi dei cittadini né riduce i loro redditi o le loro pensioni. L'argomento tanto usato secondo cui una Unione monetaria non può funzionare senza Unione politica è una stupidaggine storica: Belgio e Lussemburgo hanno da decenni un'Unione monetaria funzionante senza Unione politica. La storia dell'integrazione europea, inoltre, mostra con molti esempi come all'integrazione economica faccia presto seguito la politica (...). Non provata né provabile, infine, è la tesi secondo cui l'Euro diventerà meno stabile, più "molle" del marco e renderà necessari alti trasferimenti finanziari (dalla Germania, ovviamente) verso i paesi più deboli. Nel Trattato non c'è alcun accento in questo senso. Al con-

trario, i peccatori dovranno piegarsi a dolorosi adattamenti strutturali, che non potranno più evitare con manovre monetarie. Rischi? Non si possono escludere. Ma i rischi della non realizzazione pesano molto di più. I vantaggi dell'Euro sono già a portata di mano dei tedeschi. Se non avesse luogo l'Unione monetaria, ci sarebbe un assalto alla D-Mark, una nuova rivalutazione e, di conseguenza, un sensibile colpo alle nostre floride esportazioni, da cui dipende un terzo dell'occupazione. Altri posti di lavoro andrebbero persi, inevitabilmente, e altre produzioni verrebbero trasferite all'estero (...). Ma tutti questi argomenti sfiorano soltanto il cuore della questione. L'Unione monetaria europea è in primo luogo un progetto politico, non economico. È la locomotiva che fa avvicinare il treno europeo alla sua meta: l'unione sempre più stretta del nostro continente. (...) E i tedeschi, in fondo, lo sanno: solo attraverso l'europeizzazione dell'Europa si può far fronte alle dubbie conseguenze della globalizzazione.

---

#### FINANCIAL TIMES

### La linea che divide l'Europa

*Il 27 febbraio il quotidiano britannico ha pubblicato un editoriale dedicato al problema delle frontiere in Europa. Eccone i punti più significativi.*

Il principio che l'allargamento ad Est della Nato e dell'Ue non debba portare ad una nuova divisione dell'Europa fra Est e Ovest è stato a lungo una litania della politica estera occidentale. Ma assicurare che questo principio sia compatibile con la libertà di movimento della forza-lavoro all'interno dell'Ue e con il Trattato di Schengen che ne apre i confini interni sta emergendo come un serio rompicapo per gli aspiranti Stati membri. Un fallimento nell'affrontarlo potrebbe ripercuotersi negativamente sugli sforzi, finora riusciti, di attenuare tensioni storiche nella regione. Nel consentire libera circolazione nell'Ue, Schengen richiede controlli severi ai confini esterni. Ciò pone problemi particolari per l'Ungheria e la Polonia. Al momento entrambe permettono di viaggiare senza visto in paesi che non sono nel primo gruppo di candidati all'ingresso nell'Unione, vale a dire Romania e Ucraina. Secondo le regole di Schengen, si dovranno introdurre i visti e garantire controlli ai confini al momento dell'adesione. Ciò rischia di rovinare il grande investimento compiuto dai due paesi per migliorare le relazioni con i loro vicini orientali e di scardinare un fiorente commercio transfrontaliero. La Polonia incassa circa 7 miliardi di dollari da tali transazioni, l'Ungheria ha forti legami con le ampie minoranze magiare negli Stati vicini. In linea di principio, entrambe potrebbero seguire l'esempio britannico e cercare un *opting out* da Schengen. Ma temono che questo le relegherebbe ad un'appartenenza all'Unione di serie B o, addirittura, ad un rinvio del loro ingresso. Le preoccupazioni dell'Europa occidentale per l'inde-

siderata immigrazione da Est sono giustificate. La Romania è uno fra i tanti paesi della regione con una larga popolazione zingara, i cui tentativi di spostarsi ad Ovest hanno già condotto a terribili incidenti razziali. Il confine orientale dell'Ucraina con la Russia è aperto, per quanto riguarda la circolazione delle persone, così come lo sono le frontiere con l'Asia centrale, tanto che un'enorme quota di gente potrebbe, teoricamente, accedere con facilità all'Ue. Quando la Polonia entrerà nell'Ue, dunque, un confine più chiuso con l'Ucraina è inevitabile. Ma nella fase transitoria l'Ue deve fare tutto il possibile per limitare gli effetti negativi. Potrebbe fare di più per aiutare i nuovi partners a migliorare le loro strutture di frontiera, largamente inadeguate. E gli attuali Stati membri potrebbero far sì che richiedere un visto diventi un processo meno umiliante e meno irritante. La sfida cui l'Ue si trova di fronte è incoraggiare la crescita attraverso il commercio e gli investimenti e consentire alla gente di prosperare nel proprio paese. Ma non accadrà da un giorno all'altro (...).

---

#### LE MONDE

### Un'ipoteca sull'Euro

*Il 28 febbraio il quotidiano francese ha ripreso in un editoriale il tema della futura presidenza della Banca centrale europea. Ne riportiamo alcuni brani.*

L'Europa avanza, ma può ancora barcollare. A dispetto delle analisi pessimistiche che avevano corso ancora un anno fa, l'Euro è sui binari e sembra partito bene. In base ai primi elementi raccolti dalla Commissione in vista dell'esame di ammissione del 2 maggio, undici paesi candidati saranno in grado di soddisfare, per il 1997, i criteri di convergenza di Maastricht. Undici paesi - fra cui l'Italia - potranno dunque dotarsi, assieme, della moneta unica a partire dal 1° gennaio 1999. Purtroppo, un dettaglio può talvolta provocare il deragliamento anche di un treno ben lanciato. Oggi la questione della presidenza della Banca centrale europea potrebbe essere questo sassolino (...). La vicenda può sembrare anodina, in apparenza. Non è, dirà qualcuno, che una semplice questione di uomini, fra Wim Duisenberg, il candidato dei banchieri centrali, e Jean-Claude Trichet, quello della Francia, due personalità in fondo abbastanza vicine (...). Ma abbiamo appena visto, con il fallimento dei contatti fra i due giganti farmaceutici - Glaxo e Smith-Kline - che le più grandi fusioni del mondo, anche le meglio preparate, possono fallire in mancanza di accordo su un organigramma. Dietro gli uomini e al di là degli individui ci possono essere delle differenze di concezione, delle divergenze di fondo. Designando rapidamente il futuro capo della Bce, gli Undici devono togliere questa ipoteca, una delle ultime - ma forse una delle più pericolose - che pesano ancora sull'Euro.

### Ai lettori

*I lettori troveranno acclusa in questo numero - come già nei due numeri precedenti e per l'ultima volta - una cartolina di "Conferma di abbonamento gratuito" con la richiesta di compilarla e di rinviarcela. Vorremmo che i lettori comprendessero le ragioni e l'importanza di questa operazione. Con essa ci proponiamo un duplice obiettivo. Conoscere meglio il profilo dei nostri destinatari in modo di calibrare sui loro interessi il notiziario. Essere certi che a ogni invio faccia riscontro un interesse effettivo e motivato così da non disperdere risorse di lavoro e mezzi economici. La tiratura di E-News è limitata e ogni esemplare non utilizzato è in qualche modo sottratto a un lettore potenziale. Confidiamo che i lettori comprenderanno queste ragioni di buona gestione e di uso responsabile del pubblico denaro e vorranno dar seguito alla piccola incombenza loro richiesta. Evidentemente interpreteremo la non-risposta come il venir meno dell'interesse a ricevere E-News. Grazie per la collaborazione.*

## Undici «promossi» per il «via» all'Euro

«Oggi, nel quarantunesimo anniversario della firma del Trattato di Roma, la Commissione europea raccomanda che 11 Stati membri partecipino all'euro a partire dal primo gennaio 1999: il Belgio, la Germania, la Spagna, la Francia, l'Irlanda, l'Italia, il Lussemburgo, l'Olanda, il Portogallo, l'Austria, la Finlandia». C'è qualche venatura d'emozione nella voce del presidente della Commissione europea, Jacques Santer, quando dà l'annuncio tanto atteso, alle 11 di mercoledì 25 marzo, di fronte ai componenti della commissione economica e monetaria dell'Europarlamento. Piccole «pagelle» per l'euro, per usare l'espressione abusata in questi mesi sui giornali. I promossi sono undici e c'è anche l'Italia. Ha brindato Mario Monti, nel suo studio, insieme ai suoi collaboratori e ai giornalisti. Ha espresso tutta la sua soddisfazione Emma Bonino: L'euro si fa, alla data prevista e con un folto numero di partecipanti. «I progressi che abbiamo fatto sulla strada della convergenza economica - continuava Santer all'Europarlamento - sono stati spettacolari. Le cifre che pubblichiamo oggi sono impressionanti e superano le previsioni più ottimistiche. L'inflazione media annuale è scesa all'1,6% mentre il valore di riferimento del Trattato di Maastricht è del 2,7. Il deficit pubblico medio è del 2,4 per cento del Pil contro il 3 di Maastricht. Le cifre sono meno impressionanti per il debito ma diminuiscono in maniera significativa per la maggior parte dei paesi. Le monete degli undici paesi selezionati

per l'euro hanno una grande stabilità. I tassi d'interesse a lungo termine sono inferiori al livello di riferimento del 7,8 per cento».

Dopo le cifre, qualche ricordo personale. «Ricordo - dice Santer - i sorrisi di compatimento che suscitavo uno o due anni fa quando dichiaravo la mia convinzione che l'euro sarebbe venuto, sarebbe venuto alla data prevista e avrebbe visto la partecipazione di un numero sostanziale di paesi». E l'avvenire?

«La determinazione di cui hanno dato prova i governi degli Stati membri per arrivare a questi risultati è beneaugurante. I nostri paesi hanno dimostrato la loro capacità di creare le basi di una moneta forte e sana. Non si fermeranno a metà del cammino: è proprio questo il messaggio collettivo forte che hanno dato firmando tra di loro il patto di stabilità. Lo stesso messaggio ci è stato dato singolarmente da parte di quei nostri paesi che hanno ancora un peso del passato più pesante in termini di debito pubblico». Un'Europa che «porta al successo un progetto così ambizioso come la moneta unica è un'Europa che vince e che può affrontare con fiducia il passaggio al ventunesimo secolo».

## I criteri uno per uno

### La «convergenza giuridica»

La formula è uguale per tutti ed è ripetuta undici volte. Dopo un'analisi degli indicatori economici, in relazione ai parametri di Maastricht, e della cosiddetta «convergen-





### Europa verde

L'«Europa verde», innanzitutto, «L'agricoltura - ha detto Sauter - necessita di una vasta riforma, chiunque lo negasse darebbe prova di incoscienza o di malafede». La Commissione propone di ridurre del 20% i prezzi garantiti di cereali e oleaginose, del 30% quelli della carne bovina e del 15% quelli dei prodotti lattiero-caseari. Da quest'ultima misura si attende un beneficio effetto sui consumi, tanto che la Commissione propone di aumentare del 2% le quote di produzione a beneficio soprattutto dei giovani allevatori e dei produttori delle zone montane e di montagna.

La riduzione dei prezzi garantiti sarà in parte compensata da un aumento degli aiuti diretti al reddito: 50% in più per i produttori di cereali, 85% per la carne bovina e 60% per i produttori di latte. Ma al di sopra di 100.000 euro, per lo stesso produttore, saranno diminuiti del 20% e del 25% oltre i 200.000 euro. È una misura che vuole avvantaggiare le aziende medie e piccole. La metà dei finanziamenti dovrebbe essere gestita dagli Stati membri, anche per favorire l'integrazione degli obiettivi ambientali nelle politiche nazionali di sviluppo rurale e le «sotto-condizionalità», cioè la modulazione degli aiuti in maniera da incoraggiare le misure agroambientali.

### I fondi strutturali

«Le parole d'ordine sono», ha detto il presidente Sauter, «concentrazione tematica e geografica, chiarificazione delle responsabilità e semplificazione». Da sei attuali gli obiettivi diventano tre: regioni in ritardo di sviluppo, riconversione economica e sociale delle zone in difficoltà strutturali, sviluppo delle risorse umane. Sono confermate le indicazioni del luglio scorso sui finanziamenti: per il periodo 2000-2006 saranno stanziati 218,4 miliardi di euro per i paesi attualmente membri dell'Unione, i due terzi dei quali per le regioni in ritardo di sviluppo. Ai nuovi Stati membri andranno 46,8 miliardi - 7,28 dei quali poi nell'ambito della «strategia di preadesione». Al Fondo di coesione saranno destinati 20,8 miliardi di euro.

I Fondi strutturali intervergono attualmente in aree nelle quali vive il 51 per cento della popolazione dell'Unione; con la riforma questa percentuale scenderà al 40. Il principio di selezione, che destina i finanziamenti solo alle regioni con indice di prosperità (Pil pro capite) inferiore al 75% della media comunitaria, sarà applicato con rigore. La Commissione non ha indicato a questo stadio le regioni che non saranno più eleggibili ai Fondi. Sui giocattoli si è parlato dell'Irlanda del Nord, delle isole scozzesi, della Corsica, dell'Hainaut belga, delle regioni di Lisbona e di Valenza,

del Molise e della Sardegna. Come accade già per l'Alto Reno, ci sarà un lungo periodo di «phasing out», cioè di graduale diminuzione degli aiuti fino al loro esaurimento. Il 10 per cento delle risorse sarà tenuto in riserva e attribuito, entro il 31 marzo 2004, ai progetti più efficaci.

Il Fondo di coesione, che era stato creato per aiutare Spagna, Portogallo, Irlanda e Grecia negli sforzi di convergenza per la moneta unica, dovrebbe essere mantenuto anche dopo la nascita dell'euro ma sarebbe condizionato al rispetto dei vincoli del «Patto di stabilità». Infine, la Commissione ha proposto di aumentare di due terzi le risorse a favore delle «reti trans-europee».

### Prospettive finanziarie 2000-2006

Come aveva chiesto il Consiglio europeo di Lussemburgo, le prospettive finanziarie per il periodo 2000-2006 sono state elaborate per una Unione di 15 membri e prevedono un ampio margine per finanziare l'ampliamento. L'attuale massimale delle risorse proprie, pari all'1,27% del Pil, rimarrebbe inalterato. Nello schema elaborato dalla Commissione, si prevedono stanziamenti di bilancio per impegni di 101.530 milioni di euro nel 2000 con una crescita molto lenta anno per anno fino a 105.230 milioni del 2006. I pagamenti sarebbero di 98.800 milioni di euro nel 2000 e di 104.560 nel 2006, impegnando l'1,24% del Pil nel 2000 e l'1,13% nel 2006, con un buon margine rispetto al massimale dell'1,27%.

### Strategia di preadesione

L'importo globale dell'aiuto preadesione sarà di circa tre miliardi di euro all'anno nel periodo 2000-2006 e cioè più del doppio dell'importo di disponibile nel 1999. Il Programma Phare si concentrerà sull'adesione con due finalità prioritarie già avallate dal Consiglio europeo di Lussemburgo: il potenziamento della capacità amministrativa e giuridica (circa il 30% dell'importo globalmente disponibile) e gli investimenti collegati all'adozione dell'«acquis» comunitario (circa il 70%). Nei settori dell'agricoltura e dello sviluppo rurale, le risorse attualmente disponibili ammontano a 500 milioni di euro.

Lo Strumento per le Politiche strutturali Preadesione (Ispa) potrà stanziare circa un miliardo di euro all'anno a favore di progetti nei settori dell'ambiente e dei trasporti. Ispa rientra nel quadro di una più vasta strategia che rende necessario uno stretto coordinamento con Phare e con gli aiuti agricoli per evitare i doppiati. Gli aiuti nel quadro di Ispa saranno limitati a progetti di dimensioni sufficienti per avere un impatto significativo.

## Da Londra e Bruxelles la via all'ampliamento

A Londra, il 12 marzo, e poi a Bruxelles, il 31, l'Unione ha dato il via al processo del suo ampliamento. A Londra si è tenuta la Conferenza europea, in assenza della Turchia che ha declinato l'invito a partecipare; a Bruxelles si sono riuniti il 30 marzo i quindici ministri degli Esteri dell'Unione con i loro dieci colleghi dell'Ufist e con il capo della diplomazia cipriota. Il giorno dopo si sono aperte le sei conferenze inter-governative, una per ogni paese candidato, che condurranno i negoziati con Cipro, Ungheria, Polonia, Estonia, Repubblica ceca e Slovenia. Il governo di Ankara faceva sentire da lontano la sua presenza proclamando uno Spazio economico comune con la parte settentrionale di Cipro occupata dalle sue truppe. Ancora una volta non sono mancati i segnali d'attenzione verso la Turchia che «non è esclusa» dal processo d'ampliamento ma ha per il momento peculiarità politico-costituzionali che rendono prematuro l'inizio di trattative.

La Conferenza di Londra ha adottato una dichiarazione comune sul Kosovo e ha definito accordi sulla lotta contro la criminalità organizzata e sulla protezione dell'ambiente. La prima riunione, comunque, voleva soprattutto significare che nessun paese è escluso dal processo di adesione e che tutti, sin da ora, sono partner dell'Unione. Anche la Turchia, ha precisato Tony Blair nella cena di lavoro che ha preceduto, la sera dell'11 marzo, l'inizio dei lavori. Il comunicato finale indica che «la Conferenza resta beninteso aperta a tutti i paesi che sono stati invitati».

I negoziati d'adesione avviati a fine marzo sono diversi da quelli passati, per il numero dei paesi candidati e per la loro storia. Dieci paesi erano ancora fino a qualche anno fa dietro la «cittina di ferro» e l'Estonia era inglobata nella Russia. Non tutti hanno completato o portato a buon punto, il processo di trasformazione dei loro sistemi economici e politici. Tanto che, pur essendo il processo d'ampliamento «globale e inclusivo», le trattative sono state aperte con sei paesi. Gli altri cinque porteranno avanti la loro trasformazione, con l'aiuto dell'Unione europea, in maniera da poter avviare negoziati d'adesione il più presto possibile.

### I sei della prima ondata

La candidatura di Cipro è tecnicamente la più semplice da trattare, visto l'alto livello di sviluppo dell'isola che avrebbe addirittura i parametri economici e finanziari in regola per aderire alla moneta unica. Ma il

contesto politico pone seri problemi poiché l'isola è attualmente divisa fra una comunità greca e una turca.

L'Ungheria ha relazioni contrattuali con l'Unione dal 1988. Il suo obiettivo è di concludere i negoziati prima del Duemila e il processo di ratifica dopo un anno o al massimo due. Altri obiettivi dichiarati: applicazione di misure transitorie nei settori dell'ambiente, dell'agricoltura, dei trasporti e delle infrastrutture. Budapest insiste molto per l'adozione dell'ungherese come lingua ufficiale dell'Unione.

Polonia. Un accordo commerciale e di cooperazione con l'Unione è in vigore dal 1989. Obiettivo del paese è di aderire prima del 2001 o 2002. Varsavia chiede un aumento dell'aiuto preadesione e la libera circolazione dei lavoratori dal primo giorno dell'adesione (ma questo pone più di un problema alla Germania che ospita già molti lavoratori polacchi). Deroghe saranno necessarie, ha detto il ministro degli Esteri Bronislaw Geremek, ma limitate e di breve durata.

L'Estonia ha avviato legami diplomatici con l'Unione nel 1991, l'anno dell'indipendenza, e da allora ha concluso una serie di accordi formali. Il ministro degli Esteri Toomas Hendrik Iivess non ha indicato nessuna data per l'adesione, limitandosi ad auspicarla «il più possibile rapida». Saranno necessarie misure transitorie per l'ambiente, le norme sociali, le riforme agricole e strutturali.

La Repubblica Ceca è uno dei più recenti candidati all'adesione ma auspica una rapida conclusione delle trattative per un ingresso nell'Unione «prima del 2000». Ha detto il ministro degli Esteri, Jaroslav Sedivy. Periodi transitori «di cinque anni al massimo» saranno necessari per trasporti, ambiente e agricoltura.

La Slovenia ha recentemente ratificato l'accordo d'associazione con l'Unione. Il ministro degli Esteri, Boris Filcek, auspica che l'adesione possa essere effettiva «prima del 2000».

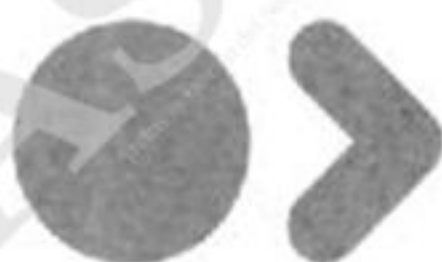
## EUROPA

**Dirigente: Gerardo Mombelli**  
 Redattore capo: Luciano Angeli  
 Segretario di redazione: Carlo Borsari  
 Responsabile: Gianfranco Giro

Reg. del Tribunale di Roma n. 551 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Po, 27/00/27 Roma - Tel. 06/474991 - Sped. in abb. post. 709/10/86 Roma - Stampa: Art Grafiche S. Marco, v.le R. Magenta 175 00194 Roma - tel. 06/552982

## EUROPA

È edito dalla Rappresentanza italiana della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente le opinioni dell'editore.



3 - 98 Marzo

*Orizzonte 2000*

## Le riforme indispensabili

**Tre capitoli.** Adesso che le trattative per accogliere nell'Unione Europea i paesi d'Europa centrale ed orientale son cominciate e che tutto è pronto per la nascita dell'euro, le Istituzioni comunitarie devono preparare le condizioni affinché questi due sviluppi, che aprono una pagina nuova nella storia dell'Europa unita, possano svolgersi in buone condizioni. Com'è suo diritto e suo dovere, la Commissione europea ha fatto il primo passo, presentando una serie di proposte sui tre grandi capitoli dell'opera da compiere: la riforma della politica regionale (Fondi strutturali); la riforma della politica agraria comune (Pac); i nuovi orientamenti e le nuove regole per il finanziamento dell'attività comunitaria dall'anno 2000 al 2006 compreso. Naturalmente queste proposte non nascono all'improvviso dalla testa dei commissari europei: la Commissione stessa ne aveva delineato i grandi orientamenti sin dall'anno scorso, per mezzo del suo documento "Agenda 2000", aprendo un vasto dibattito tra i Governi, i parlamentari europei, i gruppi professionali interessati, i sindacati. Ed ora, tenendo conto nei limiti del possibile delle reazioni ricevute, ha presentato le sue proposte operative.

La necessità delle riforme risulta da una constatazione evidente, l'Europa con la moneta unica, l'Europa allargata ad Est, non sarà più quella di oggi. I paesi candidati all'adesione hanno un reddito per abitante nettamente inferiore a quello dell'Ue odierna e sono quindi beneficiari potenziali della politica regionale; hanno una popolazione d'addetti all'agricoltura molto superiore, in generale, a quella dei paesi comunitari attuali; il loro arrivo modificherà quindi radicalmente il paesaggio economico e sociale dell'Unione attuale. In ogni caso, le regole attuali sul finanziamento dell'attività comunitaria scadranno alla fine del 1999 e dovranno essere rinnovate, anche se non ci fosse l'allargamento ad Est, nuove disposizioni sarebbero necessarie. Ma con le adesioni future, la trasformazione sarà profonda; regioni dell'Ue attuale che figurano oggi nella lista delle "meno prospere" cambieranno di statuto, con l'arrivo d'interi paesi maggiormente in ritardo; ed in quanto all'agricoltura, alcune riforme sono comunque indispensabili a causa dei mutamenti a livello mondiale e delle nuove trattative internazionali previste per i prossimi anni.

Si deve peraltro sottolineare che quella che è forse la riforma più necessaria di tutte, cioè la *riforma istituzionale*, non rientra in questo esercizio. Tutti i Governi ed ancor più le istituzioni europee sono consapevoli che la riforma istituzionale è indispensabile. Ma questa riforma sarà ricercata attraverso trattative politiche separate, che investono questioni altamente politiche come il voto a maggioranza ed i poteri del Parlamento europeo, cioè la struttura stessa dell'Ue ed il controllo democratico sul suo fun-

zionamento. È un altro dibattito, anche se almeno altrettanto importante, che si aprirà più tardi.

**Finanziare l'Europa del futuro.** Le regole sul finanziamento futuro rappresentano la base dell'edificio per una ragione intuitiva: quale che sia il settore considerato, qualsiasi azione implica una spesa. Ed anche se il bilancio dell'Ue è annuale, le "prospettive finanziarie" devono essere più lunghe, poiché la maggior parte delle azioni sono pluriannuali ed hanno bisogno di un finanziamento assicurato per tutta la loro durata.

La prima difficoltà che la Commissione ha incontrato in questo campo è di carattere generale: nel contesto del risanamento delle finanze pubbliche, indispensabile per la nascita della moneta unica e comunque necessario per ristabilire gli equilibri economici fondamentali, i paesi comunitari seguono da diversi anni, e devono continuare a rispettare in futuro, politiche rigorose di bilancio. I disavanzi devono essere compressi e progressivamente eliminati. Al momento in cui essa chiede sforzi e rigore ai governi nazionali, la Commissione europea non può proporre un'espansione notevole delle spese per l'Ue et per se stessa, in particolare. In diversi casi, una politica di questo genere sarebbe anche economicamente giustificata, dato che mettere in comune certi progetti (ad esempio, di ricerca) e realizzarli a livello europeo significa evitare i doppi e gli sprechi ed aumentare le possibilità di risultati positivi. Ma politicamente e psicologicamente è difficile spiegare alle opinioni pubbliche (ed ai ministri delle Finanze...) che le spese pubbliche nazionali devono essere razionalizzate e controllate chiedendo nel contempo che quelle europee continuino ad espandersi. La Commissione ha quindi proposto che il massimale delle risorse proprie dell'Ue non aumenti tra il 2000 ed il 2006 e resti fissato al livello che sarà raggiunto nel 1999, cioè lo 1,27% del prodotto lordo dell'Ue.

La seconda difficoltà risiede nella ferma volontà di alcuni paesi dell'Ue di vedere ridotto il loro onere nel finanziamento complessivo dell'attività comunitaria. *Grosso modo* i quindici paesi si dividono in due categorie: quelli che versano al bilancio comune più di quel che ricevono di ritorno (cioè i paesi "contributori netti"); quelli che ricevono più di quel che versano (cioè i paesi "beneficiari netti"). La Germania, l'Olanda, l'Austria e la Svezia ritengono che il loro "contributo netto" sia oggi eccessivo e che non corrisponda più alla loro situazione economica: anche essi conoscono disoccupazione elevata e disavanzi di bilancio notevoli. Questi paesi accettano di restare "contributori netti", dato che sono tra i più prosperi e riconoscono il principio della solidarietà verso i meno favoriti, ma reclamano un maggior equilibrio. Si deve sottolineare che

anche l'Italia figura ormai tra i "contributori netti": i grandi beneficiari del bilancio europeo sono oggi la Spagna, la Grecia, il Portogallo e l'Irlanda (ed anche, situazione anomala, il Belgio ed il Lussemburgo). La divisione dei paesi comunitari in due categorie diventerà ancor più radicale con le adesioni future dei paesi d'Europa centrale ed orientale, di cui alcuni potranno progredire abbastanza rapidamente verso la media comunitaria (Ungheria, Repubblica Ceca, Polonia, Slovenia) ma altri resteranno a lungo tra i meno favoriti (Bulgaria, Romania e qualche altro). La richiesta di una revisione del sistema attuale è stata presentata con particolare forza dalla Germania (paese in cui anche l'opinione pubblica si è interessata alla vicenda, ritenendosi sfruttata) e dall'Olanda.

La Commissione europea non respinge *a priori* l'ipotesi della revisione di certi meccanismi, e si impegna a presentare in autunno un'analisi della situazione. Ma ritiene che prima di discutere del modo con cui l'onere sarà suddiviso sia opportuno mettersi d'accordo su quel che i Quindici intendono fare insieme e su quel che essi sono disposti a spendere, per occuparsi in un secondo tempo della suddivisione dell'onere. In pratica sarà inevitabile che il doppio negoziato si accavalli e diventi in definitiva uno solo. Sarà un negoziato difficile e forse anche talora sgradevole, che inizierà nell'autunno prossimo per prolungarsi nel 1999.

**Dotazione sufficiente.** Le considerazioni che precedono a proposito del massimale delle risorse finanziarie di cui l'Ue potrà disporre sino al 2007 potrebbero dar l'impressione di una forzata insufficienza di mezzi, accettata per considerazioni politiche e psicologiche. Non è così. La Commissione europea non ha cominciato con il valutare le risorse possibili, adattando poi a queste risorse i suoi programmi e le sue ambizioni. Essa ha proceduto nel senso opposto: ha dapprima definito quel che è indispensabile affinché l'Europa sia all'altezza dei suoi progetti e delle sue intenzioni, e poi ha valutato i mezzi necessari. La conclusione è che *le risorse corrispondenti allo 1,27% del Pil comunitario permetteranno all'Ue di finanziare le proprie politiche ed il loro sviluppo e di far fronte al costo iniziale dell'allargamento ad Est.* La prima ragione che giustifica questa valutazione positiva è che oggi l'Ue è lungi dall'utilizzare pienamente le risorse teoricamente disponibili: il bilancio del 1998 e quello proposto per il 1999 corrispondono all'incirca all'1,11% del Pil; il margine disponibile per raggiungere il tetto dell'1,27% è notevole, sono miliardi e miliardi. Seconda ragione: il Pil aumenterà, dato che l'Europa è entrata in una fase di congiuntura favorevole. Per essere prudente, la Commissione si è basata sull'ipotesi di una crescita del 2,5% all'anno in media; all'aumento del Pil corrisponderà un innalzamento concomitante del tetto delle risorse.

**Politica agricola e Fondi strutturali.** La terza ragione per la quale le prospettive finanziarie proposte saranno in grado - ritiene la Commissione europea - di finanziare sia le politiche comunitarie che la prima fase dell'allargamento ad Est, è che comunque le spese per l'agricoltura e per la politica regionale devono essere razionalizzate e concentrate. E siccome queste due voci di bilancio - il funzionamento della Pac e i finanziamenti dei Fondi strutturali -

li - rappresentano circa l'80% del totale delle spese europee, tutto quel che agisce su di esse influenza radicalmente l'insieme del bilancio. Ed è questo l'obiettivo delle proposte di riforma per questi due aspetti. Come era prevedibile, gli sforzi di razionalizzazione fatti dalla Commissione sono stati criticati dalle autorità governative di alcuni paesi e dalle autorità regionali, ed ancor più dagli ambienti professionali (soprattutto quelli agricoli) direttamente implicati. Come poteva essere diversamente? Per la politica regionale, i progressi del livello di vita e d'attività economica di alcune regioni le hanno portate a "cambiare di categoria": ad esempio, gli Abruzzi e la Sardegna non figurano più tra le zone in ritardo generalizzato di sviluppo, per cui avranno diritto a minori sovvenzioni; parallelamente, alcune zone italiane usciranno dalla categoria delle "zone in declino". Ciò significa che la politica regionale ha ottenuto alcuni risultati positivi; ognuno deve felicitarsene, e le risorse devono ora essere concentrate sulle regioni meno prospere. Naturalmente la Commissione europea ha tenuto conto delle necessarie transizioni: nessuna regione potrà perdere di colpo più del 30% delle sovvenzioni cui aveva diritto prima della riforma, ed il passaggio alla nuova categoria con minori finanziamenti sarà fatto "morbidamente", scaglionato su diversi anni. Ma la modifica della mappa è inevitabile; qualora ogni regione mantenesse per sempre la propria categoria, con l'arrivo dei paesi d'Europa centrale ed orientale (dopo l'arrivo negli anni scorsi di Grecia, Spagna, Portogallo ed Irlanda), l'80% del territorio e della popolazione dovrebbe essere sovvenzionato, con una polverizzazione degli aiuti che li renderebbe totalmente inefficaci. Se è lecito introdurre in questo discorso generale un elemento nazionale, si potrebbe ricordare - come già indicato - che da tempo l'Italia è diventata "contributrice netta" al bilancio europeo, il che significa che più il bilancio aumenta e più essa paga, ricevendo in cambio meno di quello che versa.

La riforma della politica agricola comune è ancora più controversa, poiché le categorie interessate non intendono rinunciare a nessuno dei vantaggi cui sono abituate anche se in alcuni casi esistono vantaggi abusivi o comunque superiori a quel che sarebbe equo. La situazione è semplice: quasi tutti i sindacati agricoli, quasi tutti i rappresentanti degli agricoltori respingono il progetto di Bruxelles; è evidente che questo progetto potrà ancora essere modificato durante il dibattito al Parlamento europeo e soprattutto durante le trattative tra i Governi, sino alle decisioni finali del Consiglio ministeriale dell'Ue; ma gli orientamenti essenziali potranno difficilmente cambiare, poiché la Commissione europea non può tenere conto soltanto degli interessi diretti e corporativi dei produttori agricoli, ma anche e soprattutto degli obiettivi generali di una politica agraria per l'Europa, comprendente certo anche e soprattutto un reddito equo per gli agricoltori, ma accanto ad altri fattori essenziali: gli interessi dei consumatori (cioè della popolazione intera), la necessità di salvaguardare l'ambiente naturale (in alcune zone l'attività agricola è diventata il principale fattore d'inquinamento, prima dell'industria e del turismo), la garanzia di alimenti sicuri e di qualità.

SUPPLEMENTO AL N. 3/98 DI NEWS EUROPA

FLASH

## L'UE IN ITALIA

### Dini al Parlamento: l'Europa prima di tutto

Intervenendo in aula alla Camera e alla commissione «affari esteri» in Senato il 18 marzo, Lamberto Dini ha tracciato la posizione dell'Italia sui grandi temi di politica internazionale. Per il capo della nostra diplomazia «l'allargamento dell'Unione europea e della Nato concorrono ad un disegno di stabilizzazione». Ma ha anche aggiunto che «l'Europa resta l'unità di misura maggiore della nostra credibilità e il Trattato di Amsterdam è solo la tappa più recente lungo il cammino dell'integrazione». Il ministro degli Esteri ha inoltre ribadito che la Turchia dovrebbe essere parte integrante del processo di allargamento, sottolineando che «tutto il nostro impegno sarà rivolto a far sì che possa aderire quanto prima alla Conferenza di allargamento». Sull'allargamento della Nato, Dini ha sostenuto che tale processo deve continuare secondo il principio della «porta aperta». Dopo la Polonia, l'Ungheria e la Repubblica Ceca, si dovrà guardare non solo alla Slovenia e alla Romania, ma anche alla Bulgaria. Durante i suoi interventi, Lamberto Dini ha annunciato una nuova iniziativa riguardante il Mediterraneo. Insieme a Spagna e Francia, l'Italia proporrà la definizione di una carta per la sicurezza di questa area. L'obiettivo è quello di rilanciare il dialogo tra l'Unione europea e i partners mediterranei per rassicurarli sulla volontà dell'Europa ad agire insieme per la stabilità della regione. Nella Carta - ha dichiarato Dini - saranno indicati i principi che debbono regolare i rapporti reciproci e gli strumenti per prevenire e controllare le crisi, con esclusione degli interventi militari.

### La Camera ratifica il Trattato di Amsterdam

Il Parlamento è a metà strada nella ratifica del Trattato di Amsterdam. Il 25 marzo la Camera dei deputati ha adottato a larghissima maggioranza (421 voti a favore) il Ddl presentato dal governo per la ratifica del nuovo Trattato. Solo un deputato ha votato contro, mentre i parlamentari della Lega Nord (44) si sono astenuti. Il Ddl è ora all'esame del Senato. Commentando il voto della Camera, il presidente Luciano Violante ha tenuto a ricordare che quello italiano è il secondo Parlamento in Europa a esprimere un voto di ratifica dopo il Bundestag tedesco. Il sottosegretario agli affari comunitari, Piero Fassino, ha messo in evidenza come la ratifica dimostri che «l'Italia

crede nell'Europa e vuole essere parte di tutte le dimensioni del processo di integrazione così come ha dimostrato con lo sforzo di risanamento economico per rispettare i criteri di Maastricht».

### Le reazioni italiane alle "pagelle" sull'euro

Ritmato da significativi segnali, è giunto dalla Commissione europea e dall'Ime il tanto sospirato verdetto sulla partecipazione dell'Italia all'euro (vedi News Europa). I positivi riscontri del bollettino di Bankitalia prima - che riconosce progressi «netti» sul fronte dei conti pubblici - le ripetute assicurazioni del ministro Carlo Azeglio Ciampi ad anticipare la presentazione del documento di programmazione economica e finanziaria alla metà di aprile, hanno contribuito a creare un clima favorevole per il nostro paese. Reazioni improntate a grande soddisfazione da parte del governo. «Siamo nell'euro e ci resteremo a testa alta - ha dichiarato Prodi - ma non dobbiamo abbassare la guardia». Positive reazioni anche dall'opposizione. Per Silvio Berlusconi «il merito è anche un po' nostro», mentre Pier Ferdinando Casini ha sottolineato che si tratta «di una vittoria di tutti». Opinioni positive anche dei due commissari italiani. Per Emma Bonino «fatto l'euro dei grandi banchieri, da oggi cominciano l'euro dei consumatori e si dia un rinnovato impulso a tutte le iniziative per favorire l'informazione dei cittadini». Mario Monti in un'editoriale pubblicato dal Corriere della Sera sottolinea il raggiungimento di una realtà positiva per l'Europa e per l'Italia, ma avverte che la stessa realtà «individua subito nuove sfide, le quali richiedono per l'Europa e per l'Italia un rinnovato impegno e non un rilassamento». Per Monti non ci si possono permettere rilassamenti «perché l'impegno per rendere più flessibile e moderna l'economia reale - per non parlare di quella finanziaria e creditizia - dovrà essere quotidiano e prolungato negli anni». In successivi interventi, il commissario europeo al mercato interno ha lanciato l'idea di un grande patto fra maggioranza e opposizione per conferire certezza agli impegni italiani per il futuro. Tale patto - ha osservato Monti - rafforzerebbe la credibilità dell'Italia e quindi il suo potere di iniziativa a livello europeo. Numerosi gli editoriali comparsi sulla stampa. Ecco alcuni titoli: Giacomo Vacciago (I vantaggi della virtù, il Sole 24 ore), Mario Baldassarri (Metti in bilancio tagli e sacrifici, Il Messaggero), Barbara Spinelli (La nazione reinventata, La Stampa), Federico Rampini (Un super-stato come l'America, La Repubblica), Antonio Martino (Trionfalismi fallimentari, Il Giornale), Carlo Pelanda (Il prezzo occulto dell'ammissione, Il Giornale).

### Riforme Pac e Fondi: prime prese di posizione

Le proposte della Commissione europea riguardanti le riforme della Politica agricola comune e dei Fondi strutturali (vedi Nuova Europa) hanno già provocato reazioni negative da parte italiana. Le proposte agricole di Franz Fischler suscitano il presidente della Confagricoltura Angelo Rucchioni come contraddittorio perché non riflettevano le competenze. Al contrario una burocrazia agricola comunitaria avrebbe dovuto per far sì che il mercato agricolo fosse più dinamico e produttivo per lo sviluppo della maggioranza dei settori produttivi agricoli. Detti argomenti agricoli si sommano alla Commissione di non aver preso in considerazione i problemi strutturali. I compensi degli agricoltori erano di fatto, il bilancio e l'andamento sono molto incerti. Per questo riguarda la riforma della politica di sviluppo economica e sociale, ancora prima che la Commissione formalizzasse il proprio progetto, le commissioni bilanciate politiche (consiglio della Camera) hanno adottato una risoluzione nella quale viene criticato il carattere bilanciatore della soluzione che trattano senza sviluppare una politica sulla base del modello pre-1992. Al contrario, un'alternativa vincente sarebbe stata una politica di sviluppo orientata sul deficit infrastrutturale. Secondo le prime valutazioni, la riforma degli interessi strutturali, l'agricoltura, i mercati e l'andamento della riforma economica e l'andamento dei rapporti dei settori strutturali sono in un'ottimo stato.

### "Italiani si nasce europei si cresce"

Il 27 marzo scorso si parlò una nuova riforma di riferimento sul quadro della competenza della Commissione e del Parlamento europeo di un sistema economico europeo. Se l'obiettivo delle due istituzioni è l'andamento e del Dipartimento per l'Europa e l'Europa della Presidenza del Consiglio dei Ministri, la campagna di stampa viene svolta principalmente a tutti e cittadini italiani, un'operazione infelice, non è stata del tutto riuscita. L'esperienza fornisce un'idea di come si può essere in un'ottimo stato di collaborazione con le istituzioni comunitarie e le istituzioni nazionali.

che si occupano dei programmi dell'Unione europea.

### Moneta unica e opinioni pubbliche

L'ultimo sondaggio di Eurobarometro conferma che l'Italia è il paese che più sostiene la moneta unica, il 79,9 degli italiani si dicono favorevoli all'idea, e il 25,9 contro (11,9). L'Italia supera di gran lunga il sondaggio del 1996 La Spaga (61,9%) e il 20% di oppositori, contro il 10% del Regno Unito e solo il 10% di favorevoli alla moneta unica. Il dato è positivo, la Germania è superata da un rapporto di 1,40/1. Il risultato dell'ultimo Eurobarometro conferma che la maggioranza degli europei, il 64%, respinge la disoccupazione il problema più importante da affrontare per l'Unione europea.

### 35 ore: scontro senza rotture

La scorsa giornata del vertice europeo della Commissione europea e dell'Unione italiana (vedi Nuova Europa) è stata caratterizzata da un scontro di basso livello, ma non di minore importanza. Il vertice si è chiuso con un comunicato di 15 punti, che prevede un sistema di incentivi e disincentivi, orientato in riduzione della contribuzione per le imprese che dimostrano un'attività e in aumento di contribuzione per chi non lo fa. Il vertice si è chiuso con un comunicato di 15 punti, che prevede un sistema di incentivi e disincentivi, orientato in riduzione della contribuzione per le imprese che dimostrano un'attività e in aumento di contribuzione per chi non lo fa. Il vertice si è chiuso con un comunicato di 15 punti, che prevede un sistema di incentivi e disincentivi, orientato in riduzione della contribuzione per le imprese che dimostrano un'attività e in aumento di contribuzione per chi non lo fa.

### L'UE NELL'UE

GERMANIA

### Effetto Schröder

Con il fallimento successo personale ritorna alla ribalta (magari nella sfera Bayern Staatsrat) il 17 marzo scorso, Gerhard Schröder ha di colpo cambiato prospettiva a breve-medio termine della politica tedesca. Il 48,5 circa del voto ottenuto per la Spd - la partecipazione è stata attorno al 74,5% - Schröder non solo ha mantenuto al suo posto il controllo del Land di Hannover in una maggioranza assoluta del 58,5 per cento, ma ha presentemente lasciato la sua candidatura alla Cancelleria Federale nel febbraio del 27 settembre prossimo. La sua scelta del voto, infatti, il presidente del partito e professionalmente (Lafontaine ha indicato in Schröder il Kanzlerkandidat ufficiale da nominare a inizio del 2000). Schröder, poi, conferma ad un'assemblea tedesca della direzione della Spd. L'arrivo del nuovo Schröder ha subito suscitato un paio di punti politici tedeschi. La Cdu, secondo l'opinione di Eberhard (14, 3), si è rifiutato di dare il voto a Schröder per il primo anno della sua carica, il che ha fatto sì che Schröder sia stato eletto presidente della Spd. Schröder ha anche indicato in Schröder il Kanzlerkandidat ufficiale da nominare a inizio del 2000. Schröder, poi, conferma ad un'assemblea tedesca della direzione della Spd. L'arrivo del nuovo Schröder ha subito suscitato un paio di punti politici tedeschi. La Cdu, secondo l'opinione di Eberhard (14, 3), si è rifiutato di dare il voto a Schröder per il primo anno della sua carica, il che ha fatto sì che Schröder sia stato eletto presidente della Spd.

mentare anche dalle decisioni prese dal Congresso annuale del partito nella prossima estate, che aveva votato di indire un congresso europeo nel marzo di giugno. In prospettiva di aumentare il numero della lista per il voto (che è il voto per la Spd) e di indire il congresso europeo nel marzo di giugno. In prospettiva di aumentare il numero della lista per il voto (che è il voto per la Spd) e di indire il congresso europeo nel marzo di giugno.

### Bonn ha detto sì

Il 27 marzo scorso il governo tedesco si è riunito in sessione straordinaria, e nella notte dei due rapporti ufficiali già nel 1992 (vedi l'articolo) la Commissione e quello dell'Unione europea, con il voto di Schröder, ha deciso di dare il suo voto a Schröder per il primo anno della sua carica, il che ha fatto sì che Schröder sia stato eletto presidente della Spd. Schröder, poi, conferma ad un'assemblea tedesca della direzione della Spd. L'arrivo del nuovo Schröder ha subito suscitato un paio di punti politici tedeschi. La Cdu, secondo l'opinione di Eberhard (14, 3), si è rifiutato di dare il voto a Schröder per il primo anno della sua carica, il che ha fatto sì che Schröder sia stato eletto presidente della Spd.

oltre, all'indomani dei due voti (15 e 72 marzo) della direzione nazionale e regionale, mentre l'Unione europea è stata approvata dalla direzione nazionale e regionale. Ma non è tutto, la scelta è stata approvata dalla direzione nazionale e regionale, mentre l'Unione europea è stata approvata dalla direzione nazionale e regionale. Ma non è tutto, la scelta è stata approvata dalla direzione nazionale e regionale, mentre l'Unione europea è stata approvata dalla direzione nazionale e regionale.

### DANIMARCA Un rischio che ha pagato

Trud Nyberg-Nielsen, il primo ministro danese, ha detto che la sua coalizione, a maggioranza assoluta, ha approvato una riforma del sistema tributario e del sistema di welfare.

Il sistema tributario è stato riformato, e il sistema di welfare è stato riformato. Il sistema tributario è stato riformato, e il sistema di welfare è stato riformato. Il sistema tributario è stato riformato, e il sistema di welfare è stato riformato.



## AUSTRIA

### Fuori della Nato, ma...

L'Austria, dunque, resterà per il momento fuori dall'Alleanza Atlantica. Lo ha annunciato a metà marzo lo stesso Cancelliere Viktor Klima, ponendo con ciò fine - almeno per il momento - ad una controversia che andava da tempo agitando la maggioranza di governo. Klima, che è anche leader del partito socialdemocratico (Sps), ha affermato che le tradizioni di neutralità e le esigenze di sicurezza del paese escludono l'eventualità di un prossimo ingresso nella Nato e sollecitano, invece, una più forte partecipazione alla Partnership for Peace della Nato e una maggiore integrazione nelle organizzazioni di sicurezza europee, a cominciare dall'Ueo. L'altro partito che forma la Grande Coalizione, i popolari (Övp) del ministro degli Esteri Schüssel, ritengono al contrario che con la fine della guerra fredda e l'imminente ingresso nella Nato di Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca la neutralità non abbia più alcun senso, e dagli stessi ambienti dell'Alleanza erano venute di recente sollecitazioni a porre una candidatura fin dal prossimo 50° anniversario del patto Atlantico, nel 1999. Un eventuale ingresso dell'Austria, fra l'altro, consentirebbe di collegare anche territorialmente l'Ungheria al resto del patto. Klima ha comunque annunciato per le prossime settimane la pubblicazione di un Libro Bianco sulla sicurezza del paese. Nelle elezioni regionali che si sono tenute in Bassa Austria il 22 marzo, nel frattempo, la Övp ha visto confermato il suo ruolo dominante a livello locale con 45 % circa dei voti, seguita a distanza dalla Sps (30 %, in forte calo), dai nazionali popolari di Jörg Haider, saliti al 16 %, e dai Verdi (4,4 %, appena al di sopra della soglia di esclusione). L'esito del voto potrebbe incoraggiare i popolari ad aumentare la coesionalità all'interno della maggioranza, anche se è probabile che le forze politiche attendano prima l'esito delle elezioni previste per la presidenza della Repubblica, in calendario per il prossimo 19 aprile, e soprattutto, la conclusione della prima presidenza di turno dell'Ue, che Vienna assumerà a partire dal 1° luglio.

## L'UE E IL MONDO

### SLOVACCHIA

#### Il colpo di Meciar

Non ha perso tempo, il primo ministro Vladimir Meciar, dopo aver fatto fallire in Parlamento tutti i tentativi finora fatti di

eleggere un nuovo presidente della Repubblica. All'indomani stesso del passaggio dei poteri previsto dalla Costituzione - quando, con l'esaurirsi del mandato del presidente uscente Kovac, il 1° marzo, ha assunto *ad interim* anche la sua carica - Meciar ha subito licenziato una trentina di ambasciatori, cancellato in quanto illegale il referendum convocato per il 19 aprile da Kovac nell'elezione diretta (appunto) del presidente della Repubblica e sull'ingresso nella Nato, sospeso le inchieste in corso su alcune falsificazioni elettorali (a suo vantaggio) ed emesso una dubbia amnistia per gli stessi reati.

L'opposizione, raccolta da qualche tempo nella Coalizione democratica slovacca, ha condannato il comportamento di Meciar, arrivando perfino a parlare di «umana». Ma è difficile che la situazione si normalizzi prima delle nuove elezioni parlamentari già in calendario per il prossimo settembre: Meciar cercherà infatti di sfruttare il suo «doppio» potere per condizionarne l'esito, tanto più che i sondaggi d'opinione lo danno al momento battuto. La sola possibile via d'uscita dalla crisi potrebbe consistere in un accordo - per il quale, comunque, era non esotico le basi politiche - per eleggere proprio Meciar alla presidenza della Repubblica (il suo partito non ha i voti necessari in Parlamento), e non è detto che questi accordi lo scambino in ogni caso, è prevedibile che si porranno presto seri problemi anche di natura costituzionale, dato che il presidente a dare ed eventualmente a ricevere indietro il mandato di formare il governo, e a questo punto qualsiasi passaggio di poteri vede Meciar saldamente in controllo delle vie di accesso istituzionali.

### REPUBBLICA CECA

#### Niente referendum sulla Nato

Il 10 marzo scorso, a sorpresa, i socialdemocratici cechi (Csid) hanno improvvisamente lasciato cadere la loro richiesta di tenere un referendum popolare sull'adesione del paese alla Nato, decisa al vertice di Madrid dell'Alleanza nel luglio scorso, annunciando anche di non volere più opporre a tale scelta in occasione della sessione straordinaria del Parlamento in calendario per aprile. La svolta può essere collegata a diverse circostanze. Da parte occidentale, innanzitutto, è venuta una forte pressione a non creare difficoltà all'allargamento della

Nato proprio nel momento in cui il Senato americano si appresta a pronunciarsi in proposito. Dei tre futuri nuovi alleati, la Repubblica Ceca appare come quella meno entusiasta della prospettiva di adesione, anche se i sondaggi danno comunque una maggioranza assoluta degli interpellati a favore, accanto ad un'alta percentuale di astenuti. Con la nuova posizione assunta dai socialdemocratici, inoltre, circa l'80% dei parlamentari sostiene l'ingresso nella Nato, a cui si oppongono ora soltanto i comunisti e la destra nazional-populista. Infine, la svolta del Csid va collegata anche alla campagna elettorale ormai alle porte - il voto anticipato è previsto per giugno, dopo che il Senato poco ha ratificato le indispensabili modifiche costituzionali - nella quale i socialdemocratici del presidente della Camera Milos Zeman hanno buone possibilità di passare dai banchi dell'opposizione a quelli del governo: una maggiore affidabilità in politica estera è stata probabilmente ritenuta un elemento indispensabile per condurre in porto l'alternanza e per legittimarsi fin d'ora di fronte ai partners europei e americani.

### RUSSIA

#### Il ritorno di Eltsin

Dopo alcuni giorni in cui le sue condizioni di salute erano state critiche - tanto che il vertice con Kohl e Chirac, inizialmente previsto a Ekaterinburg, negli Urali, era stato spostato a Mosca - il presidente Boris Eltsin è tornato alle sue funzioni istituzionali e, il 23 marzo scorso, ha licenziato in un sol colpo l'intero governo russo, attribuendo poco dopo l'incarico provvisorio di primo ministro al 35enne Sergei Kiriyenko, da pochi giorni alla guida del dicastero per l'energia. Eltsin, che ha agito nell'ambito dei suoi poteri costituzionali, ha in particolare tolto la fiducia al vice-premier Anatolij Chubais (fino a poco tempo fa considerato un «emergente») e il ministro degli Interni Anatolij Kulikov, mentre ha invitato il premier uscente Viktor Cernomyrdin a prepararsi fin d'ora in vista delle prossime elezioni presidenziali, previste per il 2000.

La mossa di Eltsin ha colto di sorpresa un po' tutti, anche a Mosca, e non appare semplicissima da interpretare. Non c'è dubbio che il presidente ha voluto dare una scossa alla situazione, indicando dei responsabili per i problemi economici - frutto anche del recente terremoto sui mercati azionari - e di ordine pubblico che affliggono il paese.

Non è chiaro invece se il licenziamento di Cernomyrdin sia da considerare più il saluto a un possibile successore, una manovra a favore di altri futuri candidati alla presidenza, o una semplice rivalse personale. Quel che è certo è che il giovane ed inesperto Kiriyenko non durerà a lungo, e che la scelta del prossimo premier potrebbe invece dire qualche cosa di più chiaro sul futuro immediato del paese. Due giorni dopo, comunque, Eltsin ha regolarmente ricevuto gli altri membri della *trojka* russo-franco-tedesca - lasciata nell'attanto scorso a Strasburgo - anche se il summit con Kohl e Chirac si è limitato ad assicurare il consolidamento della comune «casa europea» e a discutere alcuni progetti economici. Il prossimo vertice a tre si terrà a maggio in Francia.

### ISRAELE

#### Rioletto Weizman

Il 4 marzo la Knesset ha eletto per la seconda volta consecutiva Ezer Weizman, 73 anni, alla presidenza della Repubblica. Stavolta, tuttavia, l'anziano militare ed ex ministro della Difesa - aveva negoziato gli accordi di Camp David con l'Egitto di Sadat - ha dovuto sconfiggere (63 voti contro 49) il giovane candidato di origine sefardita Schaul Amor, sostenuto più o meno apertamente dal Likud del premier Netanyahu, con cui Weizman (presentato nel 1993 dai laburisti) non ha mai avuto buoni rapporti. Nel paese la popolarità personale di Weizman è però altissima: sarà lui - già collaboratore di David Ben Gurion - a presiedere le celebrazioni per il 50° anniversario dello Stato di Israele, nell'aprile prossimo.

### EUROPA

Direttore: Gerardo Manfellotto  
Redattore capo: Luciano Angelino  
Segretario di redazione: Carla Borsari  
Responsabile: Gianfranco Giro

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 1.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Più 29 00187 Roma - tel. 06/65991 - Fax: in abb. post. 706 Filiale di Roma Stampa: Arti Grafiche S. Marzilli, via R. Margherita 10 00198 Roma - tel. 06/8553982

### EUROPA

è edito dalla Rappresentanza italiana della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'Unione.



3 - 98 Marzo

## le opinioni

### FINANCIAL TIMES

#### L'Ue e il Medio Oriente

*Il 18 marzo scorso il quotidiano britannico ha pubblicato un editoriale dedicato alla missione mediorientale compiuta da Robin Cook, segretario del Foreign Office, nella sua veste attuale di presidente di turno del Consiglio dei ministri degli Esteri dell'Ue. Ne riportiamo ampi stralci.*

Il tour di Israele e dei paesi arabi vicini compiuto da Robin Cook - concepito dall'Unione europea per riequilibrare un poco un processo di pace sbilanciato dagli Stati Uniti a favore di Israele - non pare stia avendo l'effetto desiderato. Sembra che ci sia davvero più equilibrio, ma soprattutto perché Cook è riuscito a irritare quasi in egual misura israeliani e palestinesi.

Il ministro degli esteri britannico e attuale presidente del Consiglio europeo aveva annunciato che avrebbe visitato Har Homa, nella parte araba di Gerusalemme Est, dove la decisione israeliana dell'anno scorso di costruire un nuovo insediamento ebraico ha bloccato le trattative con i palestinesi. L'obiettivo era ribadire che l'Ue non riconosce alcun insediamento israeliano nelle terre occupate. Prevedibilmente, il governo (...) di Benjamin Netanyahu ha affermato che la visita avrebbe escluso l'Ue dal processo di pace. Cook ha replicato che non avrebbe visitato Har Homa con Faisal Husseini, il "ministro" per Gerusalemme dell'Autorità Palestinese che Israele non riconosce. Ha deciso invece di ispezionare il luogo in compagnia prima del segretario del governo israeliano, poi di un rappresentante eletto palestinese. Gli israeliani ne sono stati ben lieti, presentando il compromesso come tale da rafforzare la loro rivendicazione di sovranità su tutta Gerusalemme. I palestinesi ne sono usciti furiosi, ma non avevano altra scelta che accettare.

Più che saggezza salomonica, l'incidente ha indicato cecità diplomatica. Sottolinea quanto è difficile per l'Europa contribuire alla pace in Medio Oriente. Israele vede l'Europa come filopalestinese. Gli Stati Uniti proteggono gelosamente il loro ruolo centrale nella regione ma il presidente Clinton è stato riluttante a premere su Israele perché onori i suoi impegni di pace. In queste circostanze, l'Ue può favorire la pace nell'area solo in stretto concerto con gli Stati Uniti. In gennaio Tony Blair, (...) Jacques Chirac e Helmut Kohl hanno scritto a Bill Clinton offrendogli di lavorare assieme su un'iniziativa "più spettacolare" qualora gli sforzi di pace americani dovessero arenarsi. Il presidente sarebbe saggio a prendere in considerazione l'offerta.

Nei due anni scorsi gli sforzi diplomatici europei hanno aiutato gli Stati Uniti a porre fine al bombardamento israeliano del Libano,

nel 1996; a dare forma all'intesa israelo-palestinese su Hebron, nel 1997, e, quest'anno, ad ottenere dall'Irak l'impegno a rispettare l'accordo sulle ispezioni Onu. Gli Usa trovano ormai sempre più arduo gestire il Medio Oriente da soli, e sia Washington che gli europei hanno bisogno di reagire a ciò.

### LIBERATION

#### Rischio massimo

*Il 26 marzo il quotidiano francese ha pubblicato un editoriale, a firma di Laurent Joffrin, dedicato al varo dell'euro. Eccone i passaggi principali.*

A cominciare da questa giornata storica, il dibattito europeo cambia natura. Undici paesi hanno scelto l'avventura, in tutti i sensi della parola. Per tutti coloro che s'interessano del futuro, non è dunque più tempo di chiedersi se si è pro o contro l'euro, ma di rispondere alla domanda: che euro si vuole? Su questo punto - indipendentemente da quanto dicono gli euro-entusiasti o gli euro-rigidi - non c'è niente di deciso una volta per tutte. Certo, si avverte bene la direzione del vento. Per molti dei suoi promotori, in Francia e altrove, la moneta unica non ha che una sola funzione: coronare con un aeropago di banchieri cocciuti la costruzione del mercato unico. In questo progetto puramente economico, l'euro non è che uno strumento indiretto (...) della rivoluzione liberale che ha i suoi promotori in tutti i paesi. In Francia, secondo le profezie molto schiette di Alain Minc, l'euro non serve che ad aggirare le opposizioni a quella liberalizzazione del paese i cui partigiani non hanno la forza di imporre per vie politiche normali. La moneta unica non è che una vecchia astuzia di élites dominanti economicamente ma impotenti politicamente.

Questo progetto trasparente fa correre all'Europa il suo rischio massimo. Le prove che attendono le società europee lungo questo percorso storicamente necessario ma socialmente doloroso saranno affrontate senza rete, senza protezione, senza neppure la volontà di correggere collettivamente gli squilibri. Prima di produrre i suoi effetti modernizzatori, la moneta unica continuerà a lacerare le società con una rapida ristrutturazione industriale, e provocherà quasi a colpo sicuro una rivolta politica. Come ogni culto dogmatico, l'euro-latria genererà i distruttori di icone, mentre l'ambizione dei fondatori dell'Europa - di cui si dimentica che non erano liberali, ma democristiani o socialdemocratici - consisteva nel combinare stabilmente integrazione economica, modernizzazione dello Stato sociale e unione politica. Prima di essere deviata dai settari del mercato, l'Europa era un progetto sociale. È la battaglia che si apre oggi.

FRANKFURTER ALLGEMEINE  
ZEITUNG

### Moneta politica

Il 26 marzo il quotidiano tedesco ha pubblicato un editoriale sull'euro, di cui riportiamo di seguito i principali brani.

I tedeschi avranno in mano la valuta euro, in forma di monete e banconote, soltanto nel 2002. Per allora, Berlino come capitale a regime sarà ormai un fatto acquisito e una nuova campagna elettorale per il Bundestag sarà già alle porte. Prima che la nuova moneta cominci a tintinnare nelle tasche deve passare ancora un po' di tempo. Sarà movimentato, e nonostante lo scetticismo diffuso fra la gente non c'è motivo di attendersi che l'addio alla *Deutsche Mark* traumatizzi i tedeschi. L'euro è già da tempo una moneta politica, senza cui non si comprenderebbe il paesaggio politico che si presenta oggi in Germania. Dalla sfera dei discorsi della domenica ha riportato l'europesismo con i piedi per terra della politica di tutti i giorni. Il vincolo dei criteri di stabilità prescrive la direzione di fondo della politica economica, finanziaria e sociale. E i partiti la seguono, nonostante qualche resistenza (...). Il treno della politica è il corteo funebre del keynesismo. La fine del secolo socialdemocratico è stata annunciata già più di una volta. Nell'Unione economica e monetaria questa fine è stata sancita per contratto. "Socialdemocrazia" - quale che ne sia la forma partitica - non può più essere definita secondo il modello del vecchio interventismo pubblico. La storia dell'euro evidenzia alcuni paradossi, non ultimo quello per cui potrebbe togliere il terreno politico sotto ai piedi del suo appassionato sostenitore Kohl. Perché ha ovviamente anche a che fare con l'uscita di scena delle contrapposizioni politiche indotta dall'euro che oggi al Cancelliere si contrapponga come sfidante Schröder e non Lafontaine. La moneta politica euro impedisce una campagna elettorale muro contro muro, perché fa sgonfiare ogni radicalismo rosso o verde. Sono in pochi a credere davvero che in Germania sarebbe possibile una politica di sganciamento dal treno europeo. "Rosso-verde" è soltanto frutto di illusione o risentimento (...). Resta il problema particolare Baviera. Stoiber non sa bene come vincere la campagna elettorale regionale. Ma anche lui, alla fine, non potrà porre in dubbio l'impresa che è l'ultima speranza del Cancelliere.

THE ECONOMIST

### Il doppio allargamento

Il settimanale britannico ha pubblicato, il 21 marzo, un editoriale dedicato all'allargamento di Nato e Ue. Eccone un ampio estratto.

È finalmente l'ora dell'Europa? Nelle ubriacanti giornate del 1989, quando i regimi comunisti cascavano come birilli in tutta l'Europa orientale, un'Europa libera e unita era annunciata quasi all'orizzonte. Ma soltanto adesso, ad un decennio di distanza, la Nato

e l'Ue sono pronte ad aprire le loro porte ai nuovi venuti da Est. Il Senato degli Stati Uniti dovrebbe presto approvare l'allargamento della Nato: se gli altri 15 membri faranno altrettanto, la Nato prenderà dentro la Polonia, la Repubblica Ceca e l'Ungheria ad un summit straordinario l'anno prossimo. Alla fine di questo mese l'Ue aprirà, sia pure in ritardo, trattative con 5 paesi ex comunisti (i tre fra poco nella Nato, più Slovenia ed Estonia) e con Cipro. La mappa politica d'Europa viene finalmente ridisegnata. Eppure il modo in cui sia la Nato che l'Ue lo stanno facendo potrebbe preparare nuovi problemi per il futuro.

Finora, la Nato è sembrata far meglio - soprattutto perché è stata più rapida - nell'adattarsi al mutato paesaggio europeo. Esercitatasi per decenni a portare un contrattacco pesante attraverso le pianure centrali del continente, si è trasformata in una forza più ridotta e meglio mobilitabile, pronta a reagire tempestivamente a crisi scoppiate al di là delle sue frontiere. Il suo programma di Partnership for Peace offre a tutti i non-membri interessati una chance di contribuire alla sicurezza attraverso operazioni di *peacekeeping* come quella in Bosnia. E la Nato è molto più avanti dell'Ue nel reclutamento di nuovi membri. Proprio qui, tuttavia, stanno i problemi che potrebbero portare al suo declino (...).

Allargare la Nato non potrà infatti terminare alla divisione dell'Europa, consentirà soltanto di ridisegnare via via - in modo diverso ma sempre controverso - la linea di separazione fra *ins* e *outs*. Nel frattempo, diventando l'Alleanza sempre più grande, risulterà anche più difficile preservare il collante di consenso da cui dipende il suo ruolo militare più dinamico. Per far sentire la Russia ed altri meno a disagio su una Nato sempre più ampia, l'America sostiene che dovrebbe essere un'alleanza aperta a tutte le democrazie, inclusa un giorno forse anche la Russia. Ma non tutte le democrazie condividono gli stessi obiettivi: la Russia, potenza a taglia continentale, ha interessi propri. In ogni caso, questa tesi sfugge alla domanda: quanto può crescere la Nato prima di diventare troppo grande, troppo flessibile e perciò inadatta ad assolvere i suoi compiti militari? Bisognerebbe almeno vedere come si inseriranno i nuovi venuti l'anno prossimo.

Nel frattempo, l'Ue deve piantarla di traccheggiare (...). Invece di aprire i loro mercati al commercio con l'Est, i governi dell'Ue hanno scelto di formare un gruppo più ristretto. L'Unione monetaria, non l'allargamento, è stato il progetto dell'Ue per gli anni Novanta. E invece di imparare dalla Nato e di inventare qualcosa come una Partnership for Prosperity, (...) l'Ue ha speso un sacco del suo tempo a dire ai candidati quanto sarà difficile - perfino impossibile - aderire. Non che l'allargamento sia mai stato una cosa semplice: significa alterare gli equilibri fra i membri esistenti, riformare il modo in cui l'Ue è gestita e riorientare le sovvenzioni dalle regioni occidentali più povere verso gli ancor più poveri nuovi venuti orientali. Ma in verità, al di là delle continue scuse, quando si è trovata di fronte all'opportunità storica, dopo il 1989, di fare la sua parte per estendere l'area di pace e stabilità in Europa, l'Ue si è ritratta dietro le sue mura. È abbastanza per far disperare sulla capacità dell'Europa di gettare il suo peso politico nel mondo.



## parlamento europeo

3 - 98 Marzo

Sessione 9-13 marzo

### Uno spazio giudiziario europeo

*"Per instaurare uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia nell'Unione europea è necessario creare uno spazio giuridico e giudiziario europeo". Così Rinaldo Bontempi del partito dei democratici di sinistra ha presentato la sua relazione sulla cooperazione giudiziaria in materia penale, poi approvata dall'Aula. Fra le proposte quella di armonizzare alcune norme in questo campo oltreché di introdurre sistemi rapidi e veloci di cooperazione tra le autorità giudiziarie degli Stati membri.*

*L'Assemblea ha poi ribadito il suo sostegno alla creazione del Tribunale penale internazionale che dovrà giudicare chi ha commesso crimini di guerra e il reato di genocidio. In tal senso si è discusso del ruolo di questa corte penale, della sua indipendenza e di come possa davvero essere garanzia di giustizia.*

*Infine l'Aula ha approvato tre documenti relativi all'introduzione dell'euro. Il primo riguarda la preparazione delle amministrazioni pubbliche al passaggio dalla moneta nazionale a quella unica europea, il secondo sulle ripercussioni per il settore del turismo; l'ultimo concernente i futuri rapporti tra le Banche centrali nazionali e la Banca centrale europea. Per quanto riguarda il primo tema e in particolare la doppia formulazione dei prezzi durante il periodo di transizione, secondo l'Assemblea la doppia indicazione dei prezzi (in euro e in valuta nazionale) dovrebbe essere in principio facoltativa, ed obbligatoria solo nel caso non fosse sufficientemente diffusa spontaneamente. Inoltre, secondo il Parlamento europeo, il periodo di doppia circolazione - moneta nazionale e euro - dovrà essere il più breve possibile.*

**Cooperazione giudiziaria.** "Nell'Unione esistono 15 diverse definizioni di reato e diversi modi di sanzionare il reato stesso". È la commissaria Anita Gradin ad intervenire nella discussione sulla cooperazione giudiziaria, ricordando le differenze esistenti negli Stati membri in campo penale. Proprio per compiere un nuovo passo verso una cooperazione giudiziaria più efficace e far fronte a una criminalità che va organizzandosi sempre meglio, il Parlamento europeo ha proposto di adottare regole minime comuni sugli elementi costitutivi dei reati e delle sanzioni nei settori della criminalità organizzata, del terrorismo e del traffico della droga. Naturalmente le attività di cooperazione giudiziaria dovranno svolgersi nell'ambito e nel rispetto dei principi costituzionali degli Stati membri e delle norme della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo. Tale cooperazione ha bisogno, innanzitutto, da parte degli Stati membri dell'impegno a predisporre i modi per ovviare alle lentezze del sistema giudiziario e a stabilire tempi certi e rapidi per le esecuzioni delle commissioni rogatorie. L'armonizzazione, ha poi sottolineato l'Assemblea, è necessaria per la prevenzione dell'uso dei canali finanziari a scopo di riciclaggio dei proventi di attività illecite: si è suggerita l'abolizione del segreto bancario in caso di procedimento penale. "Per fare tutto questo però" ha ricordato il relatore su tale argomento Rinaldo Bontempi, "gli Stati membri devono accelerare la procedura di ratifica delle convenzioni esi-

stenti (le convenzioni in questa materia devono essere ratificate da tutti gli Stati membri per entrare in vigore, ndr) e dare nuovo slancio ai lavori per la nuova convenzione sull'assistenza giudiziaria in materia penale".

**Un Tribunale per tutti i crimini capitali.** "Garanzia di giustizia di fronte ai crimini di guerra e al genocidio", lo qualifica Luciano Pettinari dei Comunisti unitari-Democratici di sinistra. "Istanza di civiltà e di diritto capace di mettere fine all'impunità di cui godono troppi criminali in molti paesi" lo definisce Gianfranco Dell'Alba della Lista Pannella.

Tra circa tre mesi si svolgerà a Roma la Conferenza diplomatica che dovrà gettare le basi per l'istituzione del Tribunale penale internazionale, a favore della quale il Parlamento europeo si era già pronunciato. In vista di tale appuntamento il Parlamento ha voluto invitare gli Stati membri, il Consiglio dei Ministri e la Commissione europea ad impegnarsi per una sua conclusione positiva e, allo stesso tempo, per far conoscere la sua posizione al riguardo oltreché chiedere di essere rappresentato alla suddetta Conferenza diplomatica. Innanzitutto, la competenza del Tribunale dovrebbe riguardare tutti i "crimini capitali", i genocidi, i crimini contro l'umanità e i crimini di guerra. C'è poi l'importante tema dell'indipendenza del Tribunale e a tale proposito l'Assemblea ha ritenuto necessaria la figura di un procuratore indipendente, in grado di svolgere indagini e di

procedere alle incriminazioni di propria iniziativa e senza il previo consenso degli Stati contraenti o del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. E poi le garanzie: lo Statuto del Tribunale dovrebbe assicurare il rispetto dei diritti delle persone sospettate, degli accusati e dei testimoni in tutte le fasi della procedura e la garanzia dell'anonimato per i testimoni. Infine, secondo l'Aula, si dovrebbe prevedere un finanziamento certo e a lungo termine al quale l'Unione dovrà partecipare.

**La crisi nel Kosovo.** Il Parlamento europeo ha preso in esame la situazione nel Kosovo e, in una risoluzione, ha condannato l'azione della polizia serba contro le manifestazioni pacifiche di cittadini che ha causato la morte di numerose persone tra cui donne e bambini. Si è chiesto, al tempo stesso, alle autorità di Belgrado di permettere che le organizzazioni umanitarie, i giornalisti, gli osservatori internazionali possano recarsi nei luoghi dove sono avvenuti gli incidenti. Nel documento approvato si sono poi invitati il governo della repubblica federale di Jugoslavia e i rappresentanti della popolazione albanese del Kosovo ad avviare un dialogo, per giungere ai negoziati sul futuro del Kosovo che ne garantiscano l'autonomia culturale e politica, senza tuttavia modificare le frontiere attuali. E questa, in sintesi, anche la posizione dell'Unione, ricordata in Aula dal Presidente di turno dell'Unione europea, il sottosegretario agli esteri britannico Doug Henderson: no al separatismo del Kosovo, sì alla autonomia della regione. Nel testo predisposto dall'Assemblea si è anche chiesto alle Nazioni Unite, all'Unione europea, all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, alla Nato, all'Unione occidentale europea di preparare l'invio di una forza preventiva di pronto intervento nella regione. E gli Stati membri sono stati sollecitati a fornire ai profughi i necessari aiuti d'urgenza, a concedere visti e ospitalità a coloro che provengono dalla zona del conflitto e a non espellere chi potrebbe, tornato nel Kosovo, rischiare di perdere la vita.

**L'ampliamento dell'Unione.** "Oltre ai progressi economici dei paesi candidati all'adesione all'Unione europea, si deve tener conto di quelli compiuti in campo politico ed in particolare per quanto riguarda il rispetto dello Stato di diritto e delle minoranze e la realizzazione di sistemi giudiziari corretti". Così Ernesto Caccavale di Forza Italia nel corso del dibattito sugli accor-

di di adesione dei futuri Stati membri dell'Unione. Quella espressa da Caccavale è stata un'opinione diffusa nell'Assemblea di Strasburgo: il rispetto della democrazia è condizione essenziale per diventare membro dell'Unione. Per quanto riguarda poi il cammino dei partenariati di adesione, il Parlamento europeo ha affermato di voler essere regolarmente informato dalla Commissione europea sui progressi compiuti. Ciò perché, vista l'importanza dell'ampliamento, non si è ritenuto sufficiente dare un "parere politico" prima dei negoziati e, molto tempo dopo, un "parere conforme" al termine degli stessi. L'Aula deve poter seguire ed intervenire anche tra questi due momenti. "Non si chiede certo di partecipare ai negoziati", ha detto l'olandese Arie Oostlander del gruppo popolare e relatore sull'argomento, "ma prevedere una disposizione giuridica che permetta al Parlamento europeo di essere consultato su qualsiasi avvenimento rilevante".

#### In breve

- Il portoghese Francisco António Lucas Pires del gruppo dei popolari è stato eletto vicepresidente del Parlamento europeo in sostituzione del portoghese António Capucho, anche lui del gruppo dei popolari.
- In occasione della giornata internazionale delle donne, il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione nella quale, tra l'altro, si chiede al Consiglio dei Ministri di dichiarare il 1999 anno europeo contro la violenza nei confronti delle donne.
- Il Parlamento europeo ha respinto il progetto di Accordo multilaterale sugli investimenti proposto dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. Secondo l'Aula tale piano metterebbe in pericolo le politiche culturali, ambientali e sociali dell'Unione europea poiché tale quadro normativo, vietando le disposizioni discriminatorie nei confronti degli investitori esteri rispetto a quelli nazionali, comporterebbe una perdita di sovranità per i Paesi dell'Unione soprattutto in quegli ambiti strettamente legati alla propria identità culturale e sociale.
- L'Assemblea ha segnalato lo scarso seguito dato da parte della Commissione europea e degli Stati membri alle sollecitazioni del Parlamento europeo riguardo misure necessarie per contrastare il morbo di Alzheimer, una malattia in rapida espansione che coinvolge, attualmente, cinque milioni di famiglie in tutta l'Unione.

COMMISSIONE EUROPEA

RAPPRESENTANZA IN ITALIA

## Uem e occupazione priorità del 1998

Sono due le priorità dei «Grandi orientamenti di politica economica» per il 1998, adottati dalla Commissione europea a metà maggio: «assimilare un livello elevato dell'occupazione e il successo dell'Unione economica e monetaria».

È necessario, hanno detto il presidente Santer e il commissario de Silguy nel presentare le raccomandazioni della Commissione, «applicare politiche monetarie imperniata sulla stabilità, compiere sforzi sostenuti al fine di pervenire a un risanamento durevole delle finanze pubbliche e vegliare a un'evoluzione appropriata dei salari con il rafforzamento del dialogo sociale». Si tratta dei primi «Grandi orientamenti» presentati dopo le decisioni sulla moneta unica dei primi di maggio. Da qui una sottolineatura particolare della necessità di «assicurare un coordinamento più efficace e più operativo delle politiche economiche». La raccomandazione della Commissione viene esaminata in giugno dai ministri finanziari per essere poi trasmessa al Consiglio europeo di Cardiff.

L'inflazione è sotto il 2 per cento nella «zona euro» e dunque può essere considerato acquisito l'obiettivo della stabilità dei prezzi, senza cullarsi sugli allori e vigilando affinché la stabilità sia preservata. È buona anche l'evoluzione delle finanze pubbliche, ma l'obiettivo del «patto di stabilità e di crescita» dell'Uem prevede a medio termine una situazione di bilancio vicina all'equilibrio o eccedentaria. La ripresa economica consente ora di comprimere la spesa pubblica per ridurre «in maniera definitiva» la sua incidenza sul Pil. Occorrerebbe «concentrare le risorse sui settori produttivi, come gli investimenti in infrastrutture e in risorse umane». La pressione fiscale dovrà essere ridotta «in particolare sul lavoro e sulla manodopera debolmente remunerata».

Il mercato del lavoro ha bisogno di «riforme profonde». In particolare, i paesi che hanno una pressione fiscale superiore alla media dell'Unione - Belgio, Francia, Olanda, Danimarca, Austria, Finlandia e Svezia - devono diminuirla «a medio termine». I sistemi di protezione sociale devono essere modernizzati, in particolare in Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Olanda, Svezia e Gran Bretagna, dove in alcuni casi le prestazioni sociali sono «altrettanto interessanti di un posto di lavoro a debole remunerazione». Infine, «potrebbero avere risultati positivi misure specifiche tendenti a ridurre l'orario di lavoro a livello microeconomico, in funzione di circostanze locali e nel quadro di negoziati fra parti sociali».

## Da Cardiff la fase due

A Lussemburgo, nel novembre scorso, furono le «Linee direttrici» sulla politica dell'occupazione; a Cardiff, il 15 e 16 giugno, sarà «l'azione concreta». Nel Consiglio europeo convocato dalla presidenza britannica verranno esaminati i piani d'azione nazionali per l'occupazione 1998. Essi sono stati esaminati dalla Commissione europea a metà maggio per valutare «se gli impegni assunti dagli Stati membri corrispondono al tenore e agli obiettivi delle linee direttrici». «Nonostante alcune lacune - rileva la Commissione - le reazioni degli Stati membri, come si esprimono nei piani, dimostrano che esiste oggi una volontà comune di progredire nel settore dell'occupazione». Il presidente Santer e il commissario Flynn hanno sottolineato che i piani sono stati elaborati in soli quattro mesi: «Un grande successo politico e un passo importante nel prolungamento del processo di Lussemburgo».

L'esame dei piani mette in rilievo aspetti positivi ma anche «molte lacune», «prevedibili in un processo che è nella sua fase iniziale».

La Commissione europea sottolinea cinque aspetti positivi:

- 1) «Tutti gli Stati membri si impegnano in una politica attiva per rendere il lavoro più attraente e fare in maniera che valga la pena esercitare un'attività».
- 2) «La necessità di una dimensione locale più affermata: più autonomia ed elasticità a livello nazionale affinché le politiche siano più vicine ai bisogni dei disoccupati e delle aziende».
- 3) «La necessità di sviluppare servizi pubblici dell'occupazione e farne dispositivi essenziali per l'applicazione di una strategia d'azione e di prevenzione».
- 4) «L'importanza e il miglioramento del livello di conoscenza e competenza».
- 5) La partecipazione «reale» delle parti sociali.

Le lacune vanno dalla scarsa precisione, in alcuni casi, su implicazioni finanziarie e ordine delle priorità, allo «squilibrio fra prevenzione e reinserimento», all'assenza di indicatori appropriati che «renderà difficile la valutazione dei progressi e dei risultati registrati».

In generale la Commissione rileva che i piani «presentati dalla Francia e dalla Spagna sono i più vicini ai livelli di trasparenza e di coerenza richiesti in termini d'identificazione del problema, di quantificazione dello sforzo, di risorse e di definizione delle priorità». Uno «sforzo considerevole di specificità» caratterizza anche «i piani di alcuni Stati membri come il Lussemburgo, l'Irlanda, la Finlandia, il Belgio e la Gran Bretagna».





suppone l'intera collaborazione delle banche che sono in grado di verificare in maniera semplice e senza costi se gli interessi sono versati a una persona fisica e quale sia la sua residenza fiscale. Ora iniziano le trattative fra Stati membri. Non saranno semplici, nonostante che tutti abbiano convenuto in dicembre che occorre fare qualcosa. La situazione è molto diversa da un paese all'altro. Danimarca, Lussemburgo e Olanda non hanno ritenuto alla forte e tutti i paesi, meno il Portogallo e in qualche caso la Gran Bretagna, escludono dal suo pagamento i non nazionali. Le aliquote pagate attualmente, quando la ritenuta esiste, variano dal 15 per cento del Belgio al 50 per cento (limite massimo in una forchetta 15-50%) della Francia. Parallelamente all'adozione di questa regolamentazione interna, suggerisce Monti, gli Stati membri e l'Unione dovrebbero promuovere trattative internazionali perché analoghe norme siano poste in vigore dai paesi terzi.

autorità di un altro paese affinché siano aggiornati gli atti di stato civile. Non si potrà più rifiutare il riconoscimento o l'esecuzione di una sentenza di un altro Stato membro perché per fatti identici la propria legislazione nazionale non permetterebbe il divorzio o la separazione o l'annullamento. La convenzione precisa e limita i casi di ricorso ammissibili.

## Ritiro della patente senza frontiere

Non si stuggerà più al ritiro della patente mettendosi al riparo di una delle frontiere interne dell'Unione europea. Una convenzione firmata a Bruxelles dai ministri della Giustizia prevede che le decisioni relative al ritiro della patente adottate dalle autorità di uno Stato membro siano valide in tutto il territorio dell'Unione. La firma di Bruxelles ha concluso un lungo negoziato, reso arduo dal fatto che spesso le sanzioni per lo stesso tipo di infrazione sono diverse da paese a paese ed a volte è diversa anche la definizione dell'infrazione stessa. Ad esempio, i limiti di velocità non sono uniformi come anche il tasso massimo di alcool tollerato nel sangue: si va dai 20 milligrammi per 100 millilitri in Svezia ai 50 in Belgio, Francia, Austria, Finlandia, Danimarca, Germania e Portogallo, agli 80 in Gran Bretagna, Irlanda, Grecia, Spagna, Italia e Lussemburgo. La convenzione non armonizza questa situazione. Si stabilisce invece che le autorità del paese nel quale è stata adottata la sanzione informino dell'avvenuto ritiro della patente quelle del paese di residenza dell'automobilista. Saranno queste ultime a decidere se confermare la sanzione o se applicare quella prevista dalla propria legislazione.

## Divorzio «europeo»

E ora c'è anche il «divorzio europeo», come l'hanno definito i giornali. Nasce dalla firma della convenzione «Bruxelles 2» che estende al diritto familiare il riconoscimento reciproco degli atti giudiziari, già introdotto nel 1968 dalla «Bruxelles 1» in tema di diritto civile e commerciale. «Finora - ha dichiarato la signora Anita Gradin, commissario responsabile dei problemi della giustizia e degli affari interni - si poteva essere divorziati in un paese e restare sposati in un altro. Adesso ci sarà un po' più d'ordine». Si tratta «di una tappa fondamentale, probabilmente la più importante dall'entrata in vigore del Trattato di Maastricht, nella creazione di uno spazio giudiziario europeo a beneficio tangibile del cittadino». La convenzione risolverà problemi difficili e spesso dolorosi che sorgono fra cittadini con nazionalità diversa, o della stessa nazionalità ma residenti in un paese diverso dal proprio, in occasione di divorzio, separazione, annullamento di matrimonio e affidamento dei figli. Essa entrerà in vigore tre mesi dopo la sua ratifica da parte di tutti i paesi membri. Le richieste di divorzio, separazione o annullamento potranno essere introdotte nel paese di residenza abituale degli interessati (o di uno di loro) o in quello di nazionalità comune. Nel caso di due richieste separate presentate in paesi diversi, è competente il tribunale che ha ricevuto la prima. Per l'affidamento dei figli è di norma competente lo Stato membro nel quale è stata introdotta la domanda di separazione, divorzio o annullamento. Gli interessati possono presentare estratto della sentenza alle

## EUROPA

Direttore: Gerardo Mombelli  
 Redattore capo: Luciano Angelino  
 Segretario di redazione: Rita Di Emidio  
 Responsabili: Gianfranco Giro

Reg. del Tribunale di Roma n. 353 del 2/11/1987 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/69 9991 - Sped. in abb. post. 709 - Filiale di Roma - Stampo: Arti Grafiche S. Marcello, via R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

## EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.



## parlamento europeo

5 - 98 Maggio

*Sessione 11-15 maggio*

### Brevetti per la vita

*Respingendo tutti gli emendamenti presentati, l'Aula ha espresso il suo parere favorevole sul testo della proposta di direttiva sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, presentato dal Consiglio dei Ministri dell'Unione. Entrerà così in vigore in tempi rapidi una normativa comunitaria che ha impiegato circa dieci anni a «nascere» a causa del tema particolarmente delicato che affronta e che in passato non aveva consentito di giungere ad un accordo tra Consiglio e Parlamento.*

*Il Parlamento europeo ha poi detto «sì» alla nomina dei sei membri del Consiglio direttivo della Banca centrale europea, designati dal Consiglio europeo di Bruxelles del 2 e 3 maggio scorso.*

*Infine l'Aula ha chiesto che venga portato un aiuto concreto alle popolazioni colpite il 5 maggio scorso dalla catastrofe nella Valle del Sarno in Campania. Politica ambientale, protezione del territorio: sono state queste le priorità da perseguire, indicate dal dibattito in Aula, in tutta l'Unione per evitare tragedie come questa. «L'Unione non potrà intervenire con aiuti urgenti», ha detto Amedeo Amadeo di Alleanza nazionale, «perché tale voce è stata cancellata dal bilancio comunitario ed occorre invece ripristinarla per il 1999». Con il bilancio 1997 infatti è stata abolita la linea di bilancio per aiuti urgenti in caso di catastrofi naturali. Si potrà quindi intervenire solo nel medio periodo. «Sarebbe opportuno», ha ricordato Gerardo Bianco del Partito popolare italiano, «l'utilizzo dei fondi strutturali per la ripresa dell'economia delle comunità colpite». L'Assemblea ha quindi chiesto alla Commissione di avviare programmi urgenti di ricostruzione e di rilancio delle attività produttive.*

**Brevetti biotecnologici.** «Non si deve permettere che l'industria trasformi in merce un organo o un gene». È Gianni Tammone dei Verdi a ribadire l'opposizione del suo gruppo ai contenuti della direttiva sui brevetti biotecnologici. Una opposizione concretizzatasi, in questa ultima fase del cammino legislativo, nella presentazione di 30 emendamenti al testo della direttiva predisposto dal Consiglio dei Ministri. Il Consiglio aveva già accolto nella sostanza i 66 emendamenti presentati dall'Aula in prima lettura nel luglio 1997. Il Parlamento ha invece adottato senza modifiche la proposta del Consiglio che così diventerà la «direttiva dell'Unione europea sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche».

Si potranno allora brevettare elementi del corpo umano, come i geni, con procedimenti che la natura non è in grado di compiere; batteri, virus e linee cellulari; antibiotici, proteine ed enzimi, antigeni, anticorpi, sequenze di materiale genetico.

Il tema suscita questioni di carattere etico e l'impatto sull'opinione pubblica di un argomento come «la brevettabilità del corpo umano» è molto forte. A tale proposito nel testo che diventerà direttiva si dice che «il corpo umano, ai differenti stadi della sua costituzione e del suo sviluppo, così come la semplice scoperta di uno dei suoi elementi, compresa la sequenza o la sequenza parziale di un gene, non possono costituire delle invenzioni brevettabili»; è cioè vietato realizzare la clonazione umana, modificare l'identità genetica degli ovuli e degli

spermatozoi, usare embrioni a fini industriali o commerciali, modificare l'identità genetica di animali tale da provocare sofferenze non giustificate dalla portata della loro utilità scientifica. Ma ciò non è bastato agli oppositori Verdi, Sinistra unitaria e ad alcuni esponenti del mondo cattolico che hanno manifestato forti dubbi sulle garanzie che la direttiva offre. «Il Consiglio», ha ricordato Carlo Casini del Partito popolare italiano, «prevede che si possano brevettare alcuni procedimenti che utilizzano embrioni e questo non può essere accettato». Il l'emendamento che chiedeva il divieto assoluto alle sperimentazioni sugli embrioni è stato votato dagli italiani del gruppo dei popolari così come dai deputati di Forza Italia, mentre Alleanza nazionale e Democratici di sinistra si sono schierati contro.

«Il testo», ha detto Roberto Barzanti dei Democratici di sinistra, «è equilibrato e mette ordine e chiarezza in una situazione caotica e confusa, sosterrà la ricerca, aiuterà a trovare medicine che sconfiggano per sempre flagelli come cancro e Aids». Si pensa così di poter recuperare il ritardo dell'Europa rispetto agli Stati Uniti e al Giappone, oggi il 65% di tutti i brevetti biotecnologici sono di origine americana e soltanto il 15% europea. Ora gli Stati membri avranno due anni per adeguarsi alla direttiva.

**La Banca centrale europea ha il suo vertice.** C'era attesa per le reazioni del Parlamento sulle designazioni dei 6 mem-

bri del Consiglio direttivo della Banca centrale europea, sottopostegli dal Consiglio europeo di Bruxelles del 2 e 3 maggio scorso. C'era l'interesse a capire come la commissione economica e monetaria avrebbe valutato l'accordo tra Francia e Germania sulla presidenza della Banca centrale sull'avvicendamento tra l'olandese Wim Duisenberg e il francese Jean-Claude Trichet a metà mandato. L'Assemblea aveva infatti chiesto al Consiglio europeo una nomina del presidente per otto anni così come stabilisce il Trattato di Maastricht. In Aula, è la tedesca Christa Randzio-Plath del gruppo socialista, relatrice della commissione economica e monetaria, a spiegare perché la sua commissione ha votato a favore della presidenza Duisenberg, pur sottoposta a scadenza anticipata: "Duisenberg non ha escluso di restare in carica per l'intero periodo di otto anni. Ciò ha convinto la commissione economica a ratificare il mandato". È lo stesso presidente della commissione economica, il tedesco Karl Von Wogau del gruppo popolare, a ridimensionare la questione «presidenza» rimproverando la stampa del gran clamore sulla disputa temporale del mandato (quattro o otto anni) e di non aver ricordato all'opinione pubblica che «i membri del Consiglio direttivo resteranno in carica per i periodi diversi per evitare che il Comitato esecutivo della Banca venga a scadenza nella sua interezza e garantendone così la continuità». L'Aula ha quindi approvato ciascuna candidatura ribadendo l'importanza del dialogo che dovrà avviarsi tra l'Assemblea rappresentativa e Banca centrale europea.

**Difesa comune per l'Unione.** «È inutile lamentarsi del ruolo preponderante svolto dagli Stati Uniti sulla scena internazionale quali garanti della pace se non si pone rimedio all'impotenza dell'Europa». Così Ernesto Caccavale di Forza Italia si è riferito al comportamento dell'Unione in occasione della guerra in Bosnia e i disordini in Albania. In Aula si è parlato di politica di difesa comune dell'Unione europea, dei suoi obiettivi e soprattutto di come essa vada realizzata. I tentativi in tale direzione non hanno dato nel passato risultati di rilievo. «L'obiettivo della politica di difesa comune», ha detto il belga Leo Tindemans del gruppo popolare, relatore della commissione esteri, «sarà di contribuire a garantire la sicurezza degli Stati membri dell'Unione europea e dei loro cittadini quando l'azione diplomatica non avrà più mezzi per realizzarla». Come mettere in pratica questa difesa comune? Le proposte del Parlamento europeo sono di ordine politico e di ordine politico-militare. Sul piano politico è necessario, secondo l'Aula, l'integrazione dell'Unione europea occidentale (Ueo) nell'Unione, le loro relazioni devono intensificarsi sia a livello esecutivo che parlamentare; costituire un Consiglio dei ministri della Difesa che esamini questioni quali la ristrutturazione dell'industria europea degli armamenti e le esportazioni di armi. Sul piano politico militare invece occorre sviluppare mezzi propri in

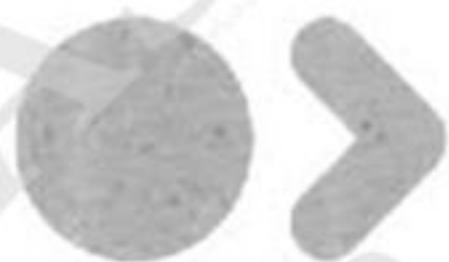
materia di aeromobilità strategica o di informazione spaziale e creare un'unità di pianificazione politica e di allarme rapido (Upp) e una forza di polizia permanente suscettibile di intervenire in tempi molto brevi in caso di bisogno. Queste proposte sono state formalizzate in una risoluzione votata dall'Aula che, come ha sottolineato il vicepresidente del Parlamento europeo Renzo Imbeni, «sollecita così i capi di governo a iscrivere questo tema all'ordine del giorno».

#### **Stop alla pubblicità per il tabacco.**

«Ogni anno nell'Unione oltre 500.000 persone muoiono per le conseguenze del tabagismo». Lo ricorda in Aula il francese Christian Cabrol del gruppo Unione per l'Europa, relatore della commissione ambiente. Poiché si è constatato che tutte le forme di pubblicità incoraggiano a fumare si è chiesto il divieto di pubblicità dei prodotti del tabacco all'interno dell'Unione europea. I dati riportati dagli interventi sono impressionanti: 30% dei tumori dovuti al tabacco, tre milioni e mezzo di persone uccise dal tabacco nel mondo, nel 2020 si prevedono 10 milioni di morti. «Il tabacco», ha detto la francese Marie-Thérèse Hermange del gruppo Unione per l'Europa, «fa più vittime dell'alcool, della droga, del crimine e degli incidenti stradali messi insieme». Qualche critica al testo del Consiglio è venuta da Gianni Tamino del gruppo dei Verdi, pur essendo favorevole al divieto: si è ritenuta troppo lontana la data di entrata in vigore della norma, nel 2006, per quanto riguarda i grandi avvenimenti sportivi. E il tedesco Karl-Heinz Florenz del gruppo popolare ha chiesto se «si possa proibire la pubblicità senza lottare in genere contro la coltivazione e le sovvenzioni al settore del tabacco». L'Assemblea ha poi approvato il testo del Consiglio e ha così ribadito il pieno accordo tra le Istituzioni comunitarie per frenare gli effetti causati dal fumo. Gli Stati membri avranno tempo tre anni per recepire nelle rispettive legislazioni nazionali la normativa comunitaria.

#### **In breve**

- Luciano Schifone di Alleanza nazionale è stato nominato deputato al Parlamento europeo in sostituzione del deputato Spalato Bellerè scomparso recentemente.
- Il Parlamento europeo, in occasione della discussione su una relazione sulle droghe sintetiche (ecstasy, anfetamine e Lsd), ha chiesto che, in materia di lotta alla droga e recupero dalle tossicodipendenze, vengano armonizzate le disposizioni penali negli Stati membri e si sollecitino le scuole a collaborare nell'attuazione di una politica di informazione dei giovani, primo passo per prevenire l'uso di droghe.
- L'Assemblea ha chiesto alle autorità cinesi di mettere fine immediatamente all'inumana pratica del commercio di organi dei condannati a morte. Il Consiglio e la Commissione devono adoperarsi perché le Nazioni unite istituiscano una commissione di inchiesta internazionale per chiarire la portata di tale commercio in tutto il mondo.



## il punto

5 - 9A Maggio

Una iniziativa di J. Delors

### Un presidente eletto dai cittadini

**Riforma istituzionale.** La campagna per la riforma istituzionale dell'Unione europea è cominciata. Questa campagna è stata la «grande assente» del Trattato d'Amsterdam: i Quindici non sono stati in grado di mettersi d'accordo sulle necessarie riforme, e l'anno scorso nella gloriosa città olandese si sono limitati a fissare un nuovo appuntamento per completare quel che era stato appena abbozzato. Questo appuntamento è per i prossimi anni, in relazione con le future adesioni dei paesi d'Europa centrale ed orientale; ma molte forze politiche, il Parlamento europeo, la Commissione europea, il Movimento europeo ed alcuni governi (tra cui quello italiano) ritengono che non si debba attendere e che sia necessario preparare sin d'ora gli sviluppi ulteriori. L'ex presidente della Commissione Jacques Delors ha addirittura lanciato un'iniziativa anticipata, che potrebbe essere attuata sulla base del Trattato d'Amsterdam, senza attenderne la revisione.

Perché si attribuisce tanta importanza alla riforma istituzionale? Perché in realtà essa sottintende la struttura e la natura stessa dell'Europa del futuro. Le istituzioni ed il funzionamento dell'Ue corrispondono ancora per l'essenziale - nonostante i ritocchi apportati nel corso degli anni - a quel che era stato stabilito quasi 50 anni orsono per la Cee e per l'Euratom. Nel frattempo tutto è cambiato, ed in particolare il numero dei paesi partecipanti si è sviluppato in maniera impressionante; dai sei dell'inizio si è arrivati ai quindici di oggi e soprattutto le trattative in corso con i paesi d'Europa centrale ed orientale (sino ai paesi baltici) annunciano per domani un'Unione composta da una trentina di paesi. Funzionare a venticinque o trenta con le strutture pensate per sei è un'assurdità. Oggi, le decisioni essenziali sono prese all'unanimità, il che significa in concreto *un diritto di veto per ogni Stato*. Già a quindici esiste il pericolo che su ogni decisione importante almeno un governo non sia d'accordo; a trenta, non sarebbe un pericolo bensì una certezza. Si arriverebbe alla situazione in cui uno qualunque dei nuovi arrivati potrebbe bloccare qualsiasi decisione o posizione sostenuta dai paesi che da cinquant'anni stanno costruendo l'Europa unita. Al problema del «come» l'Ue delibererà in futuro s'aggiunge quello della composizione della Commissione europea (se ogni paese vi fosse rappresentato da un commissario, la Commissione avrebbe una trentina di membri, cioè non sarebbe più un organismo esecutivo ma un'assemblea), ed il rompicapo del peso rispettivo

dei diversi paesi in seno al Consiglio ministeriale, per non parlare della composizione e dei poteri del Parlamento europeo. Le scelte a questo proposito implicano decisioni sugli obiettivi finali dell'integrazione europea. La scelta di non modificare radicalmente la struttura istituzionale attuale, significherebbe la diluizione dell'Ue in una vasta zona di libero scambio; ma nel contempo un orientamento in senso federale potrebbe non raccogliere il consenso unanime né dei Quindici attuali né dei nuovi paesi che arriveranno. Alcuni osservatori ritengono che sarà necessario pensare alle famose «due Europe» già teorizzate sia da Giscard d'Estaing che da altre personalità, cioè un cerchio largo caratterizzato dal mercato senza frontiere e con istituzioni essenzialmente intergovernative, ed un cerchio ristretto in cui si sviluppino le politiche comuni, estese sino ai settori della politica estera e della difesa.

Nessuno può oggi prevedere quale sarà l'evoluzione; le trattative saranno lunghe e difficili e coinvolgeranno la concezione che ogni paese può avere dell'Europa unita. Per il momento, basti sottolineare quel che significa in realtà la riforma istituzionale e come essa vada ben oltre quel che potrebbe apparire a prima vista.

**Punti fermi.** Alcuni governi ed alcune istituzioni hanno sin d'ora indicato alcuni punti fermi che considerano indispensabili. Il Trattato d'Amsterdam, come già indicato, ha lasciato aperte le questioni essenziali limitandosi ad alcune indicazioni di procedura (in un protocollo), le quali stabiliscono essenzialmente che un anno prima che l'Ue raggiunga il numero di venti componenti, dovrà aprirsi il negoziato intergovernativo sulla revisione del sistema istituzionale. Non tutti ritengono che questo impegno sia sufficiente. Già l'Italia ed il Belgio l'avevano indicato in una «dichiarazione»; più recentemente, la Francia ha chiarito che la riforma dovrà *precedere* qualsiasi nuova adesione. La maggioranza del Parlamento europeo sembra sulla stessa linea; ma il Parlamento stesso ed ancor più la Commissione europea sono stati molto prudenti sino alla fine di maggio, ritenendo che prima di lanciare ufficialmente progetti per il futuro si doveva avere la certezza della ratifica del Trattato d'Amsterdam, il che non poteva essere acquisito finché non si fosse svolto il referendum in Danimarca. Il popolo danese ha detto sì a questo Trattato, l'ultimo ostacolo è ora scomparso.

Con il Trattato d'Amsterdam, che entrerà in

vigore appena saranno state completate ratifiche parlamentari, l'Ue disporrà di strumenti rafforzati per agire nel campo sociale (dunque, contro la disoccupazione), di possibilità maggiori in politica estera e di un miglior equilibrio di poteri tra Consiglio ministeriale e Parlamento europeo; ma sul piano istituzionale, come già indicato, non c'è molto di nuovo. E si comprende che gli studi ed i lavori preparatori in vista della nuova Conferenza di negoziato siano già iniziati. La Commissione europea è stata invitata dal Parlamento a presentare un primo memorandum sin dal prossimo autunno, e il presidente del Parlamento sta esaminando una procedura per le iniziative ulteriori. Il Movimento europeo, che in passato aveva recitato un ruolo importante negli sviluppi dell'integrazione continentale, ha organizzato una grande manifestazione per il suo cinquantesimo anniversario, con la presenza di molti giovani, elemento che indica un certo ritorno della gioventù ad interessarsi all'Europa unita. Tra i governi sembra avere raccolto notevole interesse (ed in un caso un sostegno ufficialmente dichiarato) il suggerimento di Jacques Delors di seguire - per la riforma istituzionale e per la definizione degli obiettivi dell'Ue - la procedura che in almeno due casi ha ottenuto in passato risultati eccellenti, cioè la creazione di un gruppo ristretto di personalità indipendenti che analizzi le esigenze della riforma e formuli suggerimenti, eventualmente alternativi, direttamente ai capi di governo. Sembra una banalità; ma si deve far attenzione alle caratteristiche del gruppo suggerito: esso non deve essere costituito da rappresentanti dei governi, che non farebbero altro che anticipare il negoziato intergovernativo, bensì da personalità veramente autonome, aventi una lunga esperienza europea, e poco numerose, ad esempio otto in tutto. Il loro lavoro potrebbe far risparmiare tre anni di trattative tra i governi, ha sottolineato Delors, ricordando i due casi in cui questa procedura ha avuto successo: il «comitato Spaak» da cui è uscito il Trattato di Roma ed il «comitato Delors» da cui è uscita la moneta unica. Jacques Delors si è già detto disposto a presiedere il nuovo comitato, alla condizione che il mandato sia chiaro e che la composizione ne garantisca l'autorità. È impossibile prevedere se sarà questa la formula prescelta; in ogni caso, le riflessioni sono in corso e Tony Blair, nelle sue funzioni di presidente in esercizio del Consiglio europeo, ha annunciato che nel Vertice di questo mese (15/16 giugno a Cardiff) si svolgerà un primo scambio di vedute tra i capi di governo sulla concezione dell'Europa del futuro.

**Iniziativa immediata.** Quel che precede riguarda il futuro. Ma l'associazione «Nostra Europa» ha ritenuto necessario che si facesse qualcosa anche subito, cioè nel contesto del Trattato attuale, senza attendere gli anni che implica l'elaborazione di un Trattato nuovo, la sua ratifica e la sua entrata in vigore. L'occasione è offerta dalle elezioni europee che si svolgeranno tra un anno, nel giugno del 1999, per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo. Le elezioni analoghe precedenti non sono state un vero successo: la gente non sapeva bene per chi e per cosa votava, la campagna elettorale si è

concentrata su rivalità nazionali invece che sui temi europei, l'assenteismo è stato notevole. Il comitato europeo d'orientamento che assiste Jacques Delors nelle sue funzioni di presidente di «Nostra Europa» propone che i movimenti politici che si presenteranno alle elezioni del 1999 non si limitino ad invitare gli elettori a votare per i candidati al Parlamento europeo, ma designino anche in anticipo un loro candidato alla presidenza della Commissione europea. Naturalmente la nomina ufficiale spetterà poi ai capi di governo, poiché così è prescritto dal Trattato in vigore; ma essi non potranno trascurare il risultato del voto popolare e qualora una personalità fosse chiaramente designata dalle elezioni, sarebbero obbligati a tenerne conto (cfr. altre notizie su News e Flash Europa).

Gli obiettivi di questa iniziativa possono essere così schematizzati:

- *dare un volto alla democrazia europea.* In tutti i paesi, in Europa come altrove, le elezioni sono sempre più personalizzate: la gente vota per o contro Clinton, per o contro Chirac, per Tony Blair, tra poco per o contro Helmut Kohl. Presentando il suo progetto, Delors ha ricordato la frase famosa di Kissinger quando gli si chiedeva d'ascoltare maggiormente la voce europea: «L'Europa? Qual è il numero di telefono?» Con questo interrogativo, Kissinger voleva sottolineare che non trovava un interlocutore europeo con cui dialogare, ma soltanto molte istituzioni senza volto. Al giorno d'oggi, questo del «volto» è un elemento importante;

- *rafforzare il carattere democratico delle istituzioni di Bruxelles.* L'Europa dà spesso l'impressione di essere rappresentata da una burocrazia senz'anima e che le sue istituzioni non abbiano una vera «legittimità democratica». La designazione popolare del presidente dell'istituzione più conosciuta, il vero organo esecutivo dell'Ue, migliorerebbe la situazione;

- *accrescere l'autorità del presidente della Commissione europea.* Oggi, questo presidente è nominato dai governi nazionali. Designato da un voto, il suo peso e la sua autonomia sarebbero maggiori;

- *aumentare l'interesse dell'opinione pubblica per l'elezione del Parlamento europeo.* Aggiungendo come posta in palio la presidenza della Commissione europea alla designazione dei parlamentari di Strasburgo, i cittadini si sentirebbero chiamati direttamente a dir la loro in una delle scelte fondamentali per l'Europa.

Tra i firmatari dell'iniziativa, cioè tra i componenti del Comitato europeo d'orientamento figurano, personalità come l'ex primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez, il tedesco Karl Lamers, il belga visconte Davignon, l'ex presidente della Repubblica portoghese Mario Soares, e tre italiani: Giuliano Amato, Tommaso Padoa Schioppa (che dal primo giugno è uno dei massimi responsabili della Banca centrale europea) e Carlo Scognamiglio. Non esiste nessuna certezza che il progetto Delors sia accolto tale e quale, ed assieme a molti riconoscimenti ha anche raccolto qualche critica, ma nell'insieme ha avuto una vasta risonanza ed ha rilanciato la discussione sull'Europa del futuro, aprendo il dibattito sia in previsione delle elezioni europee dell'anno prossimo che nella prospettiva della riforma istituzionale.

FLASH  
L'UE IN ITALIA**Italia al bivio  
secondo il governatore**

Per il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, la partecipazione all'Unione economica e monetaria «può significare sviluppo, occupazione e risanamento delle pubbliche finanze» o, invece, «minore competitività, un indebolimento della struttura produttiva, un aumento della disoccupazione». Imboccare l'una o l'altra strada dipenderà dalla coerenza delle politiche economiche e dal comportamento delle parti sociali. Questo è in sintesi il messaggio contenuto nelle considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia. Come ogni anno, alla fine di maggio, il governatore ha fornito la visione di Bankitalia sulle principali questioni riguardanti lo stato dell'economia italiana. Ma l'appuntamento di quest'anno ha assunto una particolare importanza poiché si tratta delle ultime considerazioni prima della nascita della Banca centrale europea. Fazio ha contestato le indicazioni del governo contenute nel Dpef. La crescita, 2% del Pil, dovrebbe essere minore di quella indicata dal governo (2,5%), mentre i nuovi posti di lavoro non dovrebbero superare i 300.000 (contro i 450.000 indicati dal governo). Fazio ha inoltre sollecitato una riduzione del carico della pressione fiscale superiore al 2% previsto dal governo Prodi. Critiche anche nei riguardi delle riforme sulle pensioni e la sanità: secondo il governatore esse non riducono in modo durevole la spesa. Per Fazio occorre dunque consolidare i risultati raggiunti con riforme strutturali e con una politica economica che ha i suoi capisaldi nella flessibilità salariale e del lavoro. Le reazioni politiche alle considerazioni del Governatore non si sono fatte attendere. Laconiche quelle di Romano Prodi che ha ringraziato Fazio per gli ammonimenti; positive quelle di Silvio Berlusconi secondo cui «l'analisi di Fazio è la nostra». La Confindustria per bocca del suo presidente Fossa si è dichiarata soddisfatta per i richiami sulla flessibilità ed il fisco. Il leader della Cgil Sergio Cofferati ha sottolineato che le invocazioni di Fazio sulla flessibilità si collocano nel quadro di tutela del reddito.

**Maggioranza più  
larga per il Dpef**

Il 14 maggio scorso, il Senato ha approvato con 157 voti a favore e 71 contro la riso-

luzione presentata dalla maggioranza riguardante il Documento di programmazione economica e finanziaria per il triennio 1999/2001. A favore della risoluzione hanno votato l'Ulivo, Rifondazione comunista e la nuova compagine guidata da Francesco Cossiga e Clemente Mastella, l'Unione democratica per la Repubblica, l'Udr. Il sostegno parlamentare dell'Udr è stato giustificato come «un voto per l'Europa e non come un voto alla politica economica del governo». Hanno votato contro la risoluzione il Polo delle Libertà e la Lega nord. La composizione del voto del Senato è stata la stessa di quello intervenuto nella Camera dei Deputati. Anche in quel caso, i parlamentari del gruppo Udr hanno votato a favore. L'adozione parlamentare del Dpef per il triennio 1999/2001 è giunta circa un mese prima della sua scadenza tradizionale nel quadro degli impegni assunti dal governo prima della decisione del Consiglio europeo di Bruxelles sulla lista dei paesi partecipanti all'area euro. Ora il governo dovrà tradurre in azioni concrete gli orientamenti del Dpef presentato il 17 aprile scorso. La manovra finanziaria per il 1999 ammonterà a 15.500 miliardi di lire e in tale quadro non sono previste nuove entrate. Ricordiamo che il Dpef indica il calendario per portare il deficit pubblico dal 2,6% nel 1998 al 1% nel 2001. Secondo il documento, il debito consolidato dovrebbe raggiungere il 107% del Pil nel 2001 ed il 100% del Pil nel 2003.

**Il no di Bertinotti  
all'allargamento Nato**

Tensioni politiche in occasione del voto del Senato per l'allargamento della Nato a Ungheria, Polonia e Repubblica ceca. Rifondazione comunista, confermando la sua ostilità nei confronti degli Usa, ha infatti votato contro provocando non poche difficoltà alla maggioranza fino a rischiare di aprire una crisi di governo. Malgrado l'ostilità del partito di Fausto Bertinotti, il Senato ha approvato il 13 maggio scorso il Ddl di ratifica dei protocolli al Trattato Nato con 166 favorevoli e 3 astenuti (i rappresentanti della Lega). Nove i voti contrari dei parlamentari di Rifondazione. Ulivo e Polo hanno votato compatti favorevolmente.

Dure le reazioni dei Democratici della Sinistra, secondo cui la posizione di Rifondazione comunista «è il residuo di polemiche del passato perché la Nato oggi non è più uno strumento di guerra fredda e di divisione del mondo in blocchi». L'opposizione non ha mancato di sottolineare che dopo il voto negativo di Rifondazione il governo non ha più una maggioranza. L'Udr, la compagine di Francesco Cossiga





franco così ricostruire la coalizione «violetta» - il rosso del PvdA e il blu del Vvd - anche senza l'apporto dei liberaldemocratici di 16, scesi invece da 24 a 14 seggi. Nel nuovo governo dell'Aja dovrebbe esserci ancora il ministro delle Finanze Gerrit Zalm, liberale, ma potrebbe mancare il ministro degli Esteri uscente Hans van Mierlo. Resta da vedere se, per allargare il consenso (e la pigmentazione politica) della coalizione, i due partiti vorranno includere anche i Vvd, saliti da 5 a 11, con i quali del resto i liberali già governano la municipalità di Amsterdam.

Fra gli sconfitti delle elezioni vanno annoverati anche i cristianodemocratici (Cda), scesi da 34 a 29 seggi e da secondo a terzo partito del paese. Dopo essere stati quasi ininterrottamente al governo, in diverse coalizioni, dal 1937 al 1994, il Cda dell'ex premier Ruud Lubbers rischia ora un lungo periodo di opposizione, anche se la tradizione consensuale e consociativa tipica del «modello olandese» gli consentirà comunque di partecipare attivamente alle principali scelte politiche del paese.

40.000 voti) aprì una difficilissima crisi politica e monetaria a livello europeo, da cui la Danimarca uscì rinegoziando alcune importanti condizioni di adesione e approvandole poi in un secondo referendum l'anno dopo: in quell'occasione, si sfidarono il 57 per cento, con una partecipazione al voto dell'85,5 per cento.

Anche ad Amsterdam, del resto, il governo di Copenhagen ha ottenuto diverse clausole ad hoc sull'applicazione del Trattato, che hanno probabilmente reso più facile la ratifica popolare, nonostante i timori per le reazioni che l'intervento d'autorità del premier per porre fine ad un lungo sciopero nell'industria, poche giorni prima del referendum, avrebbe potuto innescare soprattutto nell'elettorato socialdemocratico. Resta il fatto che la campagna ha segnalato la presenza di una crescente spinta xenofoba anche in Danimarca, tanto che gli oppositori del Trattato di Amsterdam hanno chiesto al primo ministro Rasmussen - che ha però rifiutato - un nuovo referendum limitato all'«Accordo di Schengen».

## DANIMARCA

### Altro sì ad Amsterdam

Stavolta non ci sono state brutte sorprese, con l'era invece accaduto nel 1992. Nel referendum tenutosi il 26 maggio scorso gli elettori danesi hanno approvato - 55,1 per cento di sì contro 44,9 di no, con un'affluenza alle urne del 75,6 per cento - il Trattato di Amsterdam e fatto tirare un lungo sospiro di sollievo alle altre capitali europee. L'esito del voto era stato incerto fino all'ultimo, anche se le previsioni davano il sì in vantaggio: la percentuale degli incerti era molto alta, e il no appariva in aumento. Non solo, ma appena due mesi prima - in occasione delle elezioni politiche anticipate - i sondaggi avevano dato perdente la coalizione di governo, che ha poi finito invece per prevalere. La relativa imprevedibilità degli umori politici dei cittadini danesi, unita alla loro storica diffidenza nei confronti dell'integrazione europea (particolarmente diffusa nell'elettorato femminile), avevano insomma lasciato batti con il fiato sospeso fino alla sera del 26. Un eventuale no di Copenhagen, fra l'altro, avrebbe aperto una serie di dilemmi giuridico-costituzionali piuttosto seri, tali da investire sia l'applicazione del Trattato in sé - che richiede la ratifica unanime dei 12 paesi firmatari - sia il futuro delle relazioni tra la Danimarca e l'Ue. Fortunatamente, comunque, questa volta non si è ripetuto lo shock del giugno 1992, quando il risolutissimo no danese al Trattato di Maastricht (a fare la differenza furono appena

## FLANDRA L'UE E IL MONDO

### UNGHERIA

### Il pendolo di Budapest

Il «modello di Westminster» monta sulle rive del Danubio. Le elezioni politiche che si sono svolte, in dicembre, fra il 10 e il 24 maggio scorso hanno infatti portato al governo l'opposizione, confermando un meccanismo di alternanza «perfetta» che, dal 1990 ad oggi, ha visto l'Ungheria realizzare il sogno dei liberali inglesi di Tony Blair. Il leader socialista Gyula Horn - l'uomo che, da ministro degli Esteri dell'ultimo governo comunista prima della caduta del Muro, aveva simbolicamente tagliato la «corda di ferro» al confine fra Austria e Ungheria - aveva infatti riportato al potere nel 1994, in una coalizione con i liberali, la componente riformista del kádárismo pre-1989, contribuendo a risolvere il paese da una grave crisi finanziaria, riformando il sistema delle pensioni e pilotando una ripresa economica con pochi eguali nell'Europa centrale post-comunista, che fa oggi dell'Ungheria uno dei candidati meglio piazzati ad aderire (oltre che alla Nato, in cui entrerà già l'anno prossimo) all'Unione europea all'inizio del Duemila. Gli elettori non hanno dimostrato una particolare gratitudine per il governo, anche se i socialisti hanno sostanzialmente mantenuto il loro 33 per cento dei consensi. La sconfitta della maggioranza uscente

è dovuta soprattutto al calo dei liberali (dal 20 all'8 per cento) e al meccanismo elettorale, che ha premiato gli appartenenti fra le liste di opposizione.

Nel complesso, infatti, la ex maggioranza ha ottenuto 158 seggi (su 386), rispetto a 278 del 1994, la (probabile) moia 213.

Il vero vincitore delle elezioni, comunque, è Fidesz - sta per partito civico ungherese - guidato dal 34enne Viktor Orbán, che diventerà probabilmente il nuovo primo ministro. Con il 28,2 per cento dei consensi e 148 seggi (quattro anni fa aveva il 9 per cento e 20 mandati) si impone come seconda forza politica del paese e come perno dell'alleanza di centro-destra che governerà l'Ungheria negli anni a venire. Il Fidesz non è tuttavia in alcun modo l'erede delle forze che si erano imposte nel 1990, in occasione della prima alternanza, e cioè il Forum democratico (oggi al 3,1 per cento) e popolari di József Antali (neppure più presenti in parlamento). Al contrario, il Fidesz è nato come associazione politica degli studenti della facoltà di Legge di Budapest, e ha a lungo escluso dalle sue file chiunque avesse più di 35 anni. Si presenta dunque sulla scena internazionale con molto entusiasmo ma scarsa esperienza - il che ha già fatto preoccupare diversi analisti stranieri - e soprattutto dovrà accreditarsi con forze, come il partito dei piccoli proprietari terrieri (14,8 per cento dei voti e 48 seggi), che potrebbero rallentare la liberalizzazione economica e la marcia verso l'Unione europea. In ogni caso, l'oscillazione del pendolo e l'alleanza «perfetta» realizzate a Budapest dopo il 1989 depongono senza altro a favore della vitalità della giovane democrazia ungherese.

## In breve

**Un sindaco per Londra.** In concomitanza con una consultazione amministrativa di secondaria importanza, l'8 maggio scorso si è tenuto a Londra un mini-referendum per decidere se procedere, l'anno prossimo, all'elezione di un sindaco per la capitale britannica. Il referendum ha registrato una limitatissima affluenza alle urne - un terzo degli aventi diritto - ma una schiacciante maggioranza di sì alla proposta del governo. Mentre è iniziata la ricerca di una sede appropriata per il futuro Loed Mayor - Londra è priva di un'autorità amministrativa autonoma da quando, alla metà degli anni Ottanta, Margaret Thatcher abolì il Greater London Council (GLC) - sono già cominciate le illusioni e i sondaggi sul pos-

sibili candidati alla carica. In campo laburista sembra partire in vantaggio proprio l'ex presidente del vecchio GLC, Ken Livingstone («Red Ken»), molto vicino alla sinistra del partito. La leadership del New Labour, tuttavia, preferirebbe sostenere l'attuale sottosegretario ai Trasporti, l'attrice Glenda Jackson. In campo conservatore, a parte l'ex governatore di Hong Kong Chris Patten (che non ha ancora però scelto la riserva), il favorito potrebbe essere lo scrittore (e Lord) Jeffrey Archer, che ha già annunciato la sua candidatura.

## Stop alla denuclearizzazione in Svezia?

Una sentenza della Corte Suprema di Stoccolma, a metà maggio ha «congelato» per il momento il programma di denuclearizzazione impostato qualche tempo fa dal governo. La Corte ha infatti accolto le obiezioni della compagnia Sydkraft - che gestisce le 12 centrali destinate ad essere chiuse già l'estate prossima - riguardo alla legalità del programma e delle procedure adottate, e si è riservata di verificarla, senza però fissare scadenze. Il nucleare civile copre circa la metà dell'attuale fabbisogno energetico del paese, ed è stato oggetto per molti anni di numerose campagne abolizioniste. Il governo socialdemocratico di minoranza presieduto da Goran Persson si era impegnato nel programma di denuclearizzazione graduale - osteggiato da industria e sindacati - sia per dare seguito all'esito di un referendum popolare tenutosi qualche anno fa, sia per venire incontro alle richieste del Partito di Centro (ex agrario), che lo appoggia in parlamento. È probabile che, a questo punto, il nucleare finisca per diventare un tema importante nell'imminente campagna elettorale svedese, che si concluderà a settembre.

## EUROPA

Direttore: Gerardo Menghelli  
Redattore capo: Luciano Angelino  
Segreteria di redazione: Rita Di Fazio  
Responsabile: Gianfranco Gioè

Reg. del Tribunale di Roma n. 5546/3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Po 29/00187 Roma - tel. 06/5935991 - Sped. in abb. post. 399 - Sede di Roma - Italia: Av. Giulio S. Mazzoni - via R. Margherita 176 - 00198 Roma - tel. 06/5935992

## EUROPA

È edito dalla Rappresentanza italiana della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente le posizioni dell'editore.



5 - 93 Maggio

## le opinioni

*Riportiamo di seguito ampi stralci degli editoriali dedicati da alcuni dei principali organi di stampa europei alla nascita dell'euro*

### LE MONDE

#### L'euro è nato, viva l'euro

L'Aneddoto non deve occultare la Storia. L'Aneddoto è il compromesso intervenuto, sabato 2 maggio a Bruxelles, sulla presidenza della Banca centrale europea (Bce). Gli aggettivi utilizzati per qualificare il compromesso suonano corretti: laborioso e zoppicante. Ma l'Europa non ha mai fatto progressi se non così, attraverso negoziati-maratona e mercanteggiamenti da bazar. E dunque, sì, questo modo di camminare un po' schizofrenico - un passo in avanti, un passo di lato - spiega come nessuno dei grandi appuntamenti europei, dai successivi allargamenti al mercato unico, sia stato celebrato con entusiasmo.

Quello di Bruxelles non sfugge alla regola (...). Questa è l'Europa di tutti i giorni. La Storia - e, soprattutto, la cosa essenziale - è la creazione dell'euro. Non bisogna sbagliare prospettiva, come fa la stampa tedesca che scarica tutto sul cancelliere, o i giornali anglosassoni che, basandosi sulla battaglia della Bce, già gridano al fallimento. Quei commentatori hanno torto: l'appuntamento di Bruxelles è stato rispettato. L'Europa sta per dotarsi di una moneta unica, e può formare la potente zona monetaria che ambisce a costruire.

Certo, l'euro resta una scommessa non vinta in anticipo. Deve permettere all'Europa di meglio controllare il suo destino monetario. Se un buon numero degli argomenti degli euroscettici sono ammissibili, ce n'è uno, fondamentale, che non regge: quello secondo cui un paese come la Francia rinuncerebbe, con l'euro, alla sua sovranità monetaria. Ma questa è, oggi, del tutto illusoria a causa della mondializzazione. La delega di potere consentita per fare l'euro non è che un modo per riconquistare un poco di sovranità monetaria.

Smettiamola di farci paura: la Francia non scompare assieme al franco. Il principio di sussidiarietà c'è proprio per non delegare a questo collettivo volontario che è l'Europa che ciò che può fare meglio della sola nazione. L'euro non è un colpo portato allo Stato-nazione: è lo Stato-nazione che si adatta alla mondializzazione. In questo senso, il vertice di Bruxelles è stato, malgrado tutto, un buon appuntamento con la Storia.

### FRANKFURTER ALLGEMEINE ZEITUNG

#### Una cosa a metà

Kohl era arrivato a Bruxelles con un Duisenberg tutto intero nel suo programma - ed è tornato con un Duisenberg dimezzato. Non è certo lo straripante successo che doveva essersi augurato, dopo tutti i problemi delle passate settimane, dopo le sconfitte elettorali della Cdu e le dispute nell'Unione. Ma neppure l'Europa di Maastricht con il suo euro è cosa che faccia battere forte il cuore della gente (dal che non si deve ancora trarre un giudizio sull'impresa in sé). In Germania i più accolgono malvolentieri il cambio di moneta, anche perché non possono farci niente. A quanti sono convinti della giustizia del passo si contrappongono almeno altrettanti che lo considerano sbagliato. Kohl cerca di conquistare i contrari e gli incerti, cerca di vincere la paura con argomenti più o meno persuasivi. Il più debole, finora, è quello che sostiene che l'introduzione del marco, mezzo secolo fa, era stata accompagnata da un'incertezza ben maggiore. Questo non è vero: i dubbi non riguardavano la nuova valuta ma la promessa che presto ciascuno ne avrebbe avuto a sufficienza per vivere. Ora viene invece abolita una moneta stabile, che i tedeschi hanno imparato ad apprezzare in cinque decenni. Ciononostante Kohl tenterà probabilmente di ottenere sostegno elettorale sul terreno dell'Europa, e ne avrebbe ben motivo. La più recente rappresentazione bruxellesse potrebbe aver rafforzato in molti tedeschi la convinzione che (...) Kohl vi si muove con la massima sicurezza, in virtù di un decennio e mezzo di esperienza e del rispetto misto a timore di cui gode nel circolo degli statisti europei. Ma il cancelliere combatterà la campagna elettorale sull'Europa anche perché tutti gli altri temi sono, per la sua Unione, ancora più difficili o insidiosi (...).

### THE ECONOMIST

#### Entra l'euro

Si supponeva dovesse essere un momento storico: il lancio formale della tanto attesa moneta unica europea, l'euro, niente di meno. E l'incontro al vertice di Bruxelles, lo scorso fine settimana, ha davvero confermato che 11 paesi (...) entreranno nell'euro il prossimo gennaio. Ma questa decisione ha richiesto appena dieci minuti. È stata oscurata da 12 ore di dispute acrimoniose (...) su quello che avrebbe dovuto essere un problema minore: la presidenza

della nuova Banca centrale europea. La battaglia ha avuto luogo perché 14 dei 15 paesi Ue volevano che l'incarico - che il Trattato di Maastricht specifica deve durare 8 anni - andasse a Wim Duisenberg, il presidente olandese dell'Istituto monetario europeo predecessore della Bce. Ma Chirac - politicamente debole all'interno del suo paese e costituzionalmente senza grandi poteri eccetto che in politica estera - ha visto l'opportunità di rilanciare le sue fortune promuovendo la causa francese, e ha insistito sul suo candidato, Jean-Claude Trichet, governatore della Banca di Francia. Il raffazzonato compromesso che ha messo fine alla disputa comporta la nomina formale di Duisenberg per 8 anni ma con la sua accettazione a dimettersi - «di sua volontà e liberamente» - prima della fine del suo mandato, probabilmente dopo quattro anni. Poi verranno 8 anni di Trichet.

(..) L'Europa ha bisogno di un modo migliore per scegliere gli incarichi di vertice. Un mutamento potrebbe essere l'abolizione della regola per cui queste nomine devono essere unanimi. Farle per maggioranza qualificata non sarebbe una soluzione perfetta - rischierebbe ripercussioni da parte di una minoranza insoddisfatta - ma sarebbe sempre migliore del presente sistema, che da ad un singolo paese un diritto di veto su chiunque non gradisca. Un secondo mutamento sarebbe la proibizione per ciascun paese di proporre propri nazionali. Alcune riforme di questo tipo saranno necessarie prima che l'Ue si allarghi. Diversamente, un club di 25 potrebbe non essere mai in grado di nominare i propri dirigenti.

**FINANCIAL TIMES**

**Scheda unica**

*Il 22 maggio il quotidiano londinese ha pubblicato un editoriale di commento alla proposta dell'associazione «Notre Europe» sulle prossime elezioni del Parlamento europeo. Eccone i passaggi principali.*

Per molti le elezioni per il Parlamento europeo sono una scocciatura, e la sua attività un fastidio. Ma l'eurovoto dell'anno prossimo potrebbe eccitare gli elettori, se avessero anche una chance di influire sulla scelta del prossimo presidente della Commissione di Bruxelles - un incarico di profilo molto più elevato. Questa proposta è stata appena lanciata da un gruppo presieduto da Jacques De-

lors. L'uomo nominato dai governi europei quale presidente della Commissione - per un tempo record di 10 anni - avverte oggi che al *demos* europeo dovrebbe essere data voce in capitolo sulla scelta dei suoi successori, senza per questo mettere mano ai Trattati. I tradizionali gruppi transnazionali presenti nel Parlamento - socialisti, popolari e così via - dovrebbero nominare un candidato ciascuno per la presidenza della Commissione, che sarà decisa anch'essa l'estate prossima.

I leader di governo europei manterrebbero il loro diritto formale di nominare il presidente della Commissione, ma si presume dovrebbero optare per il candidato del gruppo parlamentare europeo uscito vincitore dall'eurovoto.

Dopo tanta attenzione rivolta di recente all'euro, l'idea del gruppo di Delors ha il merito di riportare il dibattito europeo sul problema irrisolto della legittimazione democratica. La Banca centrale europea dovrà rendere conto in qualche misura delle sue operazioni al Parlamento, e sarà in qualche modo influenzata dal Consiglio Euro-11 (...). Ma il Parlamento resta debole, e l'Euro-11 non rappresenta l'intera Unione. Si può quindi concepire di usare l'eurovoto per rafforzare la Commissione, la sola istanza che include tutti gli Stati e tutte le questioni. Ma vengono in mente anche numerose obiezioni. Primo, la nozione di una scheda elettorale unica che accompagni la moneta unica è attraente, ma forse troppo avanzata rispetto alla realtà politica: è davvero difficile immaginare un candidato alla presidenza della Commissione che percorra tutti i 15 paesi dell'Unione, ma incapace di parlare gran parte delle lingue locali. Secondo, il progetto inserirebbe un elemento di divisione ideologica fra destra e sinistra in un'agenda europea che di solito sfugge a questa categorizzazione: il dibattito nell'Ue è solitamente condotto in termini di interventismo contro *laissez-faire*, ricchi contro poveri, Nord contro Sud - raramente destra contro sinistra. Infine, la proposta solleva l'interrogativo se gli europei vogliono davvero un governo formato come un'amministrazione americana, e se la Commissione è la forma migliore a questo fine.

La proposta del gruppo di Delors è interessante e merita di essere ancora e meglio discussa. Ma non può essere una scorciatoia verso un'Europa federale senza un preliminare negoziato di natura costituzionale.

# NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA

RAPPRESENTANZA IN ITALIA

## La prima volta dell'Austria

Tante cose nel programma di lavoro della presidenza di turno austriaca, la prima dell'adesione, iniziata il primo luglio - dagli ultimi preparativi dell'Unione monetaria ai piani nazionali per l'occupazione e all'armonizzazione fiscale - ma due soprattutto: l'Agenda 2000 e l'ampliamento. Il ministro degli Esteri, Wolfgang Schüssel ha annunciato che tenterà di organizzare una prima sessione di negoziati con i paesi candidati, a livello ministeriale, il 9 e 10 novembre, sui temi per i quali sarà stata conclusa l'attuale fase di ricognizione dei problemi. È un segnale della volontà di procedere rapidamente che non è stato apprezzato da tutti. Il ministro francese Pierre Moscovici, ad esempio, preferirebbe concludere la fase di ricognizione attuale su tutti i capitoli per poi avviare i negoziati.

Per l'Agenda 2000 la presidenza ha proposto un calendario e obiettivi ambiziosi sia per i lavori del Consiglio dei ministri che per quelli preparatori del Comitato dei rappresentanti permanenti (Coreper). Sono previste tre fasi: preparazione tecnica (luglio-settembre), opzioni (ottobre-novembre), arbitraggi (dicembre). Jacques Santer ha avvertito che se si vogliono rispettare i tempi previsti dal vertice di Cardiff - marzo 1999 per le conclusioni - occorre «che al Consiglio europeo di Vienna non si definiscano solo delle opzioni ma si individuino gli elementi costitutivi di un futuro regolamento». Ma intanto c'è chi sembra rassegnato a uno slittamento: il ministro tedesco Klaus Kinkel ha detto che sull'Agenda 2000 «le presidenze austriaca, tedesca e finlandese devono lavorare mano nella mano». Conclusioni non in marzo, dunque, ma alla fine dell'anno prossimo? Kinkel ha schivato la domanda con un largo sorriso.

## «Limitato» l'impatto della crisi in Russia

Fine agosto frenetica per gli esperti economici dell'Unione impegnati a valutare gli effetti della crisi valutaria russa sull'economia degli Stati membri. Il 3 settembre si riuniva la Commissione europea, dopo la pausa estiva, e tutti si attendevano una prima valutazione degli avvenimenti di Mosca. Dalle analisi sottoposte dai suoi esperti, la Commissione ha potuto concludere che effetti ci saranno ma «saranno in ogni caso limitati», ha dichiarato il presidente Santer. La Russia rappresenta solo il 4 per cento del commercio dei Quindici e anche le banche europee sono relativamen-

te al sicuro perché quel paese rappresenta solo l'8 per cento dei loro impegni esterni. Secondo gli esperti della Commissione, l'economia europea è sana e la situazione monetaria è anche migliore di quella registrata dalle previsioni della scorsa primavera.

Nella stessa giornata del 3 settembre, il commissario agli Affari economici e finanziari, Yves Thibault de Silguy, completava l'analisi in un discorso tenuto a Parigi. De Silguy ha fatto notare che la sfiducia degli investitori verso i paesi emergenti dell'Asia e ora verso la Russia spinge i capitali in Europa contribuendo a mantenere i tassi d'interesse a livelli storicamente bassi. L'analisi di de Silguy è confermata dall'Ocse. Per quel che riguarda le banche, gli esperti rilevano che una buona parte dei crediti è coperta da garanzie di Stato o da riserve. Non ci sarebbero dunque «rischi sistemici macroeconomici». Anche il presidente della Bce, Wim Duisenberg, ha stimato che la crisi finanziaria russa non avrà un impatto rilevante sull'economia europea. «L'Europa - ha detto Duisenberg - ha reagito sinora con calma e ci si può attendere che altrettanto farà in futuro». Il lancio dell'euro, tra l'altro, ha costituito una specie di scudo contro le turbolenze valutarie interne.

Il commissario agli Affari esterni, Hans van den Broek, ha invitato a considerare che se un paese ricco come la Russia è in pieno marasma economico vuol dire che qualcosa non va nella sua vita politica. Più che un'assistenza finanziaria supplementare occorre un governo sostenuto dal Parlamento. La comunità internazionale, ha detto van den Broek, non può risolvere i problemi della Russia e d'altra parte quest'ultima non si aspetta una soluzione esterna per uscire dalla crisi (sull'argomento si veda anche «il punto»).

## Il dialogo con l'Iran da «critico» a «costruttivo»

Era «critico» dal 1992, e poi addirittura sospeso l'anno scorso dopo che un tribunale tedesco ha evocato responsabilità di personaggi ufficiali iraniani nell'assassinio di oppositori curdi a Berlino, ma da metà luglio il dialogo con Teheran è diventato «costruttivo». Il cambiamento, non solo di aggettivi, è determinato dal nuovo elemento costituito dall'elezione di un Presidente, Mohammad Khatami, fautore di un programma politico moderato. La svolta è stata consacrata da una visita a Teheran della Troika europea (Gran Bretagna, Austria, Germania) che ha discusso con il ministro degli Esteri, Kamal Kharazi, della crisi nella ex Jugoslavia, del processo di pace in Medio Oriente, del terrorismo, dei diritti





te di piccole e medie imprese cooperative. Gli strumenti del programma sono due: il Foncooper e il «Fondo speciale». Il primo concederà finanziamenti a tasso agevolato per sostenere progetti di aumento della produttività dell'occupazione, di valorizzazione di prodotti, di riorganizzazione dell'impresa, di riconversione della produzione. Il «Fondo speciale» punta a salvaguardare i livelli occupazionali attraverso la concessione di finanziamenti a tasso agevolato e l'acquisizione di partecipazioni temporanee di minoranza del capitale (di stanziamenti per il Foncooper ammontano a 200 miliardi di lire e quelli per il «Fondo speciale» a 110 miliardi. L'intensità degli aiuti sarà pari al 15 per cento del capitale investito per le piccole imprese e al 7,5 per cento per le medie. Potranno beneficiare degli aiuti solo gli investimenti nuovi, attuati successivamente alla presentazione della richiesta di sostegno al Foncooper o al «Fondo speciale». A fine luglio la Commissione ha anche approvato il regime di aiuti alle «borse di lavoro» che consente alle imprese con meno di cento dipendenti e che operano in zone ad alti tassi di disoccupazione di utilizzare per dodici mesi (rincantando pagati dallo Stato, in caso di loro assunzione dopo i dodici mesi, le imprese godono di riduzioni degli oneri sociali. Approvato anche il regime specifico che favorisce l'assunzione di disoccupati di lunga durata (oneri sociali dimezzati per tre anni). Un'inchiesta è stata invece aperta sul sistema dei contratti di formazione e di lavoro perché questi non sembrano finalizzati alla creazione netta di posti di lavoro e non si rivolgono a categorie particolari di lavoratori.

### Polemica d'estate su «Malpensa 2000»

Riflettoni puntati su «Malpensa 2000» in luglio e agosto: quasi un feuilleton che continua ancora in settembre e potrebbe «tenere» le prime pagine dei giornali anche in ottobre. Sviluppato in sordina dall'inizio dell'anno, la polemica è diventata pubblica agli inizi di luglio con le prime indiscrezioni giornalistiche. A metà luglio il presidente del Consiglio, Romano Prodi, scriveva al commissario responsabile della politica dei Trasporti, Ned Kinnock, per invitarlo a riconsiderare la posizione negativa espressa nei «decreti Burlando» che prevedono il trasferimento del traffico a Malpensa, a fine ottobre, di tutto il traffico aereo ad eccezione della navetta Milano-Roma effettuata da Alitalia. Quelle disposizioni, avevano fatto notare gli esperti europei nelle tratta-

tive preliminari con i funzionari italiani, favorirebbero Alitalia che sarebbe in grado di operare sia da Linate che da Malpensa mentre le altre compagnie sarebbero penalizzate anche perché l'accesso a Malpensa è reso per il momento difficile dai grandi ritardi nel completamento delle infrastrutture di collegamento. Nella sua risposta, Kinnock lanciava una proposta di compromesso: finché non saranno completate le infrastrutture ferroviarie e stradali, trasferite a Malpensa un volume di traffico pari a 10 milioni di passeggeri annui, lasciandone 8,5 milioni a Linate. In assenza di una «soluzione concordata» avvertiva Kinnock, la Commissione europea «dovrà naturalmente prendere le sue responsabilità». Dovrà cioè imporre al governo italiano di sospendere l'applicazione dei decreti Burlando. Nella stessa direzione, trasferimento graduale del voli da Linate a Malpensa parallelamente allo stato di avanzamento delle infrastrutture, si sono mosse varie iniziative: tutte volte a placare i toni della polemica e a favorire una soluzione concordata (fra le altre, quella di Mario Monti) nella consapevolezza che il successo di Malpensa è interesse dell'Unione che ha finanziato quell'aeroporto, tramite la Ilo, e lo ha inserito fra i progetti prioritari di grandi reti di comunicazione europee. Nella sua risposta a Prodi, Kinnock affermava che «come le autorità italiane, tutti vogliamo assicurare a Malpensa un successo assoluto sin dal momento del suo avvio».

### I poteri della Commissione

L'interessamento della Commissione alla distribuzione del traffico fra gli aeroporti italiani, ricorda Kinnock nella sua lettera a Prodi, è un «atto dovuto» e non un «mondo proprio». Sono infatti ben tre le compagnie aeree che si sono rivolte a Bruxelles denunciando le possibili discriminazioni. Sono British Airways, Iberia, Tap, Sabena, Lufthansa, Air France, Olympic, Austria Airlines Sas. In più la Commissione è legittimata a intervenire dal regolamento 2408/92 sull'accesso dei vettori aerei della Comunità alle rotte intra-comunitarie. Quel regolamento autorizza la Commissione a decidere, dopo aver sentito un comitato consultivo di esperti nazionali (che si è già pronunciato) se l'Italia può applicare o meno i decreti del ministro dei Trasporti. Il governo può contestare la decisione e chiedere che entro un mese il Consiglio dei ministri europei la discuta per modificarla o annullarla. Ma il Consiglio deve pronunciarsi a maggioranza qualificata, cosa improbabile visto che ben nove compagnie nazionali hanno presentato ricorso contro i decreti italiani. Roma potrebbe impugnare la decisione della Commissione di fronte alla Corte di Lussemburgo ma questo non avrebbe effetto so-

spensivo e l'attesa della sentenza potrebbe durare un paio d'anni. In teoria l'Italia può chiedere alla Corte una «sospensiva cautelare e temporanea» ma analogo richiesta fu respinta dai giudici di Lussemburgo quando il governo francese tentò di opporsi alla Commissione che chiedeva una diversa distribuzione del traffico fra gli aeroporti parigini di Orly e «Charles de Gaulle».

### Un logo europeo per la qualità

Un logo dell'Unione europea identificherà i prodotti agricoli e alimentari che hanno ottenuto la protezione della Denominazione d'origine (Dop) o dell'Indicazione geografica (Igp). Il commissario responsabile della politica agricola, Franz Fischler, ha detto che l'iniziativa della Commissione «è una vera assicurazione per l'insieme dei consumatori europei». I produttori «sono dotati di uno strumento di lavoro interessante». La grafica del logo si ispira alle dodici stelle che sono il simbolo dell'Unione. Una corona di dodici stelle si staglia all'interno di un sole e al centro spicca un campo arato dai solchi stilizzati. I colori sono il giallo e il blu.

### Meglio aiutare l'audiovisivo

Rinverdire la politica audiovisiva dell'Unione, lo propone la Commissione europea in una «comunicazione» adottata a metà luglio e nella quale si suggerisce, in particolare, di rafforzare i meccanismi di sostegno alla distribuzione delle produzioni audiovisive (revisione a metà percorso del programma «Media II») e di completarli con uno strumento finanziario specializzato nel finanziamento della produzione. Gli orientamenti della Commissione riprendono alcune delle conclusioni della conferenza di Birmingham organizzata dalla presidenza di turno britannica nello scorso semestre e alla quale avevano partecipato 550 rappresentanti dell'industria audiovisiva e della comunità artistica, con ministri e parlamentari europei. «Media II» prevede misure per incoraggiare lo sviluppo dell'industria audiovisiva europea. Ad esso andrebbe affiancato uno strumento finanziario specifico destinato a coinvolgere i capitali privati nella produzione audiovisiva. La Commissione aveva già presentato nel 1995 una proposta che era stata accolta con favore dagli operatori

del settore, dal Parlamento e dalla maggioranza degli Stati membri ma non aveva potuto raccogliere l'unanimità in Consiglio. Anche i governi che si erano all'epoca opposti hanno manifestato, secondo la Commissione, un interesse certo per il principio. Val dunque la pena di ritentare.

### Giochi per bambini sotto sorveglianza

In una «raccomandazione» agli Stati membri, la Commissione europea sollecita l'adozione di misure per ridurre i rischi che comporta l'utilizzazione di alcuni giochi in plastica (Pvc) morbida destinati ai bambini di meno di tre anni. Sotto accusa sono alcuni prodotti chimici utilizzati per ammorbidire la plastica. Emma Borini, che si occupa della protezione dei consumatori, avrebbe votato una posizione più severa. La Commissione non l'ha esclusa del tutto e ha precisato che è allo studio un'azione legislativa a livello comunitario. L'approccio prudente della Commissione è stato determinato dal fatto che gli esperti del Comitato scientifico sulla tossicità, l'ecosostenibilità e l'ambiente non hanno potuto stabilire con certezza il carattere grave e immediato dei rischi provocati dagli agenti chimici che ammorbidiscono la plastica. Secondo gli esperti il rischio non è sufficientemente grave per essere considerato una minaccia per la vita, ma esistono motivi di preoccupazione per gli effetti a lungo termine sulla salute (in particolare fegato e reni). Un divieto immediato di commercializzazione di questi prodotti, ha giudicato la Commissione, sarebbe stato sproporzionato in questa situazione tanto più che non esistono negli Stati membri metodi affidabili e armonizzati per simulare e analizzare i meccanismi di esalazione dei prodotti che ammorbidiscono la plastica.

### EUROPA

**Direttore:** Gerardo Moschetti  
**Redattore capo:** Luciano Angelino  
**Segretario di redazione:** Rita Di Gianni  
**Responsabile:** Gianfranco Gira

Reg. del Tribunale di Roma n. 551 del 1.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Pio 29 00187 Roma - tel. 06/475991 - Sped. in abb. post. 705 Filiale di Roma - Stamp. Art. Grafiche S. Marcello, c.d.R. Margherita 179 00198 Roma - tel. 06/553782

### EUROPA

È vicino alla Rappresentanza italiana della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.



7/8 - 98 Luglio-Agosto

*Sessione 13-17 luglio*

## Verso un sistema elettorale comune

*Un sistema elettorale per il Parlamento europeo comune ai diversi paesi. È stato questo il tema centrale della plenaria dell'Assemblea di Strasburgo, di particolare interesse vista le prossime elezioni europee previste il 10 e 13 giugno 1999.*

*Il bilancio dell'esercizio da parte dei cittadini dell'Unione del diritto di petizione e del ricorso al mediatore europeo è stato un altro importante argomento di discussione. È emersa in particolare la necessità di una migliore conoscenza di tali diritti per un loro più corretto esercizio.*

*Infine è stata presentata da Wim Duisenberg, attuale Presidente della Banca centrale europea (Bce), la relazione annuale per il 1997 dell'Istituto monetario europeo (Ime), che il 1° giugno ha ceduto il passo proprio alla Bce. Naturalmente la discussione si è incentrata più su quest'ultima che sull'attività dell'Ime. Il presidente della Banca ha annunciato che tra breve il regolamento interno della Bce sarà pubblicato nella Gazzetta ufficiale delle Comunità europee. Duisenberg ha poi aggiunto che «la Banca centrale avrà un intenso dialogo con il Parlamento europeo» e che «publicherà informazioni più ampie possibili, e nel più breve lasso di tempo, sulle sue riunioni per spiegare le sue decisioni all'opinione pubblica».*

**Il sistema elettorale europeo.** «Principi comuni a tutti gli Stati membri». Questo il concetto introdotto dal Trattato di Amsterdam a proposito di un sistema elettorale comune a tutti gli Stati membri per le votazioni popolari del Parlamento europeo. Se ne è parlato in Aula in occasione della presentazione della relazione del greco Georgios Anastassopoulos del gruppo del Partito popolare europeo su un progetto di procedura elettorale che contenga principi comuni. Infatti già dal giugno 1999 - cioè dalle prossime elezioni - potrebbero entrare in vigore alcuni criteri comuni quali il sistema di scrutinio proporzionale, la soglia minima di voti per essere rappresentati in Parlamento e le incompatibilità con il seggio di deputato europeo. In particolare il relatore ha proposto uno scrutinio di lista di tipo proporzionale basato su circoscrizioni elettorali e una soglia minima non superiore al 5% dei voti a livello nazionale. «È necessaria», ha detto Anastassopoulos, «una rappresentanza equa nel Parlamento europeo di ogni tendenza politica, evitando però la frammentazione». Secondo l'austriaco Friedhelm Frischenschlager del gruppo dei Liberali democratici e riformatori europei «la soglia del 5% dovrebbe essere abbassata per i grandi paesi altrimenti sarebbe esclusa una buona parte dell'elettorato della futura assemblea». Per quanto riguarda invece le incompatibilità, in futuro non si potrà essere deputato al Parlamento europeo e, allo stesso tempo, membro di un Parlamento nazionale. «L'Europa», ha detto Gastone Parigi di Alleanza nazionale, «ha bisogno di rappresentanti che le dedichino tutto il loro tempo. Si dovrebbe anzi allargare i casi di incompatibilità e ineleggibilità anche ai consiglieri regionali, ai sindaci ed agli assessori di grandi città». Altra proposta del relatore è quella di riservare, dal

2009, il 10% dei seggi del Parlamento europeo ad eletti nell'ambito di una circoscrizione unica formata dal territorio di ciascuno Stato membro. Questo permetterebbe di presentare liste uniche a livello europeo. «Si riconosce l'esistenza di partiti europei», ha spiegato Anastassopoulos, «ma non si permette a questi di diventare partiti veri e propri». La proposta si è occupata anche del momento in cui svolgere le elezioni: nel corso del mese di maggio invece che di giugno e lo stesso giorno in ogni Stato membro o al massimo in due giorni, sabato e domenica (attualmente gli inglesi, gli irlandesi, gli olandesi e i danesi di giovedì, tutti gli altri di domenica). La proposta di Anastassopoulos è stata approvata con 335 voti favorevoli, 146 contrari e 39 astensioni (una maggioranza del 65% dei voti), ma con alcune modifiche. Il Parlamento esaminerà in futuro una proposta sulle liste transnazionali e sulla percentuale di seggi ad esse riservate. Comunque potrebbero essere introdotte nel sistema elettorale solo dopo le elezioni europee del 2009. Il progetto di Atto per l'elezione del Parlamento europeo passerà ora alla presidenza austriaca dell'Unione, in modo tale che gli Stati membri possano discuterlo e adottarlo per rinviarla poi al Parlamento europeo per poter giungere alla sua entrata in vigore, quindi anche con la ratifica dei Parlamenti nazionali, entro il 2004. Per ora è da segnalare che una importante novità è attesa alle prossime elezioni del 1999: l'applicazione del sistema proporzionale anche nel Regno Unito, unico Stato membro che aveva sempre rifiutato tale sistema preferendo quello maggioritario utilizzato per l'elezione della Camera dei Comuni. Ciò modificherà la rappresentanza britannica al Parlamento europeo. «Attualmente», ha detto l'inglese Graham Watson del gruppo dei Liberali de-

mocratici e riformatori, «siamo due liberali britannici al Parlamento europeo, ma con un tale sistema saremmo dodici».

Il Parlamento europeo ha discusso ed adottato anche due differenti relazioni della sua commissione istituzionale: una di Andrea Manzella dei Democratici di sinistra sulla procedura di codecisione dopo il Trattato di Amsterdam, l'altra di Frischenschlager sulla cooperazione rafforzata.

**Un anno di petizioni al Presidente del Parlamento europeo e ricorsi al mediatore europeo.**

«Le petizioni consentono alle istituzioni di conoscere le reali aspettative dei cittadini». È il presidente della commissione per le petizioni Alessandro Fontana del Centro cristiano democratico che ha presentato la relazione annuale per il 1997-98 sulle petizioni ricevute dal Presidente del Parlamento europeo ed esaminate poi dalla commissione competente. Secondo le statistiche la commissione per le petizioni ha ricevuto 1.312 petizioni (nell'anno precedente erano state 1.164), ha dichiarato ricevibili 582 petizioni e 529 irricevibili. Finora si è ultimato l'esame di 455 petizioni mentre in totale ne rimangono all'esame 959 relative anche ad anni precedenti. L'Assemblea ha poi approvato la relazione, modificando il suo regolamento interno per permettere di ricevere petizioni in una lingua diversa da quelle ufficiali dell'Unione purché il firmatario alleggi una traduzione o una sintesi in una lingua ufficiale dell'Unione europea; inoltre sarà possibile utilizzare la posta elettronica o Internet per presentare o sottoscrivere petizioni.

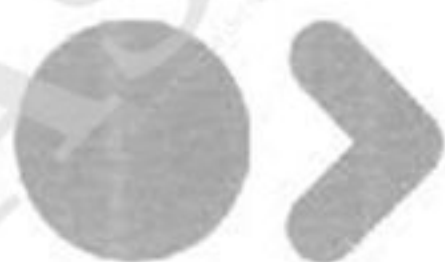
È stata poi la volta del Mediatore europeo, il finlandese Jacob Soderman, che ha presentato le cifre sulle denunce ricevute nel 1997: 1.067 dai cittadini, 57 da associazioni e 38 da società; 230 sono state ritenute ricevibili. Anche in questo caso, come per le petizioni, una maggiore conoscenza di quale debba essere l'oggetto della denuncia (casi di cattiva amministrazione nell'azione delle istituzioni e degli organi comunitari) eviterebbero una quantità così elevata di denunce non accoglibili. Proprio per questo Soderman ha precisato che la cattiva amministrazione si ha «quando un organismo pubblico non opera conformemente ad una norma o ad un principio a cui è vincolato». L'incremento dei ricorsi dal '96 al '97 è stato del 40%.

**La crisi del Kosovo.** 80-90 mila profughi. Questa la cifra di quanti hanno lasciato il Kosovo, riferita in Aula dal ministro degli esteri austriaco Wolfgang Schüssel, a nome del Consiglio, aggiungendo che «Milosevic deve accettare una trattativa internazionale alla quale partecipino gli Stati Uniti d'America, l'Unione europea e la Russia». Dall'Aula sono venute critiche al modo in cui l'Unione ha affrontato la crisi del Kosovo. «Il Parlamento europeo», ha ricordato Ernesto Caccavale di Forza Italia, «ha per molto tempo denunciato la situazione nell'assoluta indifferenza del Consiglio». E ancora: «l'atteggiamento dell'Unione: sì all'autonomia no all'indipendenza del Kosovo», ha detto Giorgio La Malfa del

Partito repubblicano, «convincerà Milosevic che la reazione europea alle sue decisioni di schiacciare il Kosovo sarà in ogni caso debole». L'Aula ha poi approvato una risoluzione nella quale si condanna il moltiplicarsi delle violazioni dei diritti umani, il processo di pulizia etnica e le aggressioni estremamente violente compiute dalla polizia speciale serba, da reparti dell'esercito jugoslavo e da forze paramilitari contro la popolazione del Kosovo. Occorre creare, inoltre, le condizioni per una soluzione politica del conflitto attraverso un dialogo sul futuro della regione ricorrendo ad una mediazione internazionale. Il Parlamento ha chiesto al Consiglio e agli Stati membri di adoperarsi affinché il Consiglio di sicurezza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite voti una decisione che consenta un eventuale intervento militare.

**Presidenza dell'Unione europea all'Austria.**

«Se realizzerete anche solo l'80% di quanto avete promesso, sarà un buon risultato». Con queste parole, l'austriaco Johannes Swoboda del Gruppo socialista ha augurato 'buon lavoro' alla presidenza dell'Unione europea che dal 1° luglio è passata dal Regno Unito all'Austria. L'Aula ha ascoltato dalla voce del ministro degli Esteri austriaco Wolfgang Schüssel il programma della presidenza e i compiti prioritari sui quali l'Austria si impegnerà nel semestre: preparare l'entrata in vigore della moneta unica prevista per il 1° gennaio 1999, procedere nei negoziati per l'ampliamento dell'Unione europea con i paesi candidati all'adesione, lotta alla disoccupazione, protezione dell'ambiente. In particolare per ridurre la disoccupazione, Schüssel ha ricordato i piani d'azione nazionali «sui quali si pronuncerà il Vertice di Vienna» e, in tema ampliamento, «la necessità di trovare una soluzione al problema di Cipro». L'Assemblea, che non ha approvato risoluzioni, ha espresso nel dibattito apprezzamento per il programma austriaco ed ha sottolineato gli aspetti più importanti per il futuro. Così per Swoboda «la lotta alla disoccupazione rappresenterà il parametro fondamentale per valutare i risultati della presidenza austriaca». Mentre per lo spagnolo Alonso José Puerta del gruppo della Sinistra unitaria, «è giusto integrare la tutela dell'ambiente in tutte le politiche comunitarie» ed «è importante l'inserimento delle clausole relative al controllo delle centrali nucleari nelle procedure legate al processo di ampliamento». Proprio riguardo quest'ultimo tema, il ruolo di «ponte tra l'Europa occidentale e quella centrale» che l'Austria può svolgere nei negoziati di adesione è stato ricordato dalla francese Catherine Lalumière del gruppo Alleanza radicale europea. L'interesse dell'Austria all'ampliamento è infatti particolarmente sentito, dato che quasi metà del suo territorio confina con quattro paesi candidati ad entrare nell'Unione. Ma per proseguire nella direzione dell'ampliamento, secondo Pierluigi Castagnetti del Partito popolare italiano, «sono urgenti le riforme istituzionali, che dovrebbero già essere decise dal Consiglio di Vienna del 24 e 25 ottobre prossimo».

*Moneta unica e crisi dei mercati***Prove di euro**

**Benefico prima ancora di essere nato.** Gli economisti, banchieri, esperti ed in generale i responsabili delle politiche monetarie ed economiche sono d'accordo su un punto: se la crisi finanziaria scoppiata nel Sud-Est asiatico, estesa poi al Giappone e culminata in Russia non ha ripercussioni gravi in Europa, lo si deve in gran parte alla prospettiva della nascita imminente dell'euro. Il fatto che nel maggio scorso le autorità dell'Ue abbiano deciso al massimo livello (quello dei capi di Stato o di governo) che l'euro esisterà ufficialmente al primo gennaio prossimo e che vi parteciperanno undici dei quindici paesi comunitari, e che abbiano in pratica già stabilito il tasso di cambio irrevocabile tra le monete partecipanti, ha salvaguardato queste monete sia dagli attacchi della speculazione che, genericamente, dalle incertezze dei mercati.

Sono fatti che non avvengono per caso. I famosi «mercati finanziari» - cioè gli operatori che spostano quotidianamente masse enormi di denaro - sanno quel che fanno. Essi sono evidentemente giunti alla conclusione che il fatto in se stesso di partecipare all'euro rende stabili e praticamente inattaccabili le monete implicate nell'operazione, anche se mancano tuttora alcuni mesi alla sua concretizzazione. Siamo quindi di fronte ad un fenomeno abbastanza raro, cioè una decisione politica che apporta i suoi vantaggi (e di quale importanza!) prima ancora di diventare effettiva. Il principale consigliere del cancelliere Kohl per le questioni europee, Karl Lamers, ha dichiarato: «Quel che ci salva è l'euro. Non voglio neanche pensare a quali tempeste, speculazioni e turbolenze saremmo andati incontro in questi giorni se al Vertice europeo del 2 maggio non fosse stato deciso di varare l'euro. Senza la moneta unica, l'Europa sarebbe caduta nelle vecchie trappole». È evidente che la stabilità delle monete è particolarmente benefica per quelle che erano in passato particolarmente sottoposte ai venti ed alle tempeste dell'incertezza e talora della sfiducia dei mercati, come la lira italiana.

In definitiva, le autorità dell'Ue sottolineano a che punto lo sforzo compiuto dall'Italia e dagli italiani tutti per partecipare alla moneta europea dia già i suoi frutti, i quali non sono d'altronde limitati alla protezione efficace di fronte alle crisi finanziarie che sconvolgono attualmente il paesaggio mondiale. Tommaso Padoa-Schioppa, membro del direttorio della Banca centrale europea, ha così enumerato i vantaggi che

l'euro già apporta all'economia dell'Europa:

- i tassi d'interesse sono calati dappertutto, talora in misura notevole;
- i conflitti economici tra i paesi membri dell'Unione europea (provocati a suo tempo in particolare dalle svalutazioni che avevano effetti «competitivi») sono cessati;
- la protezione contro le crisi esterne in generale si è notevolmente rafforzata. Essendo scomparse le tensioni tra le monete comunitarie, tutta la parte del commercio che si effettua tra i Quindici è infatti esclusa dalle perturbazioni monetarie (e si sa che per ognuno dei paesi dell'Ue gli scambi intra-comunitari sono predominanti);
- grazie agli obblighi dei «criteri di Maastricht», l'equilibrio dei conti pubblici è stato in gran parte ritrovato.

Tuttavia per quest'ultimo punto Padoa-Schioppa ha sottolineato che il compito è lungi dall'essere terminato. Il risanamento dei bilanci statali non è un risultato che, una volta raggiunto attraverso una riduzione del disavanzo annuale, sia acquisito per sempre. Esso implica al contrario uno sforzo permanente, con l'obiettivo di giungere al pareggio del bilancio, come indicato dal «patto di crescita e di stabilità» sottoscritto da tutti i governi e comunque indispensabile per garantire un'espansione duratura ed un'avvenire ragionevolmente sereno per le giovani generazioni.

**Uno sforzo che deve proseguire.** Il richiamo al «patto di crescita e di stabilità» appare particolarmente opportuno dato che il commissario europeo agli affari economici e monetari Yves-Thibault de Silguy ha indicato di avere constatato un certo «calo di tensione» nello sforzo di risanamento dei bilanci pubblici, in questi ultimi mesi che hanno seguito la decisione dei capi di Stato e di governo sulla nascita dell'euro. Gli esperti di Bruxelles hanno avuto l'impressione che in qualche paese, raggiunto l'obiettivo del 3% del prodotto nazionale come disavanzo massimo, sia apparsa una specie di appagamento, come se lo sforzo fosse stato sufficiente. Il che non è assolutamente vero, per diverse ragioni:

- il tetto del 3%, rispettato in linea di massima nei bilanci 1997, non è per niente acquisito per il 1998 e per gli anni successivi;
- il debito globale dello Stato rimane in diversi paesi largamente eccessivo (in Belgio ed in Italia esso rappresenta il doppio dell'obiettivo iscritto nei criteri di Maastricht).

chi) e deve imperativamente essere ridotto, sia pure in maniera progressiva;

- il già citato patto di crescita e di stabilità impone regole precise e soprattutto prevede un meccanismo rigoroso di sorveglianza e di sanzioni in caso d'inadempienza, sanzioni che implicano - in certe condizioni ed in assenza di una rapida correzione degli «sbandamenti» - la perdita dei finanziamenti comunitari nonché la possibilità di multe finanziarie notevoli.

Esiste una certa tendenza a considerare che le norme del «patto» sono troppo severe e penalizzanti. Il che è falso. Anzitutto, il criterio già citato del 3% del Pil come tetto per il disavanzo di bilancio non è, in base alle valutazioni degli economisti più seri, eccessivamente rigoroso. Secondo i calcoli degli esperti, il 3% del Pil corrisponde all'incirca al 25% del bilancio statale; il che significa che una differenza del 25% tra le entrate e le uscite è tollerata dal patto. Si dovrebbe quindi parlare non di un eccesso di rigore, ma piuttosto di un eccesso contrario. L'aliquota del 3% è troppo elevata, ed era stata accettata a suo tempo poiché era impossibile chiedere di più a paesi che erano scivolati talora sino a rovinosi «disavanzi a due cifre» (cioè superiori al 10% del prodotto nazionale!), per i quali il risanamento non poteva che essere graduale. Inoltre il «patto» comprende una dose notevole di flessibilità per tener conto delle circostanze particolari che possono presentarsi: in caso di recessione economica un governo può, per rilanciare l'economia, applicare una politica più espansiva superando i limiti di spesa normalmente ammessi, e spese eccezionali sono consentite per far fronte a catastrofi naturali od altre.

Ma, molto opportunamente, il «patto» prevede che in regola generale l'obiettivo da perseguire non sia un disavanzo che possa raggiungere il 3% del prodotto nazionale, bensì il pareggio se non addirittura un attivo nei periodi d'espansione economica in modo da rendere possibile nei periodi di recessione una politica di spesa pubblica in espansione senza compromettere gli equilibri fondamentali.

**Regole necessarie e vantaggiose per tutti.** Prendendo la parola il 5 settembre durante gli «incontri di Villa d'Este», il commissario de Silguy ha nel contempo sottolineato i benefici già evidenti apportati dal risanamento dei conti pubblici ed invitato a non rallentare lo sforzo ammonendo sui periodi di qualsiasi «sindrome da appagamento». Egli ha detto in particolare:

«Gli sforzi di risanamento cominciano ad apportare i loro frutti. I disavanzi pubblici sono diminuiti, in media europea, dal 6,1% del Pil nel 1993 al 2,4 nel 1997. Ora, la riduzione di un punto di Pil del deficit medio dell'Ue permette di liberare 60 miliardi di ecu di risparmio ogni anno, sono quindi 220 miliardi di ecu che hanno potuto esse-

re liberati nel periodo 1993-1997. Analogamente in futuro, nella prospettiva d'un ritorno all'equilibrio di bilancio degli undici paesi della zona-euro, conformemente al patto di stabilità e di crescita, all'incirca 150 miliardi di ecu all'anno diventeranno disponibili per gli investimenti produttivi. Il risanamento delle finanze pubbliche permette in questo modo di dare un nuovo dinamismo all'espansione economica ed alla creazione di posti di lavoro».

Ma guai a fermarsi: l'Ue deve mettere a profitto i tre anni di crescita (dal 1997 al 1999 compreso) «per realizzare il ritorno all'equilibrio delle finanze pubbliche, prima che si produca un rovesciamento del ciclo», agendo sugli elementi strutturali delle spese pubbliche.

**La ricetta di Mario Monti.** Il commissario europeo italiano responsabile a Bruxelles del funzionamento del mercato unico e della fiscalità, prof. Mario Monti, ha così riassunto le riforme strutturali indispensabili: «a) alleggerire la regolamentazione, b) aprire la concorrenza, c) spostare l'attenzione dei pubblici poteri dal produttore al consumatore, dall'associazione all'impresa, dal sindacato ai lavoratori, dalla protezione conservatrice dell'esistente al sostegno di tutti quei soggetti nuovi che nel mercato possono nascere e svilupparsi con le proprie forze».

Per evitare che questa ricetta possa apparire troppo astratta e dottrina, Mario Monti l'ha concretizzata in un piccolo numero di indicazioni operative:

- smantellare gli aiuti di Stato alle imprese;
- estendere la liberalizzazione delle professioni e abolire le tariffe stabilite dagli ordini professionali;
- deregolamentare il mercato delle locazioni d'immobili;
- rendere più flessibile il mercato del lavoro.

Questi orientamenti non piaceranno di certo a tutti; anzi saranno indubbiamente avversati dagli interessi costituiti: l'uno dagli industriali, l'altro dalle professionali liberali, l'ultimo dai sindacati. È in questo contesto che si situa l'ormai celebre frase di Mario Monti secondo cui un eventuale sciopero generale non dovrebbe essere l'opera delle categorie protette, ma caso mai dei giovani delle nuove generazioni.

«Oggi - ha spiegato Monti - la migliore alleata dei giovani è l'Europa, perché attraverso Maastricht ha rotto l'abitudine a sedare i conflitti sociali spostando il costo sulle generazioni future, attraverso il debito pubblico. Ormai la gente ha capito - non era così cinque o dieci anni orsono - che gonfiare il debito pubblico è un grave danno per i nostri figli e nipoti. Ma ancora si stenta a capire che la difesa degli interessi costituiti, le barriere alla concorrenza, i privilegi per chi ha già un lavoro, l'eccessiva generosità della previdenza, sono tutti costi strutturali caricati sulle spalle dei giovani».

# FLASH EUROPA

SUPPLEMENTO AL N. 7-8/98 DI NEWS EUROPA

FLASH

## L'UE IN ITALIA

### Ciampi propone un patto sociale

Estate calda del governo alle prese con il problema dell'occupazione e con le posizioni di Rifondazione comunista. Se la verifica politica della maggioranza a fine luglio provocata dal voto negativo di Rifondazione comunista sull'allargamento della Nato si è conclusa positivamente con un voto di fiducia al governo da parte di Camera e Senato, il problema dell'occupazione resta al centro della scena intrecciandosi con i contenuti della Finanziaria 1998 e del progetto, non ancora varato, dell'Agenzia Sviluppo Italia. Come è noto, la nuova legge di bilancio, sarà molto più leggera rispetto alle precedenti, circa 13.500 miliardi di lire. In materia di occupazione si è registrato l'intervento estivo del ministro Carlo Azeglio Ciampi che ha proposto alle parti sociali un nuovo «patto» maggiore flessibilità e mobilità del lavoro in cambio di maggiori investimenti derivanti dal contenimento dei margini di profitto. Mentre le forze politiche della maggioranza hanno accolto con favore la proposta, primi tra tutti Prodi e D'Alema, cautela è stata espressa da parte della Confindustria contraria a mettere sul piatto della bilancia il livello dei profitti attesi. Per creare nuova occupazione Ciampi ha anche annunciato che il governo punterà sullo sviluppo delle infrastrutture. Questo obiettivo dovrebbe contare su 36 mila miliardi in tre anni a cui dovrebbero aggiungersi 100 mila miliardi provenienti dai fondi strutturali nel periodo 2000/2006.

### Santer sull'Italia

In un'intervista apparsa sul Corriere della Sera il 3 agosto scorso, il presidente della Commissione europea ha parlato anche dell'Italia. Interrogato sulla difficile situazione della maggioranza di governo, Santer non è voluto entrare nelle questioni interne del nostro paese, ma ha incoraggiato l'Italia «a proseguire sulla strada che questo governo si è data. Il vostro paese ha mantenuto gli impegni che aveva assunto». Sul presunto accanimento della Commissione nei confronti dell'Italia (le questioni di Malpensa e degli sgravi fiscali, le privatizzazioni, la golden share) Santer ha risposto che anche altre capitali si lamentano dell'esecutivo di Bruxelles, ma ha assicurato che il collegio che presiede svolge i suoi compiti con obiettività. Sugli aiuti di Stato la Commissione è particolarmente attenta. «E' come risulta dal nostro

ultimo rapporto - ha aggiunto Santer - l'Italia, con la Germania ed il Lussemburgo, è sopra la media per quanto riguarda gli aiuti pubblici».

### Monti e lo sciopero generazionale

Nel corso dell'annuale Meeting dell'amicizia di Comunione e Liberazione a Rimini, il commissario europeo Mario Monti ha avanzato una proposta politicamente provocatoria. Dopo che il giorno prima il segretario della Cisl aveva rilanciato l'idea dello sciopero generale, Monti ha dichiarato che «se oggi c'è uno sciopero che ha senso è quello generazionale. Senza cambiamenti radicali i giovani di questo paese vanno incontro ad un futuro con garanzie e speranze lontane da quelle dei loro coetanei europei. Sarebbe allora opportuno un momento di protesta, direi quasi di contestazione, come è avvenuto in altri periodi della storia, verso il mondo politico».

### Fondi europei: migliora l'utilizzo

La signora Wulf-Mathies, commissaria responsabile della politica di coesione, ha effettuato un'intensa visita in Italia il 20/22 luglio. Grazie all'ausilio di elicotteri messi a disposizione dal sottosegretario alla Protezione civile, Paolo Barberi, la Wulf-Mathies ha visitato tutte le zone terremotate dell'Umbria e le zone alluvionate della Campania dove ha avuto numerose riunioni con le autorità locali e regionali e il sottosegretario Isaia Sales competente per gli interventi nel Mezzogiorno. Scopo degli incontri, verificare l'entità dei finanziamenti comunitari provenienti dai fondi strutturali per contribuire alla ricostruzione delle zone disastrose. Inoltre, la commissaria europea ha avuto degli incontri con le autorità della Basilicata, in questo caso per complimentarsi degli ottimi risultati della regione in materia di utilizzo dei fondi.

Sulla base dei dati forniti Isaia Sales, la Wulf-Mathies giudica complessivamente positivi i risultati italiani, ritenendo possibile il raggiungimento dell'obiettivo fissato dal governo relativo all'assorbimento dei finanziamenti comunitari, il 55% del totale delle risorse destinate all'Italia entro l'anno. Alcune regioni sono ancora indietro, la Sicilia e la Puglia in particolare, come alcuni settori tra i quali le telecomunicazioni, l'industria e i servizi alle imprese. In precedenza, il 16 luglio, il Consiglio dei ministri aveva varato lo schema di decreto legislativo che rafforza la Cabina di regia,

l'organizzazione formata presso il ministero del Tesoro che ha il compito di accelerare l'implementazione dei fondi strutturali. Il processo di legge prevede l'incorporazione della Camera di regia del nuovo Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione nazionale nell'architettura dei ministeri del Tesoro e del Bilancio. Il rafforzamento della struttura di coordinamento si tradurrà nella creazione di una segreteria tecnica della quale faranno parte esperti di provata professionalità. La Camera di regia sarà di fatto il braccio operativo del ministero del Tesoro.

## Sgravi per il sud: queste le condizioni

Il commissario europeo alla concorrenza, il belga Karel Van Miert, si è accentrato il 13 luglio scorso a Roma con il ministro del Lavoro Antonio Di Pietro. All'ombra del piano la questione riguarda le proposte formulate sul lavoro sommerso. Tra le più delicate a Van Miert la custodia fiscale, pari al 25% del ricavo complessivo, che verrebbe applicata alle imprese sommersive che lavorano in nero. Il commissario europeo pur non limitando il numero di imprese, si è dichiarato preoccupato da Van Miert che limitare la potenza della Camera reale sulla possibilità di sgravi fiscali per il Mezzogiorno conformemente alla direttiva comunitaria sugli aiuti di Stato, non legna i ricavi del sommerso e che creerebbe un problema di equità. Nel corso di una conferenza stampa con il presidente del Senato Antonio Di Pietro e l'onorevole Giuseppe De Rita, ha precisato che la differenza di alleggerimento fiscale prevista per il Mezzogiorno, «starebbe fuori da un altro settore non possono essere accolti dal Commissariato».

## L'euro in marcia

Nel quadro delle attività preparatorie per l'arrivo della terza fase dell'Uem, dell'11 al 7 agosto scorso la Banca di Roma ha presentato le sue proposte per adottare i bilanci delle banche in particolare per rilevare le differenze di valore al momento dell'emanazione dell'euro. Nel mese di agosto, così ha poi fatto, anche la Banca d'Italia, ha preso ufficialmente corpo il Comitato di lavoro e di coordinamento per l'attuazione del testo, il cui compito sarà stabilito da un decreto presidenziale. Il Comitato ha due promotori, a livello nazionale le istituzioni a loro carico.

La presidente, l'8 luglio scorso, è stata l'Enabank, un nuovo organismo che riunisce gli istituti di credito italiani e tedeschi in un'unica struttura. L'Enabank sarà composta da

reggi, alberghi, distributori di benzina del 19 gennaio 1999 quando le posizioni saranno compromesse su alcuni e certe al meglio. L'Enabank il fine di un accordo raggiunto tra le organizzazioni di consumatori e quelle dei costruttori sotto l'egida della Commissione europea. Un accordo prevede che chi pagherà l'Enabank, se base volontaria, si impegnerà ad accettare pagamenti in contante con sconti e ad essere il primo in linea a fare

## Consumatori: lacuna colmata

Con il referendum sulla legge è stata definitivamente adottata la legge sui diritti dei consumatori. Con questa riforma è stata colmata una grave lacuna dell'ordinamento italiano che consisteva nel fatto che quella di consentire alle associazioni per la protezione dei consumatori il diritto di agire in giudizio a tutela di interessi collettivi. Con questa legge l'Italia è stata allineata al passo con gli altri paesi europei. La legge approvata durante il mese di luglio è stata promulgata dalle assemblee dei consumatori e dai partiti in un momento di grande unità. Maggiori responsabilità per le associazioni determinano anche una loro maggiore legittimazione nei termini di rappresentatività. Per agire in giudizio, ma anche per avere i poteri rappresentativi nel Consiglio nazionale degli associati dei consumatori, che sarà formato dal ministero dell'Interno, con il contributo degli altri ministeri, sono necessarie almeno 500 firme della popolazione, o 250 per quelle delle associazioni dei consumatori e dei partiti. Per agire in giudizio, ma anche per avere i poteri rappresentativi nel Consiglio nazionale degli associati dei consumatori, che sarà formato dal ministero dell'Interno, con il contributo degli altri ministeri, sono necessarie almeno 500 firme della popolazione, o 250 per quelle delle associazioni dei consumatori e dei partiti. Per agire in giudizio, ma anche per avere i poteri rappresentativi nel Consiglio nazionale degli associati dei consumatori, che sarà formato dal ministero dell'Interno, con il contributo degli altri ministeri, sono necessarie almeno 500 firme della popolazione, o 250 per quelle delle associazioni dei consumatori e dei partiti.

## Olio «docs» legge approvata

Alla scadenza dei lavori parlamentari di luglio, Camera e Senato hanno approvato la legge sulla riforma del mercato interno. Il testo prevede che il mercato unico si realizzi il 1° gennaio 2000. Il governo ha presentato una proposta di legge che prevede di modificare il sistema di finanziamento del Mezzogiorno. Sulla legge approvata, il presidente della Camera ha detto che la Commissione europea ha preso ufficialmente corpo il Comitato di lavoro e di coordinamento per l'attuazione del testo, il cui compito sarà stabilito da un decreto presidenziale. Il Comitato ha due promotori, a livello nazionale le istituzioni a loro carico.

## L'UE NELL'UE

### GRAN BRETAGNA

#### Il rimpianto di Blair

A fine luglio, a poco più di un anno di distanza dalla grande vittoria elettorale, che lo ha portato a Downing Street, Tony Blair ha esclamato un piccolo ma significativo rimpianto della sua campagna di governo. Se il ministro-chiave non sono stati toccati, gli esponenti hanno esclamato: «questo è il disastro del futuro». Il ministro-chiave è Margaret Beckett, diventata capogruppo alla Camera dei Comuni, il suo braccio destro è Gordon Brown, ministro per il Mezzogiorno. Per Margaret Beckett, ministro per il Mezzogiorno, è stato il rimpianto di Blair, il ministro-chiave non sono stati toccati, gli esponenti hanno esclamato: «questo è il disastro del futuro». Il ministro-chiave è Margaret Beckett, diventata capogruppo alla Camera dei Comuni, il suo braccio destro è Gordon Brown, ministro per il Mezzogiorno. Per Margaret Beckett, ministro per il Mezzogiorno, è stato il rimpianto di Blair, il ministro-chiave non sono stati toccati, gli esponenti hanno esclamato: «questo è il disastro del futuro». Il ministro-chiave è Margaret Beckett, diventata capogruppo alla Camera dei Comuni, il suo braccio destro è Gordon Brown, ministro per il Mezzogiorno.

rimpianto di Blair, il ministro-chiave non sono stati toccati, gli esponenti hanno esclamato: «questo è il disastro del futuro». Il ministro-chiave è Margaret Beckett, diventata capogruppo alla Camera dei Comuni, il suo braccio destro è Gordon Brown, ministro per il Mezzogiorno. Per Margaret Beckett, ministro per il Mezzogiorno, è stato il rimpianto di Blair, il ministro-chiave non sono stati toccati, gli esponenti hanno esclamato: «questo è il disastro del futuro». Il ministro-chiave è Margaret Beckett, diventata capogruppo alla Camera dei Comuni, il suo braccio destro è Gordon Brown, ministro per il Mezzogiorno.

### FRANCIA

#### L'Europa di Parigi

La riunione plenaria degli ambasciatori europei, tenutasi alla fine di agosto, ha confermato al presidente Chirac e al governo di essere le forze franco-parigine della politica europea di Parigi, assicurando per questo il ruolo di Europa. Chirac, nel discorso di apertura, ha detto che il suo governo è pronto a sostenere un'alternativa di Europa, ma non vuole essere il solo. Il suo governo è pronto a sostenere un'alternativa di Europa, ma non vuole essere il solo. Il suo governo è pronto a sostenere un'alternativa di Europa, ma non vuole essere il solo.

Il suo governo è pronto a sostenere un'alternativa di Europa, ma non vuole essere il solo. Il suo governo è pronto a sostenere un'alternativa di Europa, ma non vuole essere il solo.

l'Europa di Parigi, assicurando per questo il ruolo di Europa. Chirac, nel discorso di apertura, ha detto che il suo governo è pronto a sostenere un'alternativa di Europa, ma non vuole essere il solo. Il suo governo è pronto a sostenere un'alternativa di Europa, ma non vuole essere il solo.

### GERMANIA

#### Aspettando le elezioni

La riunione plenaria degli ambasciatori europei, tenutasi alla fine di agosto, ha confermato al presidente Chirac e al governo di essere le forze franco-parigine della politica europea di Parigi, assicurando per questo il ruolo di Europa. Chirac, nel discorso di apertura, ha detto che il suo governo è pronto a sostenere un'alternativa di Europa, ma non vuole essere il solo. Il suo governo è pronto a sostenere un'alternativa di Europa, ma non vuole essere il solo.

Il suo governo è pronto a sostenere un'alternativa di Europa, ma non vuole essere il solo. Il suo governo è pronto a sostenere un'alternativa di Europa, ma non vuole essere il solo.

l'Europa di Parigi, assicurando per questo il ruolo di Europa. Chirac, nel discorso di apertura, ha detto che il suo governo è pronto a sostenere un'alternativa di Europa, ma non vuole essere il solo. Il suo governo è pronto a sostenere un'alternativa di Europa, ma non vuole essere il solo.

### SVEZIA

#### Verso le urne

La riunione plenaria degli ambasciatori europei, tenutasi alla fine di agosto, ha confermato al presidente Chirac e al governo di essere le forze franco-parigine della politica europea di Parigi, assicurando per questo il ruolo di Europa. Chirac, nel discorso di apertura, ha detto che il suo governo è pronto a sostenere un'alternativa di Europa, ma non vuole essere il solo. Il suo governo è pronto a sostenere un'alternativa di Europa, ma non vuole essere il solo.

Il suo governo è pronto a sostenere un'alternativa di Europa, ma non vuole essere il solo. Il suo governo è pronto a sostenere un'alternativa di Europa, ma non vuole essere il solo.



care la corona nell'euro e la Svezia nella Nato, oltre a tagliare il Welfare. Gli analisti prevedono dunque una situazione senza vinti né (chiari) vincitori. Il Social Perdon perderà voti, ma potrebbe continuare a governare con l'appoggio di Verdi e Partito di sinistra (gli ex comunisti, dai oltre il 10 per cento) - in questo caso un referendum sull'eventuale adesione all'Euro sarebbe inevitabile - o con l'astensione di altri. I conservatori dovrebbero aumentare, ma non abbastanza per costringere il Partito di centro e le altre forze «borghesi» a sostenerlo. La parola passa ora ai 6 milioni di elettori svedesi.

**OLANDA**

**Varato il Kok II**

A quasi tre mesi dalle elezioni del 6 maggio scorso, ai primi di agosto ha finalmente assunto le sue funzioni il vecchio nuovo governo olandese. Vecchio, perché la maggioranza «viola» uscente (il rosso dei socialdemocratici e il blu dei liberali) è stata confermata dagli elettori, il suo leader è rimasto Wim Kok e il suo ministro delle Finanze è ancora il severo Gerrit Zalm. Il nuovo perché quasi tutti gli altri ministri, invece, sono cambiati, a cominciare dal titolare degli Esteri Hans van Mierlo, ritiratosi dalla politica dopo la parziale sconfitta incassata dal suo D 66, i liberali di sinistra lo ha sostituito Jozias van Aartsen, liberale moderato del Vvd, mentre è notevolmente cresciuta la componente «rosa» del governo, con la vice-premier e super-ministra dell'economia Annet Marie Jorritsma (Vvd), l'altro vice e responsabile della Sanità Els Borst (D 66), e i ministri della Cooperazione e dei Trasporti. Non è invece entrato nella nuova compagine il leader del Vvd Frans Balkenende, che si è anzi dimesso - nonostante la relativa affermazione elettorale del suo partito - da tutte le cariche dirigerati in attesa, pare, di una chiamata a Bruxelles come commissario europeo.

**SPAGNA**

**Toga per Felipe**

L'ex premier spagnolo Felipe Gonzalez tornerà ad indossare la toga di avvocato - abbandonata una ventina di anni fa al momento dell'ingresso in politica - per assumere la difesa di due ex colleghi nel processo di appello sulla «guerra sporca» delle forze di sicurezza pubbliche all'Eta, l'organizzazione terroristica basca. José Barónuevo, ministro degli Esteri fra il 1982 e il 1988, e Rafael Vera, suo direttore della sicurezza nazionale e per sottose-

gretario, sono stati condannati nel luglio scorso dalla Corte costituzionale spagnola (7 voti contro 4) per le irregolarità compiute dai Gal - i gruppi paramilitari antiterrorismo «paralleli» - in un caso di rapimento risalente al 1983. Se la difesa di Gonzalez non muterà l'atteggiamento della Corte in sede di appello, la sentenza diventerà definitiva e solo un eventuale condono del governo Aznar potrebbe impedire l'incarcerazione di Barónuevo e Vera. È chiaro tuttavia che la decisione di Gonzalez ha politicizzato ulteriormente la situazione. Il cosiddetto «affare» dei Gal riguarda una trentina di casi di morte fra il 1983 e il 1987, molti dei quali devono ancora approdare in tribunale.

**L'UE E IL MONDO**

**REPUBBLICA CECA**

**Compromesso a Praga**

Accordo a sorpresa, ai primi di luglio, fra il leader socialdemocratico Milos Zeman e l'ex premier liberal-conservatore Vaclav Klaus. Dopo l'esito delle elezioni anticipate del giugno scorso, che hanno dato la maggioranza relativa al Csd di Zeman ma reso più difficile la formazione di una stabile alleanza di governo, i due leader hanno sottoscritto un'intesa di massima che prevede: a) la costituzione di un gabinetto monocolore di minoranza, guidato appunto da Zeman, che dovrà via via cercare voti in Parlamento per far passare la legislazione; b) l'assegnazione della presidenza della Camera bassa e di alcune commissioni parlamentari chiave all'Ods di Klaus; c) la formazione di un gruppo di esperti dei due partiti maggiori per studiare una possibile riforma del sistema elettorale in senso maggioritario. L'accordo Csd-Ods non risolve, naturalmente, problemi di governabilità che affliggono la Repubblica ceca ormai dal 1996, ma consentono se non altro la ripresa dell'attività di governo vera e propria - Josef Tokovsky, premier «tecnico» da gennaio a giugno, è tornato alla presidenza della Banca nazionale - e l'impostazione di una più efficace dinamica bipolare/bipartitica. Gli analisti hanno sottolineato come l'intesa sia stata stretta a danno dei partiti minori e, soprattutto, del presidente Havel - la cui influenza e i cui poteri di fatto verrebbero notevolmente ridotti da una «blindatura» dell'accordo fra i due partiti maggiori - e come essa favorisca di fatto Klaus, diventato in pratica arbitro della sopravvivenza di un governo debole in una situazione economica già di per sé difficile. Poco dopo Ferragosto comunque, con Vaclav Havel ricoverato in ospedale per un

aggravamento delle sue condizioni di salute, la Camera bassa ha votato la fiducia a Zeman con 73 voti favorevoli - su 200 - 39 contrari e 24 astenuti (i comunisti). Per consentire l'entrata in funzione del governo, l'Ods di Klaus ha lasciato l'aula.

**POLONIA**

**Chi discute con Bruxelles?**

Dopo alcuni mesi di tensione e confusione, alla fine di luglio il primo ministro Jerzy Buzek ha annunciato di aver assunto personalmente la direzione dell'importante Comitato per l'integrazione europea (Kie), la sezione responsabile del coordinamento della politica europea del governo, sollevandone di fatto Ryszard Czarnecki, il controverso leader di una formazione nazionale-cristiana integrata nell'Alleanza elettorale Solidarnosc che ha vinto le ultime elezioni. Czarnecki era più volte entrato in conflitto sia con il ministro degli Esteri Bronislaw Geremek che con Jan Kulakowski, che guida i negoziati con l'Ue in vista dell'adesione, rivendicando la difesa dei «valori polacchi» e spesso creando confusione a Bruxelles su chi dovesse essere considerato il referente principale da parte polacca. Qualcuno sostiene anche che la cancellazione da parte della Commissione, nel giugno scorso, di una tranche di aiuti per 34 milioni di ecu, motivata con l'inadeguatezza dei progetti presentati, sia stata provocata proprio dal comportamento di Czarnecki. Se la condotta rigorista di Varsavia risulterà ora più efficace e coerente - e passerà di fatto sotto la supervisione di Jozef Sarysz-Wolicki, più responsabile in passato di questo settore - la solidità parlamentare della maggioranza potrebbe invece subire qualche contraccolpo, dopo che anche un piccolo gruppo cattolico-nazionalista di 35 deputati, raccolto intorno all'emittente «Radio Maryja», si è formalmente staccato dall'Alleanza.

**CIPRO**

**Qualche spiraglio**

Con il rinvio di fatto («tecnico» o politico che sia stato) della consegna dei missili S-300 di fabbricazione russa che il governo di Glafcos Klerides aveva ordinato fin dal 1996, sembra essersi aperto un piccolo spiraglio nella crisi cipriota, che rischiava di avvolgersi in una spirale pericolosa. Da diverse parti - Washington, Nato, Ue - si sta ora cercando di trovare soluzioni diplomatiche accettabili. L'ipotesi su cui si stanno la-

vorando i diversi inviati occidentali sarebbe quella di una no-fly zone sull'isola divisa, che oltre a rendere di fatto inutile l'arrivo dei missili russi a Nicosia (previsto ora per novembre) potrebbe anche limitare le frequenti schermaglie aeree greco-turche nei cieli ciprioti. Il problema, in questo caso, sarebbe dato dal fatto che - a differenza di quanto accaduto ad esempio in Irak e in Bosnia - la Nato difficilmente potrebbe intervenire contro eventuali trasgressioni compiute da suoi paesi membri (Grecia e Turchia, appunto). Una via d'uscita consisterebbe secondo alcuni nel limitare il ruolo dell'Alleanza al «monitoraggio» dei cieli ciprioti, effettuabile dal comando di Napoli in stretto contatto con i due nuovi comandi appena creati in ciascuno dei due paesi alleati. È evidente che disinnescare la crisi dei missili sarebbe anche la premessa per affrontare più serenamente la questione della divisione dell'isola - che impegna anche l'Onu, in vista della promozione di trattative fra le due comunità - e, in prospettiva, della sua eventuale adesione all'Ue. Anche su questo fronte, del resto, il mese di agosto ha portato qualche novità, con un pacchetto di proposte presentato dal leader turco-cipriota Rauf Denktaş (ma per il momento respinte dalla controparte). La chiave per avviare a soluzione il conflitto sta comunque fuori di Cipro, ad Atene e ad Ankara. Il governo greco si trova attualmente impegnato a cercare di entrare nell'Ue entro il 2002, e potrebbe pertanto mostrarsi più accomodante verso i partner Ue non facendo dell'adesione di Cipro una precondizione su altri tavoli (a cominciare proprio da quello dell'allargamento dell'Ue). Il governo turco, invece, deve far fronte ad incognite interne molto maggiori, a cominciare dall'instabilità politica, e finì luglio il premier Mesut Yilmaz ha infatti annunciato la convocazione di elezioni anticipate per il 25 aprile prossimo.

**EUROPA**

**Direttore:** Gerardo Moschetti  
**Redattore capo:** Luciano Angelino  
**Segretario di redazione:** Rita Di Emidio  
**Responsabile:** Gianfranco Giro

Reg. del Tribunale di Roma n. 253 del 31.11.1982 - Direzione Amministrativa, via F.lli 20 00147 Roma - tel. (06) 4999 - Sped. in abb. post. 709 Filiale di Roma - Stampa: Art Grafiche S. Marcella, v.le R. Margherita 176 00194 Roma - tel. (06) 5511982

**EUROPA**

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'Editore.



7/8 - 96 Luglio-Agosto

**le opinioni****FINANCIAL TIMES****Eurodifesa**

*Il 27 luglio scorso il quotidiano britannico ha dedicato un editoriale ai recenti sviluppi in materia di industria della difesa a livello continentale. Eccone i passaggi principali.*

La decisione del governo francese di ridurre la sua partecipazione in Aérospatiale apre la via ad una ristrutturazione in profondità del settore della difesa europea. Se i partners tedeschi e britannici di Aérospatiale hanno ragione a sostenere che il governo deve tagliare ulteriormente la sua quota, l'annuncio da parte di Parigi è stato coraggioso, considerando il tabù francese sul controllo della sua industria degli armamenti.

E tuttavia potrebbero ancora essere necessari degli anni perché francesi, tedeschi e britannici riescano a formare una compagnia unica nel settore difesa e aerospaziale. Per una dimostrazione, si guardi a Airbus, l'industria costruttrice di aerei ad uso civile. Le quattro compagnie proprietarie di Airbus - Aérospatiale, Daimler-Benz Aerospace (Dasa), British Aerospace e la spagnola Casa - hanno prodotto un apparecchio di grande successo, tanto che oggi Airbus è seconda soltanto a Boeing. L'anno scorso si sono accordate sulla necessità di andare oltre, trasformando Airbus in una compagnia a responsabilità limitata piuttosto che in un consorzio fra quattro produttori. Le discussioni fra i quattro partner non hanno conosciuto seri problemi, ma stanno prendendo molto più tempo del previsto. Airbus doveva diventare una compagnia a responsabilità limitata entro il gennaio 1999, adesso è improbabile che accada prima della seconda metà dell'anno prossimo.

Il primo ostacolo sta nel decidere quanto valgono le attività di ciascun partner (...). Va anche deciso dove basare la nuova compagnia: alcuni ritengono che l'Olanda sarebbe un domicilio fiscale ragionevolmente favorevole, altri replicano che un paese che ha contribuito così poco a Airbus non dovrebbe essere premiato così tanto. Lungo il cammino ci sono pure altre decisioni, anche più difficili, su quali impianti chiudere se Airbus deve fare i tagli necessari per competere efficacemente con Boeing.

Risolvere le dispute su Airbus faciliterà il consolidamento del settore difesa. Permetterà ai dirigenti aerospaziali europei di decidere se i loro interessi nella difesa dovranno essere trapiantati nel nuovo Airbus, o se le attività civili e militari dovranno essere sussidiarie separate di un'unica holding. Ma se è così difficile riformare un

produttore che ha già operato con successo per quasi tre decenni, quanto più difficile sarà combinare gli interessi di gruppi fino ad oggi in competizione fra loro? Prima cominceranno le trattative per la fusione del settore difesa fra Bae, Dasa e Aérospatiale, e meglio sarà.

**THE ECONOMIST****Buio ad est**

*Il 1° agosto il settimanale britannico ha pubblicato un editoriale sulle relazioni fra la Turchia e l'Unione europea. Ne riportiamo ampi stralci.*

Se nulla sarà fatto per bloccarla, qualcosa di assurdo sta per succedere sul confine più vulnerabile d'Europa. Un paese la maggior parte dei cui abitanti vuole appartenere al mondo occidentale, e un mondo occidentale che ha un bisogno disperato di quel paese rischiano di andare ad una rottura, con risultati su cui la storia griderà vendetta. Per evitare tutto ciò, una miope Unione europea e una Turchia introversa devono entrambe stropicciarsi gli occhi e guardare con più chiarezza a dove risiedono i loro interessi post-guerra fredda.

L'Europa ha bisogno di una Turchia amica e democratica perché questo paese, con la 16esima economia del mondo e il secondo esercito della Nato, si trova proprio su quella che fatalmente appare come la nuova frontiera dell'alleanza occidentale. A meno che la Russia non torni a diventare pericolosa, è l'area ad est della Turchia che è destinata a preoccupare di più l'Occidente. Qui si trova la maggior parte del petrolio del mondo, tanto dal Caspio quanto dal Golfo. Qui sono molti governi autoritari e impopolari con politiche estere imprevedibili (...). Qui sono anche i portabandiera di un genere di islamismo sinceramente allarmante, come in Afghanistan. L'Occidente ha bisogno dell'aiuto del giusto tipo di Turchia non solo per sorvegliare gli oleodotti, ma anche per dare l'esempio di come è possibile essere musulmani e democratici allo stesso tempo.

Ma non è neppure un affare a senso unico. I turchi hanno bisogno di stare attaccati all'Occidente perché, diversamente, il loro sistema di governo può volgere bruscamente al peggio (...). Per sistemare le cose, l'Europa deve fare la prima mossa. Ciò significa render chiaro che la Turchia ha le stesse possibilità di entrare nell'Ue - quando avrà rispettato le condizioni necessarie - di qualsiasi altro paese candidato. È vero che alcune di quelle condizioni rappresentano test più severi per la Turchia che per la maggior parte degli altri candidati. Ma la Turchia

può passarli se calcola che così facendo entrerà in Europa. Non c'è ragione di porre la Turchia in una categoria a parte rispetto agli altri candidati, come ha fatto - sbagliando - l'Ue in Lussemburgo l'anno scorso.

La guerra dei turchi contro i separatisti curdi ha giustamente contrariato molti europei: ma il peggio della guerra potrebbe essere ormai alle spalle e, se si facesse un serio tentativo per ricostruire l'economia dell'area degli scontri, questo conflitto può essere messo al passato. Né la performance generale dei turchi in materia di diritti umani è così cupamente incurabile come ritengono i critici (...). C'è ancora, certo, molta strada da fare, (...) ma la strada è percorribile.

Il modo migliore per riconoscerlo, da parte dell'Ue, è di fare uso - a meno di non rimangiarsi pubblicamente quanto detto in Lussemburgo - dell'art. 28 del Trattato originale di associazione della Turchia all'Europa. Dice che la questione della piena adesione turca sarà esaminata non appena le circostanze «giustificano la prospettiva di una piena accettazione da parte della Turchia» degli obblighi della partecipazione. In base a tale formula, un comitato euro-turco può avviare regolari ispezioni, sulla falsariga di quanto avviene per gli altri paesi in lista di attesa (...).

Ma anche la Turchia deve fare i suoi ripensamenti. Una parte di questo compito spiacevole tocca ai capi delle sue forze armate. La loro vendetta negli scorsi 18 mesi contro il relativamente moderato partito islamico del paese li ha portati a comportarsi come se fossero i supervisor quotidiani del processo politico.

La seconda cosa che la Turchia può fare è a proposito di Cipro (...). Potrebbe esserci solo un modo, oggi, per evitare l'esplosione, ed è che la Turchia dica di essere disposta ad accettare la riunificazione di Cipro - restituendo parte del territorio che ora controlla e ritirando il grosso delle sue truppe dall'isola - purché i greco-ciprioti e i turco-ciprioti possano negoziare in condizioni di parità e che l'approdo sia una confederazione capace di dare a ciascuna parte un'ampia misura di autogoverno (...).

L'Europa non può decidere che ha bisogno dell'appoggio geopolitico della Turchia e poi sbatterle la porta in faccia. I generali di Ankara non possono dire di essere occidentali, ma poi cercare di condurre una politica non di tipo occidentale. Se non vogliono la disintegrazione della frontiera dell'Europa, devono entrambi correggere le loro priorità.

**LE MONDE**

**Per un consiglio di sicurezza economico**

*Il 23 agosto scorso il quotidiano francese è intervenuto, in un suo editoriale,*

*sulle crisi finanziarie più recenti. Ecco - ne i passaggi più importanti.*

Da Giacarta a Tokyo, da Tokyo a Mosca, da Mosca a Caracas, Buenos Aires e Città del Messico. Da un continente all'altro, dall'Asia - un anno fa - alla Russia, una settimana fa: dalla Russia, lunedì 17 agosto, all'America latina, venerdì 21 agosto. La diffusione della crisi finanziaria sul pianeta accelera. Come domino, le monete cadono l'una dopo l'altra. La settimana era cominciata con una svalutazione a picco del rublo. Si conclude con una speculazione brutale attorno alle valute di Venezuela, Brasile e Messico e su una destabilizzazione generale delle Borse.

Questo contagio della febbre asiatica non è una sorpresa. È la conseguenza della crescente interdipendenza che si è via via imposta fra le nostre economie nazionali (...). Gli squilibri di una nazione si ripercuotono su tutte le altre. La crisi dei pagamenti della Russia è avvertita dalle banche tedesche che hanno prestato il denaro a Mosca (da cui la brusca caduta di Francoforte venerdì), ma risuona anche in Venezuela, percepita ormai da queste stesse banche come la prossima Russia (da cui la caduta del bolivar).

Questa diffusione accelerata della crisi finanziaria, per quanto logica, non è meno inquietante. Ha già e avrà ancor più effetti non trascurabili sull'attività di un buon numero di paesi e sulla stessa crescita mondiale. Contribuisce a situazioni anormali e a lungo termine insopportabili per l'insieme della comunità internazionale: paesi peraltro ben gestiti e che avrebbero bisogno di capitali per il loro sviluppo se ne trovano privati mentre altri, già ben sviluppati, assistono al formarsi di bolle speculative al proprio interno.

L'imbalsatura attuale potrebbe far precipitare il mondo in una vera e propria depressione. E rivela una volta di più la fondamentale debolezza delle nostre strutture economiche: se l'economia si è mondializzata, le sue forme di regolazione non hanno tenuto il passo. C'è ormai un'economia mondiale unica, ma non c'è un governo economico mondiale. Non c'è neppure un vero coordinamento internazionale delle economie.

La crisi dimostra che le organizzazioni messe in campo 50 anni fa - Fmi, Banca mondiale ecc. - non corrispondono più alle esigenze del nostro tempo. Ciò che oggi alimenta il panico sui mercati è la convinzione che, se un nuovo paese dovesse incontrare delle difficoltà di pagamento, il Fmi non sarebbe in grado di venire in suo soccorso - non ci sono più soldi!

Jacques Delors aveva proposto la creazione di un Consiglio di sicurezza economico, una organizzazione mondiale incaricata di garantire la pace e la stabilità nell'economia mondiale. Il modello che proponeva allora - il Consiglio di sicurezza dell'Onu - può non essere quello giusto. Ma la riflessione che suggerisce deve essere ripresa al più presto.

NEWS

## EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA

RAPPRESENTANZA IN ITALIA

In caso di mancato recapito si prega di rinviare all'Ufficio PT di Roma Centro Corrispondenze per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso vigente

**Stampe**

SEN.  
DE. MARINO FRANCESIO  
VIA A. FALCONE 258  
00127 NAPOLI NA

54



RAPPRESENTANZA IN ITALIA  
DELLA COMMISSIONE EUROPEA  
Via Poli, 29 - 00187 Roma

55.3.13  
58  
**35 heures**

**35 ore**

Europa  
occupazione  
orario

**Atti del Convegno**

promosso

dai **Democratici di Sinistra**

e dai **Parti Socialiste**

Roma, Centro congressi Frentani 9 aprile 1998

5



INTERVENTI DI:

AUBRY

VELTRONI

Bartolone

Carniti

Ghilardotti

Grandi

Mussi

Treu

Arrotondamenti dei prezzi, commissioni bancarie, tassi di interesse: le associazioni dei consumatori chiedono che i costi della transizione non pesino sui cittadini. La ginnastica mentale per abituarsi dopo mezzo secolo a usare i centesimi



a pag. 10

Qual è il plurale di euro? Quando lo troveremo in banca? Quanto varrà un euro? Perché si fa l'Unione monetaria? Dove finiranno le vecchie banconote? Dove andremo a cambiare le lire che oggi abbiamo in tasca? Chi prepara la nuova moneta

da pag. 14 a pag. 17



Paul Samuelson, Vittorio Sermoniti e del Movimento Italiano Genitori

Le opinioni e i commenti di Renzo Arbore, Emma Bonino, Franco Ferrarotti, Dacia Maraini, Indro Montanelli, Sergio Pininfarina,

ALL'INTERNO

Periodico del Ministero del Tesoro e del Bilancio. Fu XI Sembrone, 37 - Roma. Un'iniziativa comune Unione europea - Governo italiano

# Dalla LIRA ALL'EURO

Anno I - Numero I  
Marzo 1998  
Direttore responsabile: Paolo Peluffo  
Stampa: I.P.E.S.  
Via Salaria, 691 - Roma  
Reg. Tribunale di Roma N. 511 del 12/9/1997

editoriale

Italiani allo specchio verso l'Unione non solo economica

## Con Leonardo al di là della moneta: l'Uomo come misura di tutte le cose

**L'**EURO NASCE il primo gennaio 1999 in banca, dove esisterà sotto forma di conti correnti, carte di credito, Bancomat, assegni in euro. Nasce sotto forma di titoli di Stato: quelli nuovi verranno emessi in euro; quelli vecchi verranno convertiti in euro.

L'euro circolerà fisicamente, sotto forma di banconote e monete metalliche, dal primo gennaio 2002. Le monete nazionali perderanno il loro valore legale nel luglio del 2002. Solo allora il percorso di nascita della nuova moneta unica dei popoli d'Europa sarà compiuto. Non vi sono esempi nella storia. Non esiste un precedente di quindici Paesi che - liberamente e democraticamente - decidono di mettere in comune tra di loro uno dei simboli dello Stato, la moneta.

L'alba dell'euro è ancor più eccezionale per la partecipazione dei cittadini europei, anche in quei Paesi nei quali domina la preoccupazione. I giovani d'Europa sono favorevoli all'euro in tutti i Paesi dell'Unione. I giovani d'Europa vogliono parlare una stessa lingua.

Per noi italiani partecipare alla nascita della moneta è occasione per ripensare la nostra identità. Un esempio di ciò è stato il lungo lavoro che ha condotto alla definizione delle immagini che compariranno sul "recto", ovvero la "testa" delle otto monete metalliche coniate dalla Zecca italiana.

I "focus groups" realizzati da Sofres-Abacus in otto città hanno dato un risultato importante: gli italiani desiderano essere rappresentati da simboli di pace, tratti dalla storia dell'arte, da monumenti di un Paese che sente di avere radici antiche, che sente una continuità con Roma, con il Rinascimento, con il Medioevo cristiano, con la cultura e la storia d'Europa.

Un punto va sottolineato. Il campione di cittadini intervistato si è fatto carico di eliminare tutti i simboli che potessero creare conflitti o dissapori con i fratelli europei. Senza sollecitazioni degli intervistatori sono state escluse - per esempio - le Caravelle di Colombo, presenti nella splendida moneta da 500 lire d'argento della Repubblica, memore della controversia con gli storici spagnoli sui natali del navigatore. Così - pur a malincuore - gli intervistati hanno consigliato l'uso della Gioconda, in quanto quadro dipinto da Leonardo per il Re di Francia. Lo spirito dell'Unione esiste già nei cittadini.

**A**L CENTRO della moneta, c'è l'uomo. Nella moneta da 1 euro, il Tesoro italiano conierà l'uomo vitruviano di Leonardo da Vinci, simbolo rinascimentale dell'uomo. L'uomo statico e in movimento, l'uomo al centro dell'universo, misura di tutte le cose. L'Unione monetaria va al di là della moneta. Oltre l'Europa delle monete, c'è l'Europa dei popoli. Un simbolo dell'arte, della scienza italiana, ma anche un simbolo universale, tanto è vero che la NASA lo scelse come messaggio da inscrivere sulla navetta spaziale Skylab III nel 1973, dispersa nello spazio al di fuori del sistema solare.

Il ministro del Tesoro e del Bilancio, Ciampi, ha consegnato i primi sei bozzetti - su otto - delle effigi italiane dell'euro al commissario Yves Thibault de Silguy il 27 febbraio in occasione della sua visita a Roma; e il commissario osservando l'immagine della Venere di Botticelli prevista per la moneta da 10 centesimi ha esclamato: "Superbel".

La scelta è il risultato di un lungo lavoro iniziato dopo la richiesta del Consiglio Ecofin informale di Mondorf, a Lussemburgo, il 13 settembre 1997. Sono state effettuate ricerche sull'opinione pubblica dalle quali è emerso, come personaggio accettato da tutti, Leonardo da Vinci, sintesi della nostra civiltà. Arte, la scienza, l'ingegno, l'universalismo.

Sono stati poi effettuati tre sondaggi incrociati per arrivare a una lista ristretta di proposte: uno tra 50 "opinion makers", tra i quali alcuni tra i massimi musicisti, pittori, scrittori e pubblicitari; uno tra i cittadini che utilizzano quotidianamente le monete metalliche; uno televisivo, il "televoto" dell'8 febbraio su Rai Uno.

Infine, la Commissione tecnico-artistica del ministero del Tesoro e del Bilancio, presieduta dal sottosegretario Filippo Cavazzuti, ha preso tutte le decisio-

*La Commissione Cavazzuti ha scelto le otto monete: confermati Dante, Colosseo e la Venere di Botticelli. Ecco le novità: Marc'Aurelio, Boccioni, Castel del Monte e la Mole Antonelliana*



ni operative. Le riassumiamo: sulla moneta da 2 euro va Dante Alighieri nella versione di Raffaello; sulla moneta da 1 euro, l'uomo di Leonardo, su quella da 5 centesimi, il Colosseo.

La testa di Venere che sorge dalle acque di Botticelli è stata destinata in via definitiva alla moneta da 10 centesimi, per un motivo tecnico. Infatti, la Commissione Cavazzuti ha deciso di inserire - tra le monete di "oro nordico" - la statua equestre dell'imperatore Marc'Aurelio, al centro della pavimentazione del Campidoglio progettata da Michelangelo. L'edera di Michelangelo - simbolo dell'armonia del mondo - necessita di una moneta di grandi dimensioni; ciò ha consigliato la moneta da 50 centesimi, spostando la Venere su quella da 10.

Traendola dalle immagini più gradite nel televoto, la Commissione ha destinato Castel del Monte di Andria in Puglia alla moneta più piccola: 1 eurocent. Due le scelte nuove: la Mole Antonelliana, monumento della Torino capitale d'Italia e dunque del Risorgimento, sul 2 eurocent, l'"uomo" in movimento di Boccioni, capolavoro della scultura futurista, proiezione moderna dell'uomo vitruviano di Leonardo. Quest'ultimo è destinato alla moneta da 20 centesimi, in onore al XX secolo.

### la vignetta di Stannell



### le tappe della moneta unica

- 1-3 maggio 1998**  
Il Consiglio europeo decide quali Paesi faranno parte dell'Unione monetaria.
- 1 gennaio 1999**  
L'euro diventa moneta legale; ne viene fissato irrevocabilmente il valore. L'euro si può usare per le operazioni che non richiedono contanti.
- 1 gennaio 2002**  
Inizia la circolazione delle banconote e monete euro. Doppi prezzi nei negozi.
- 1 luglio 2002**  
La lira e le altre valute nazionali cessano di avere valore legale.

55 1/4 64

# DOSSIER EUROOPA

UNIONE EUROPEA

GIUGNO 1998 - N. 22

COMMISSIONE EUROPEA



## I nuovi confini

### L'ampliamento dell'Unione europea

JACQUES SANTER  
HANS VAN DEN BROEK  
MANUEL MARIN LAMBERTO DINI  
IOANNIS KASOULIDES  
LELENNART MERI BRONISLAW GEREMEK  
JAROSLAV SEDIVÝ JANEZ DRNOVSEK  
ISTVÁN PATAKI FERDINANDO RICCARDI



PETER DE ROOIJ MARCO SASSANO  
PIERO FASSINO LUCIO CARACCILO  
GIORGIO FOSSA SERGIO COFFERATI  
FABRIZIO ONIDA SERGIO ROMANO  
TINO BEDIN LIVIO CAPUTO  
ANATOLE KALETSKY  
PREDRAG MATVEJEVIC

EuropaItalia

55 45  
62

# Dall'Euro all'Europa

Unione politica  
e progetto sociale  
per contrastare  
l'offensiva dei  
conservatori

**i nuovi  
traguardi  
della  
sinistra**



55 1 2

63

# EUROPA DIFFICILE LE PROPOSTE DELLA SINISTRA

Europaltalia2

55 1 2

64

# LA SINISTRA E L'EUROPA

Moneta unica  
ampliamento  
globalizzazione  
lavoro  
istituzioni politiche  
modello sociale

**Le sfide del  
cambiamento**

23/10 65

# EUROPA EUROPE

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI



edizioni Dedalo